



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

E' poco diffuso perché la nostra cultura è debole

L'italiano? Rischia di diventare la seconda lingua perfino da noi

La relazione fra linguaggio e autocoscienza nazionale - Il problema dell'insegnamento all'estero - Ci affidiamo troppo alla buona volontà dei singoli - Un convegno a Roma

ROMA — La lingua italiana, sappiamo, non è fra le più conosciute nel mondo. Se l'immagine del nostro Paese risulta spesso malintesa o stravolta, lo dobbiamo anche alla scarsa diffusione dello strumento linguistico. Gli scrittori italiani non godono all'estero della notorietà che meriterebbero se la loro lingua fosse recepita nell'insieme di quei valori culturali che essa comporta, poiché una traduzione, per quanto perfetta, non è mai lo specchio completo ed esaustivo di una realtà. L'italiano che si conosce all'estero è quello del melodramma, in cui i contenuti musicali integrano (e viceversa) i temi dei libretti, propri dell'epoca e delle circostanze in cui nacquero. Va da sé che, restando la nostra lingua ai margini, anche il nostro Paese subisce le conseguenze di tale isolamento.

Gli istituti attivi nei Paesi stranieri, come la «Dante Alighieri», non hanno molte chances per affermarsi. L'esiguità dei mezzi finanziari, le difficoltà organizzative, quell'atmosfera di club remoto e esotico che talvolta connota tali circoli, sono altri ostacoli per la diffusione della nostra lingua. In questa prospettiva si apre oggi a Roma un convegno di alto livello promosso dai ministeri degli Affari esteri e della Pubblica Istruzione, dal titolo «L'italiano come lingua seconda in Italia e all'estero», con l'intervento di vari studiosi e personalità della cultura, dall'ambasciatore Sergio Romano al direttore generale per gli Scambi culturali Saverio Avveduto. Fra i relatori, il linguista Tullio De Mauro, Ignazio Baldelli, Ugo Vignuzzi, Raffaele Simone, Wanda D'Addio Colosimo, Paola Evangelisti, Nora Galli de' Franceschi, Franca Orletti e Massimo Vedovelli. E dall'estero (Francia, Olanda, Gran Bretagna, Canada, Stati Uniti, Argentina) sono venuti Alvaro Rocchetti, Vincenzo Lo Cascio, A.G. Sciarone, Arturo Tosi, Giovanni Carsaniga, Joseph Cremona, Marcel Danesi, Mario Saltarelli, Joseph Tural, Dionisio Petrella. Tra gli invi-

tati figurano Andrew Wilkin, Adelin Fiorato, Sandra Potestà, Pierre Noaro, J.S. Schmitt Jensen, Tatiana Alisova, Zarko Mulyaevic, Heinz Reiske, Josip Jernej, Maria Teresa Navarro - Salazar e Mohamed Solimar Salama.

La seduta inaugurale del convegno avviene all'Università di Roma, con un saluto del rettore Ruberti e interventi di Luigi De Nardis, di Saverio Avveduto e dell'ambasciatore Sergio Romano. Sono anni che quest'ultimo (i lettori del *Carlino* ne apprezzano gli articoli sotto il pseudonimo di Carlo Maurizi) si batte per la diffusione dell'italiano all'estero.

Sergio Romano, nonostante le difficoltà di cui dicevamo, è uno strenuo difensore della nostra cultura, sia mediante le istituzioni scolastiche straniere, sia con la promozione di iniziative a carattere associativo che servano a farci conoscere meglio, a dare un'immagine dell'Italia che non sia l'eterno cliché dell'emigrante, circoscritto, per intenderci, al mandolinismo, agli spaghetti e alla miseria secolare del Sud.

«Le domande di carattere didattico e culturale a cui vorremmo dare risposta», dice Romano, «emergono con chiarezza dai quattro temi del convegno. Essi sono stati scelti da un comitato di esperti che iniziò i suoi lavori nel settembre '81 e mi sembrano suggerire una prima constatazione. A differenza di altri Paesi, che si sono dedicati con impegno e coerenza alla diffusione della loro lingua, l'Italia si è affidata alla buona volontà di singoli, a lodevoli iniziative individuali che non bastano a surrogare gli sforzi collettivi e la progettazione pubblica».

Romano è convinto che il rapporto lingua-cultura è fondamentale per trasmettere la vita e l'identità di una nazione. «Mi limito — dice — a constatare che non si insegna una lingua senza porre e risolvere

consapevolmente il problema della cultura di cui essa è la chiave. E osservo che l'insegnamento e la diffusione di una lingua straniera dipendono, oltre che da evidenti fattori politici ed economici, anche dalla relazione esistente tra lingua e autocoscienza nazionale».

In altre parole se un Paese stenta a crescere nello sviluppo della sua cultura, delle sue istituzioni, delle sue concezioni del mondo, anche la sua lingua non potrà non risentirne. D'altra parte, sappiamo con Roland Barthes che non esiste un'eternità della lingua. Allora l'italiano conosciuto all'estero è quello di cinquant'anni fa, e quindi cristallizzato nella società di quei tempi, o l'italiano mescolato, contraddittorio, impuro, ma tuttavia rivelatore di un Paese in crescita, dei nostri giorni? Su questi temi, il convegno promosso da Sergio Romano si rivela fin dalle prime battute assai affascinante.

Sergio Maldini

«Giovanna ritorna a casa!»

Abbiamo da Lugano: un appello da Biasca, centro del Ticino, situato nel Bellinzonese. È un appello per Giovanna Esposito, 26 anni, studentessa universitaria della «Statale» di Milano, ricercata dalla Digos in quanto affittuaria del covo di via Verga a Milano, l'appartamento-covo delle Brigate rosse dove gli investigatori hanno rinvenuto una grande quantità di documenti dell'eversione relativi agli ultimi gravi episodi di terrorismo che hanno scosso ed insanguinato l'Italia. Giovanna Esposito è italiana, è sparita da diversi giorni da quando cioè gli investigatori sono giunti in via Verga nell'appartamento di due stanze più servizi che lei aveva preso in affitto nel 1979.

La famiglia di Giovanna Esposito vive in Ticino a Biasca: Enrico Esposito, 55 anni, la moglie Anareina e il fratello di Giovanna, Tommaso di 24 anni da giorni non hanno più notizie della loro congiunta.

Il papà, originario di Acerra (Napoli), e la consorte, nativa di Lugano, vivono con il figlio momenti terribili, momenti di ansia e di paura. Tramite un quotidiano di Lugano, «Il Giornale del Popolo», hanno lanciato un disperato accorato appello a Giovanna. L'appello è stato fatto dal papà, un lavoratore indefesso, stimato e apprezzato a Biasca. Un lavoratore che guardava con soddisfazione a Giovanna, sua figlia, una ragazza intelligente e seria che era riuscita a raggiungere e a seguire con profitto gli studi universitari. Un pizzico di orgoglio per un uomo che col lavoro, quello difficile e faticoso tipico dell'emigrante, ha vissuto fianco a fianco per molti dei suoi 54 anni.

Questo il testo del messaggio della famiglia Esposito a Giovanna: «Un messaggio — che spero varchi i confini della Svizzera e raggiunga mia figlia ovunque essa sia. L'uomo ha parlato a voce bassa, una voce decisa. Pubblichiamo il testo dell'appello senza commenti, non sono necessari. «Cara Giovanna, questo è un appello e gli appelli, sai, sono semplicissimi. È accorato, è fatto dal papà, dalla mamma e da Tommaso. Giovanna, torna a casa! Sì, hai dato ospitalità a determinate persone... ma noi siamo distrutti, siamo angosciati, siamo disperati. Aspettiamo tue notizie. Dacci un segno, un cenno. Dove sei, Giovanna? Come stai? Dove credi possa sfociare questa tua latitanza? Non distruggere tutto quello che hai fatto, sostenendo studi severissimi, con ottimi risultati, risultati che tutti conoscono. Non distruggere la tua vita, quella dei tuoi genitori, di Tommaso, dei tuoi amici, di tutti quelli che ti vogliono bene. Giovanna, ritorna!»

Per Esteri

RAZIONE

Ritaglio del Giornale... VARI
del... -1. MAR. 1982... pagina...

IL GIORNO

p. 13

L'UNITA' p. 5

È stato deciso nel corso di una manifestazione a Bologna

Nascerà un comitato di solidarietà con i democratici turchi

BOLOGNA — Gli ultimi sviluppi della situazione in Turchia — condanne a morte di oppositori e nuovi arresti — conferiscono attualità e urgenza alla costituzione di un comitato di solidarietà con i democratici di quel Paese, in base alle iniziative annunciate alcuni giorni orsono da CGIL-CISL-UIL nel corso di una manifestazione svoltasi a Bologna. La proposta era stata illustrata a nome della Federazione sindacale da Cappelli e sostenuta dai senatori Franco Calamandrei (PCI), Luigi Granelli (DC), Fabio Maracalle (PSI) e dal deputato Fiamano Crucianelli (DP). Calamandrei aveva definito l'iniziativa «un atto politico significativo». Intanto perché pone «l'esigenza di difesa dei diritti umani nella sua universalità e senza strumentalismi a Est come a Ovest»; poi perché vi si regi-

stra «l'unità delle forze politiche democratiche italiane». Il parlamentare comunista ha anche portato la drammatica testimonianza della missione di indagine del Consiglio d'Europa: 47 mila sono gli oppositori chiamati dinanzi alle corti marziali. Molti rischiano la pena capitale. La necessità di rompere la «congiura del silenzio» sulla Turchia è stata espressa da Granelli, che ha anche sollevato la questione della compatibilità della presenza turca in vari organismi internazionali. Maracalle ha sottolineato le esitazioni del Consiglio d'Europa nel denunciare la situazione turca. Crucianelli ha manifestato l'esigenza di non rendere la battaglia per i diritti civili «subalterna alla propaganda» e di collegarla al movimento per la pace.

PAESE

p. 9

Algerino pugnalato

LO HANNO ricoverato al S. Giovanni con una prognosi di 10 giorni. Aveva il petto squarciato da una pugnalata. Si chiama Abder Haman Louali, ha 25 anni, è algerino. Agli agenti del posto di polizia ha raccontato che ieri notte verso le 21 mentre passeggiava per via dello Statuto, è stato avvicinato nei pressi dei magazzini Mas da un altro giovane arabo che senza alcuna ragione lo avrebbe accoltellato. Una versione poco plausibile che gli inquirenti stanno ora vagliando.

LA NAZIONE
Un borsaiolo jugoslavo è stato arrestato su un autobus dell'Ataf della linea 6 dal vigile urbano Stefano Fè. Si chiama Dragan Atanackovic, di 26 anni, nato e residente a Belgrado.

LA NAZIONE

p. 6

Più cari telegrammi e telefonate per l'estero

ROMA — Da lunedì primo marzo aumenteranno mediamente del nove per cento le tariffe per i telegrammi, le telefonate ed i telex per l'estero: l'aumento è stato deciso con una serie di sette decreti del Presidente della Repubblica e del ministro delle Poste pubblicati in un apposito supplemento della «Gazzetta Ufficiale». L'aumento — che segue quello medio del 15 per cento delle tariffe postali estere scattato il 10 febbraio prossimo — deriva dall'incremento subito dal «franco-oro», la «moneta» internazionale che fissa le tariffe nei Paesi aderenti all'unione internazionale delle telecomunicazioni, che è aumentato da 336 a 420 lire.

Da lunedì prossimo aumenteranno pertanto mediamente del nove per cento le tariffe telefoniche internazionali e quelle per i telegrammi ed i telex extra-europei.

AVVENIRE

p. 7



"L'ITALIANO COME LINGUA SECONDA IN ITALIA E ALL'ESTERO"
- LA PRIMA GIORNATA DEL CONVEGNO

* * * * *

Roma (aise) - Si è aperto oggi a Roma il convegno, organizzato dal ministero degli affari esteri in collaborazione con quello della pubblica istruzione, sul tema "L'italiano come lingua seconda in Italia e all'estero".

La seduta inaugurale si è tenuta nella sala del consiglio della facoltà di lettere dell'università con gli interventi di apertura del rettore Magnifico, Ruberti, dell'ambasciatore romano, del presidente della facoltà di lettere, De Nardis e del professor Avveduto che hanno preceduto l'analisi del primo tema del convegno, "chi studia l'italiano e perchè", svolto dai professori Ugo Vignuzzi e Tullio De Mauro. Il professor Ruberti ha delineato il ruolo primario di ricerca e cultura che l'università è chiamata a svolgere e che si attua attraverso la cooperazione culturale internazionale, nel rispetto dell'autonomia universitaria intesa come capacità d'iniziativa e confronto con le altre organizzazioni culturali.

Da parte sua, il professor De Nardis ha ricordato le tappe già percorse dalla collaborazione tra facoltà, ministero degli esteri e ministero della pubblica istruzione, presentando, inoltre, una nuova iniziativa, promossa dall'università di Roma, che si concluderà con un convegno a Parigi su "insegnamento bilaterale della lingua italiana e francese". L'intervento, poi, dell'ambasciatore Sergio Romano, direttore generale degli scambi culturali della farnesina, ha posto molto opportunamente l'accento sul significato della lingua come portatore di cultura e di autocoscienza nazionale: gli italiani - ha aggiunto Romano - hanno insegnato molto poco la loro lingua all'estero perchè impegnati nel loro sviluppo civile, nella ricerca della propria identità.

Il direttore generale degli scambi culturali del ministero della pubblica istruzione, professor Saverio Avveduto, ha invece sottolineato la necessità di programmare la politica linguistica all'estero come facente parte di un quadro generale di politica educativa, culturale e scientifica, non soggetto a condizionamenti politici o diplomatici. Il primo tema del convegno è stato introdotto dal professor Ugo Vignuzzi con l'analisi di una indagine del ministero degli affari esteri, affidata all'istituto dell'enciclopedia italiana, sulle motivazioni dello studio dell'italiano all'estero.

Tale indagine ha evidenziato il carattere ampiamente culturale ed affettivo dello studio della nostra lingua nel mondo.

Interventi successivi hanno infine, posto l'accento sulla necessità di chiarire il concetto di cultura per evitare di continuare a diffondere la concezione retorica e stereotipa dell'italianità.

Il convegno continua fino a giovedì, esaminando ogni giorno un tema diverso; domani è la volta di "modelli e metodi di apprendimento". (Laura Racciotti).



"SIA L'EMIGRAZIONE A PRETENDERE IL VOTO ALL'ESTERO
E NON I PARTITI A CONCEDERLO - NO AL VOTO PER CORRI
SPONDEZA" NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA CON ANDREA
LOMBARDI, COORDINATORE DELLE STRUTTURE UIL ALL'ESTE
RO

* * * * *

Roma (aise) - molta attesa intorno alla posizione che assumerà domani il psi sul voto per corrispondenza al convegno organizzato sul tema dal gruppo dei deputati dc. Si tratta di una posizione, quella dei socialisti, molto importante, essendo l'unico dei partiti della maggioranza che ancora non si è espresso (gli altri sono tutti favorevoli). E socialista è Andrea Lombardi, coordinatore delle strutture Uil, responsabile della rivista l'Ital per l'emigrazione, al quale abbiamo rivolto alcune domande proprio su questo attuale tema.

D. - Quale è la tua posizione sul diritto di voto all'estero?

R. - Occorre distinguere fra una posizione di principio ed un problema di opportunità politica. In linea di principio l'esercizio del diritto di voto deve essere garantito a tutti i cittadini e dunque risponde ad un postulato della costituzione. Credo dunque che sia sbagliato, da parte delle forze politiche e sindacali italiane, prendere posizione pro o contro il diritto di voto. In realtà si tratta di stabilire due cose: l'emigrazione è a favore o contraria al diritto di voto? Se è a favore (come io penso) come si può fare per attuare questo diritto, in quali tempi ed in quale forma? Credo che questa sia l'unica posizione sostenibile, in base ad un principio elementare di democrazia, specialmente poi quando - come in questo caso - esiste un solido fondamento giuridico e costituzionale.

Alcuni dicono che l'emigrazione non è pronta, che voterebbe in massa per la destra estrema. Non lo credo. E comunque penso che risponda ad un metodo democratico sottoporsi ad una costante verifica. Non era pronta l'Italia per la repubblica nel 1946? Ed il voto concesso alle donne è stato prematuro? Ed il voto ai diciottenni? Occorre battere battere gli schematismi e le false paure. Comunque ritengo che su questo tema ci sia ancora molto da discutere.

D. - Ma, oggi, occorre prendere una posizione specifica sulla proposta di voto per corrispondenza....

R. - No. Su questo sono contrario. Il voto per corrispondenza non risponde a nessuna delle logiche che ho citato: vogliamo realizzare un movimento democratico di massa (obiettivo di fondo della Uil, sancito nei documenti ufficiali), chiediamo l'istituzione di una anagrafe dell'emigrazione. Vogliamo un consiglio generale dell'emigrazione: cioè tutti organismi che facilitano la mobilitazione democratica (è inutile ricordare qui anche il nostro impegno per i comitati consolari, su cui ci battiamo da tempo). Naturalmente se non si potrà fare una campagna elettorale in piena regola in qualche paese, pazienza.

/



TRA CONSULTAZIONI E POLEMICHE I RAPPORTI ITALIA - MONDO ARABO

Arabia più «aperta»

Gheddafi nell'ENI?

ROMA — Superato un lungo periodo di stasi dovuto ad «incomprensioni», prime tra tutte quelle legate allo scandalo Eni-Petromin, sono riprese in questi giorni a Riad fitte consultazioni tra l'Italia e l'Arabia Saudita tendenti ad un riequilibrio degli scambi commerciali. Il tentativo, da parte italiana, è quello di ridurre progressivamente il disavanzo di circa seimila miliardi l'anno derivante da acquisti di petrolio non compensati dal ritmo, pure notevole delle esportazioni. Favorisce questa operazione, a tutela della bilancia dei pagamenti, un certo tipo di rapporto preferenziale che la diplomazia italiana ha saputo instaurare con Riad. Non a caso le trattative sono entrate nel vivo appena un mese dopo il viaggio di Colombo in Arabia Saudita e l'annuncio molto importante per i Paesi del mondo islamico del superamento degli ostacoli per la costruzione della grande moschea di Roma.

L'Italia attualmente si colloca al quarto posto tra i Paesi fornitori con una quota di mercato pari al 7,1 e attraverso le sue imprese sta «gestendo» in Arabia, lavori per un valore complessivo che sfiora i due miliardi e mezzo di dollari. Articolati risultano i settori di intervento che vede impegnati circa novemila italiani nei campi della costruzione, della industria petrolifera, delle telecomunicazioni, della desalinizzazione e della progettazione e direzione dei lavori. Ma la presenza pur notevole, risulta minuziosa da una concorrenza che ha segnato qualche punto a suo vantaggio occupando alcuni spazi già conquistati dal-

la nostra industria nel periodo di boom del '77-'78.

Il riequilibrio al quale ha lavorato recentemente a Gedda e a Riad una commissione guidata dal sottosegretario agli Esteri Bruno Corti, passa sia attraverso una più massiccia e qualificata presenza italiana nell'area di sviluppo saudita, sia attraverso un rilancio delle esportazioni che improvvisamente hanno fatto registrare cali alla fine dell'80 sovvertendo rosee previsioni.

Attualmente vendiamo ai

Piccoli in Germania «Un'Europa più unita per superare la crisi»

BONN — «Solo un rilancio del processo di unificazione economica e politica dell'Europa consentirà di superare in modo positivo la crisi in atto nella Cee»: questo il punto centrale del discorso che Flaminio Piccoli, segretario della Democrazia cristiana, ha tenuto a Leverkusen ad un convegno di militanti democristiani della Germania.

Intervenendo nella prima giornata del convegno che aveva come tema «Impegno dei democratici cristiani per i lavoratori nell'Europa comunitaria» Piccoli ha ricordato le cifre della disoccupazione nei Paesi della Comunità (10 milioni di unità) e i problemi della ricerca, dell'energia e della dinamica del costo del lavoro, per affermare che gli obiettivi che i democratici cristiani italiani ed europei considerano essenziali sono la lotta contro il risorgente spirito nazionalistico economico

sauditi mobili in legno, lavori in oro ed argento, apparecchiature elettriche e non, prodotti dell'industria metalmeccanica e siderurgica, autocarri, generi alimentari, marmi e materiali di costruzioni. Fino a qualche tempo fa «lirava» anche la vendita di prodotti farmaceutici ma in questo campo si è registrata una flessione al 45,8. D'altra parte non è soltanto il campo della industria farmaceutica quello che fa registrare curve discendenti. Per i tubi di ghisa ad esempio si è passati dal boom del '79 (+23%) alla caduta dell'80 (-92%) e così è accaduto in altri settori delle forniture siderurgiche. Contemporaneamente, laddove il lavoro italiano continua a presentarsi con i suoi caratteri esclusivi (oreficerie o lavorazione dei marmi), i sauditi si mostrano molto sensibili agli acquisti. D'altra parte — come ha osservato in uno studio l'ufficio Icc di Gedda — «accanto alla crescita delle importazioni necessarie per i progetti e i grandi lavori in vista dell'ammmodernamento delle strutture fisiche e sociali si assiste alla contemporanea espansione in Arabia di beni di consumo voluttuari. Come è nella logica delle cose in un Paese dove il reddito annuo pro capite si aggira intorno ai quattordicimila dollari.

Sta alla capacità di penetrazione della industria italiana godere dei riflessi di questa immensa ricchezza non solo puntando nell'export ma anche sfruttando le nuove possibilità che esistono sul piano finanziario e in quello della partecipazione a nuove società a capitale misto.

V. d. U.

ROMA — La Libia starebbe per acquistare una quota importante di una superfinanziaria che l'Eni avrebbe deciso di costituire. La superfinanziaria avrebbe già un nome provvisorio: «Sofiseni» (cioè «società finanziaria di servizio Eni»), e la Libia ne acquisterebbe il 25 per cento attraverso la «Libian Arab Foreign Bank», lo stesso istituto che già cinque anni fa consentì ai libici l'ingresso nel capitale Fiat.

Lo afferma il deputato radicale Giuseppe Ripa, che sull'argomento ha rivolto un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni statali. Secondo Ripa, «trattative tra dirigenti finanziari dell'Eni e alti esponenti del governo libico» sarebbero in corso da tempo e «in gran segreto». La Sofiseni sarebbe «una sorta di scriggao» che rinchioderebbe «preziosi gioielli come le società Saipem, Nuovo Pignone, Snam progetti». Il parlamentare chiede, dunque, al governo «Un giudizio sull'opportunità delle citate operazioni, nel caso venissero confermate».

Anche l'on. Domenico Merinetti ed il sen. Francesco Franco del Msi-Dn hanno rivolto interrogazioni al governo per «sapere se rispondono a verità le allarmanti voci sull'ingresso di Gheddafi nell'Eni, ingresso che, secondo l'on. Merinetti, farebbe della nostra economia «un ostaggio di lusso nelle mani del dittatore libico».

Il voto è diritto inviolabile anche per gli italiani all'estero

SONO PIU' di cinque milioni i cittadini italiani che vivono e lavorano all'estero pur avendo mantenuto la cittadinanza del nostro Paese. Di questi cinque milioni, almeno quattro hanno diritto di voto: ma soltanto poche centinaia di migliaia nelle occasioni elettorali hanno la possibilità di esercitare questo diritto fondamentale per la democrazia.

Gli ostacoli sono soprattutto di ordine organizzativo: l'impossibilità di rientrare in Italia sia per ragioni economiche sia per ragioni legate al lavoro o alla famiglia.

Da anni, fin dalla prima legislatura repubblicana, si è tentato di ovviare a questo grave in-

conveniente ma finora nulla è stato deciso. In questi giorni sembra che la commissione affari costituzionali della Camera sia vicina all'elaborazione di un testo di legge che permetterà di espletare il diritto di voto anche agli emigrati che non abbiano la possibilità di rientrare ai paesi di origine. Si discute sul come raggiungere questo obiettivo: voto presso le sedi consolari? Voto per posta? Seggi elettorali nelle maggiori città?

Per discutere di questi argomenti si tiene oggi a Roma — organizzato dal gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana — un convegno al quale partecipano parlamentari, esper-

ti, rappresentanti delle associazioni italiane all'estero ed i cui lavori saranno conclusi dagli interventi del presidente del gruppo Bianco e del segretario del partito Piccoli.

Per tentare di offrire un contributo alla conoscenza dei problemi dei nostri connazionali presentiamo in queste pagine alcuni dati tratti da una pubblicazione del ministero degli Esteri. Le cifre si riferiscono al 1980: c'è da considerare comunque che per l'anno appena trascorso — e le cui stime saranno pubbliche non prima del prossimo giugno-luglio — non sembra vi siano apprezzabili variazioni di numeri.

I democristiani da sempre protagonisti

L'impegno della Democrazia Cristiana e dei suoi parlamentari su questi temi è dimostrato, fra l'altro, dal documento che riportiamo. Un'interrogazione al presidente del Consiglio da parte dell'on. Del Vescovo. La data è il 30 novembre 1974.

DEL VESCOVO — Al presidente del Consiglio dei ministri. — Tenuto conto:

1) che oltre tre milioni di italiani, dilocati in Stati ed in località lontane dalla frontiera e muniti di regolare certificato elettorale, non esercitano il loro diritto di voto in quanto o sono impossibilitati a lasciare il luogo delle loro attività, o non sono in grado di affrontare le spese del viaggio essendo per essi praticamen-

te anche a cospicue possibilità di affermazione economica e sociale nel paese di immigrazione per aver voluto ad ogni costo conservare la cittadinanza italiana, merita il riconoscimento della patria, l'essere messi in grado, ovunque si trovino, di esercitare uno dei massimi diritti conseguenti alla cittadinanza, qual è il diritto del voto.

3) che il voto degli italiani all'estero, nel mentre ne rinasce dovrebbe i vincoli con la madre patria, contribuire non poco alla formazione di una rappresentanza popolare che effettivamente rispecchi l'opinione politica di tutti gli italiani presenti e non sul territorio nazionale al momento delle votazioni.

Per conoscere se, preparandosi la nuova legge elettorale non ravvisi l'op-

Il sia considerata la possibilità che il cittadino residente all'estero il quale abbia conservato la cittadinanza italiana senza assumere congiuntamente quella del paese di immigrazione, e trovasi munito di regolare certificato elettorale politico, possa — volendolo — votare per mezzo dell'ufficio consolare nel suo distretto egli si trovi.

RISPOSTA — «Allo stato della legislazione vigente, i cittadini italiani residenti all'estero, in possesso del requisiti prescritti, possono chiedere di essere iscritti o reiscritti, se cancellati, o di conservare l'iscrizione nelle liste elettorali del comune di ultima residenza in Italia o del comune di nascita o di origine, e, in conseguenza, possono esercitare il diritto di voto, sia per le elezioni po-

*Per agevolare il rimpatrio degli elettori medesimi, per le elezioni politiche, le norme in vigore prevedono:

1) la concessione del biglietto gratuito di andata e ritorno tra la stazione di confine o il porto di sbarco ed il comune di iscrizione elettorale, per gli emigrati per motivi di lavoro;

2) la riduzione del 70 per cento per i viaggi in qualsiasi classe, per tutti gli altri emigrati.

Inoltre, il ministero della Difesa — aeronautica e quello della marina mercantile — in occasione delle passate consultazioni politiche, hanno sempre ottenuto speciali agevolazioni di viaggio sulle linee aeree e di navigazione gestite da compagnie italiane.

Polite, malgrado tali facilitazioni, soltanto una parte degli elettori residen-

preoccupando di trovare una soluzione al problema di venir meglio incontro alle aspirazioni dei nostri connazionali che vorrebbero partecipare più attivamente alla vita politica della madre patria.

A tal fine sono stati iniziati studi circa la eventuale introduzione della legislazione elettorale italiana di norme per regolare o la espressione del voto per corrispondenza — da estendere possibilmente, anche agli elettori che il giorno della votazione, per motivi di esercizio o altro, si trovano lontani dal comune di iscrizione elettorale — oppure l'esercizio del voto all'estero, in apposite sezioni da istituire presso le nostre rappresentanze diplomatiche o consolari.

I risultati degli studi anzidetti saranno, appena possibile, tenuti presenti per la formulazione di eventuali proposte di legge.

Gli alunni italiani all'estero

IN SCUOLE ITALIANE (*)

PAESE	A	B	C	D	E	F	G
EUROPA							
Austria.....	—	8	—	—	—	—	—
Belgio.....	—	59	—	—	—	—	—
Bulgaria.....	—	—	—	—	—	—	26.227
Danimarca.....	—	25	15	—	—	—	6
Francia.....	40	159	90	108	—	—	—
Germania (R.D.T.).....	—	—	—	—	—	—	—
Germania (R.F.G.).....	—	44	169	251	—	—	90
Gibilterra.....	—	—	—	—	—	—	—
Gran Bretagna.....	—	—	—	—	—	—	—
Grecia.....	19	121	61	80	—	—	—
Malta.....	—	1	—	—	—	2	—
Polonia.....	—	26	—	—	—	—	—
Portogallo.....	14	28	—	—	—	—	—
Romania.....	—	10	5	—	—	—	—
San Marino.....	—	—	—	—	—	—	—
Spagna.....	60	260	227	203	—	—	—
Svezia.....	—	—	—	—	—	—	—
Svizzera.....	3.498	1.238	563	316	6.500	—	—
Turchia.....	25	42	22	22	—	—	—
Ungheria.....	4	5	—	—	—	1	—
U.R.S.S.....	—	109	—	8	—	—	—
ASIA							
Arabia Saudita.....	44	119	68	4	—	—	—
Corea.....	—	1	—	—	—	—	—
Hong Kong.....	—	3	—	—	—	—	1
India.....	—	—	—	—	—	—	—
Indonesia.....	—	8	—	—	—	—	—
Iran.....	—	10	4	3	—	—	—
Kuwait.....	—	8	—	—	—	—	—
Pakistan.....	22	50	14	4	—	—	—
Siria (Repubblica Araba Siriana).....	3	13	5	—	—	—	—
Unione Emirati Arabi.....	—	35	23	—	—	—	—
Yemen (Rep. Araba Yemenita).....	15	13	—	—	—	—	—
AFRICA							
Algeria.....	—	171	98	5	—	—	—
Camerun.....	—	10	10	—	—	—	—
Congo.....	—	14	7	—	—	—	—
Costa d'Avorio.....	—	6	—	—	—	—	—
Etiopia.....	16	24	81	47	—	—	—
Ghana.....	—	32	3	—	—	—	—
Kenia.....	—	21	14	—	—	—	—
Liberia.....	—	14	—	—	—	—	—
Libia.....	45	95	40	—	—	—	—
Marocco.....	—	53	21	8	—	—	—
Nigeria.....	107	538	208	44	—	8	—
Rep. Araba d'Egitto.....	8	122	59	59	—	—	—
Somalia.....	20	67	36	—	2	12	—
Sud Africa.....	100	1.912	1.262	900	1.300	200	—
Sudan.....	—	9	—	—	—	—	—
Swaziland.....	—	—	—	—	—	—	—
Tanzania.....	—	5	4	—	—	—	—
Tunisia.....	—	57	27	—	—	—	—
Zaire.....	14	43	22	—	—	—	—
AMERICA CENTRALE							
El Salvador.....	—	18	4	—	—	—	—
Honduras.....	—	19	7	—	—	—	—
Honduras Britannico (Belize).....	—	4	1	—	—	—	—
Messico.....	—	—	—	—	—	—	—
AMERICA DEL SUD							
Argentina.....	385	1.245	239	133	—	—	—
Bolivia.....	—	—	—	—	—	—	—
Brasile.....	—	132	71	39	—	—	—
Cile.....	186	518	304	497	—	—	—
Colombia.....	44	111	85	43	—	—	—
Ecuador.....	—	40	17	—	—	—	—
Paraguay.....	18	80	47	35	—	—	—
Perù.....	—	600	300	—	—	—	—
Trinidad e Tobago.....	—	—	—	—	—	—	—
Uruguay.....	195	190	120	60	—	—	—
Venezuela.....	324	2.377	298	304	—	—	—
OCEANIA							
Australia.....	55	—	—	—	—	—	17.313

(*) Stime consolari del numero di alunni che frequentano scuole statali, riconosciute o parificate, di livello pari o corrispondente, nell'ordinamento italiano, a quello indicato:
 (A) Nidi d'infanzia e scuola materna. (B) Elementare. (C) Secondaria di 1° grado (media inf.). (D) Secondaria di 2° grado (licei, ist. tecnici). (E) Formazione professionale. (F) Università e Istituti post-universitari. (G) Altri tipi di scuola.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Gli alunni italiani all'estero

IN SCUOLE LOCALI, EUROPEE E DI ALTRI STATI (*)

PAESE	A	B	C	D	E	F	G
EUROPA							
Austria.....	434	786	534	280	216	418	—
Belgio.....	54	508	648	—	—	—	9
Bulgaria.....	—	—	—	—	—	—	—
Cecoslovacchia.....	72	53	57	47	4	2	—
Danimarca.....	—	25	15	—	—	—	—
Francia.....	12.967	28.210	19.637	14.031	9.725	2.163	—
Germania (R.D.T.).....	—	—	—	—	—	—	5
Germania (R.F.G.).....	15.297	34.457	28.781	5.189	11.398	483	—
Gibilterra.....	—	—	—	—	—	—	—
Gran Bretagna.....	10.000	15.100	15.600	2.500	1.000	500	11.914
Grecia.....	49	150	66	63	11	15	—
Irlanda.....	—	140	80	48	—	2	—
Jugoslavia.....	10	65	28	37	9	21	—
Liechtenstein.....	—	83	19	—	—	—	—
Lussemburgo.....	781	2.714	849	284	1.122	—	—
Malta.....	59	99	42	—	—	2	—
Monaco.....	35	104	80	56	—	—	—
Norvegia.....	60	83	34	29	21	2	—
Paesi Bassi.....	544	2.146	28	10	414	61	811
Polonia.....	2	4	—	—	—	—	—
Romania.....	—	1	2	—	—	3	—
Spagna.....	435	805	602	336	131	244	—
Svizzera.....	20.000	45.000	35.000	3.000	6.000	500	—
Turchia.....	—	53	58	18	—	8	—
Ungheria.....	12	12	9	11	13	—	—
U.R.S.S.....	10	11	—	2	—	27	—
ASIA							
Afghanistan.....	—	1	—	—	—	—	—
Bangladesh.....	—	—	—	—	—	—	3
Cina (Rep. Pop.).....	4	1	6	—	—	33	—
Filippine.....	—	29	8	15	—	—	—
Gerusalemme.....	6	22	12	15	—	—	—
Giordania.....	—	2	—	—	—	—	—
Hong Kong.....	19	22	7	1	—	—	—
India.....	—	13	13	4	—	30	—
Indonesia.....	—	7	11	7	—	—	—
Indonesia.....	50	40	21	18	10	9	—
Libano.....	—	5	2	—	—	—	—
Malaysia.....	—	1	—	—	—	—	—
Nepal.....	—	2	—	—	—	—	—
Pakistan.....	—	4	—	—	—	—	—
Thailandia.....	—	—	24	—	—	—	—
Unione Emirati Arabi....	20	—	—	14	—	—	28
AFRICA							
Algeria.....	—	14	7	19	—	—	—
Alto Volta.....	—	3	2	2	—	—	—
Burundi.....	10	12	3	4	—	—	—
Canarie.....	—	—	—	—	—	—	12
Congo.....	—	5	2	—	—	—	—
Costa d'Avorio.....	—	44	27	43	—	—	—
Gabon.....	3	11	7	15	2	2	—
Guinea.....	5	8	3	—	—	—	—
Kenia.....	—	47	16	—	—	—	—
Madagascar.....	8	7	7	7	—	1	—
Mali.....	—	4	1	3	—	—	—
Marocco.....	71	180	110	43	5	12	—
Mauritius.....	—	—	2	—	—	—	—
Nigeria.....	224	98	54	4	—	—	—
Rep. Araba d'Egitto.....	2	—	6	2	—	6	—
Seychelles.....	6	26	25	1	4	—	—
Sierra Leone.....	5	14	1	—	—	—	—
Tanzania.....	8	7	18	3	—	—	—
Togo.....	3	3	7	—	—	—	—
Uganda.....	7	6	—	—	—	—	—
Zaire.....	21	35	35	28	—	—	—
AMERICA DEL NORD							
Canada.....	7.800	16.500	10.200	5.00	—	700	1.100
Stati Uniti d'America....	12.000	23.500	14.000	17.000	16.500	11.000	—
AMERICA CENTRALE							
Cuba.....	—	5	5	5	—	—	—
Dominicana.....	10	21	25	12	—	5	—
El Salvador.....	—	5	10	4	—	—	—
Guyana.....	—	11	—	—	—	—	—
Honduras.....	8	40	29	18	—	5	—
Nicaragua.....	—	14	8	7	2	2	—
Panama.....	15	20	30	40	—	—	—
AMERICA DEL SUD							
Argentina.....	5.216	20.405	18.504	9.172	—	—	—
Bolivia.....	20	15	24	14	2	9	—
Brasile.....	3.000	7.000	3.008	4.004	—	3.000	—
Cile.....	—	—	—	—	—	—	—
Colombia.....	30	115	140	52	14	48	—
Ecuador.....	—	—	—	—	—	—	—
Paraguay.....	60	80	60	50	10	10	—
Venezuela.....	7.408	12.424	5.804	2.545	—	1.905	—
OCEANIA							
Australia.....	880	19.535	7.304	7.120	2.235	2.415	—

(*) Stime consolari del numero di alunni che frequentano scuole statali, riconosciute o parificate, di livello pari o corrispondente, nell'ordinamento italiano, a quello indicato:

(A) Madi d'infanzia o scuola materna. (B) Elementare. (C) Secondaria di 1° grado (media inf.). (D) Seconda-

ANNO	ESPATRIATI			RIMPATRIATI			ANNO	ESPATRIATI			RIMPATRIATI		
	Europa	Altri Contin.	Totale	Europa	Altri Contin.	Totale		Europa	Altri Contin.	Totale	Europa	Altri Contin.	Totale
1946	103.077	7.209	110.286	3.958	600	4.558	1964	216.498	41.984	258.482	174.210	15.958	190.168
1947	192.226	61.918	254.144	55.420	10.109	65.529	1965	232.421	50.222	282.643	187.939	8.437	196.376
1948	193.303	115.212	308.515	101.691	17.570	119.261	1966	219.353	77.141	296.494	200.919	5.567	206.486
1949	94.959	159.510	254.469	97.680	20.946	118.626	1967	166.697	62.567	229.264	162.337	7.579	169.913
1950	54.927	145.379	200.306	38.377	33.657	72.034	1968	158.462	57.251	215.713	142.448	7.579	150.027
1951	149.206	143.851	293.057	53.441	38.463	91.904	1969	139.140	43.059	182.199	130.642	22.656	153.298
1952	144.098	133.437	277.535	72.151	24.749	96.900	1970	115.114	36.740	151.854	112.933	29.570*	142.503
1953	112.069	112.602	224.671	71.463	31.575	103.038	1971	133.132	34.589	167.721	105.927	22.645	128.572
1954	108.557	142.368	250.925	76.183	31.017	107.200	1972	111.908	29.944	141.852	113.657	24.589	138.246
1955	149.026	147.800	296.826	86.344	32.239	118.583	1973	98.970	24.832	123.802	101.771	23.397	125.168
1956	207.631	135.171	344.802	120.150	35.143	155.293	1974	87.060	24.961	112.020	96.359	20.349	116.708
1957	236.010	105.723	341.733	127.977	35.300	163.277	1975	72.025	20.641	92.666	101.948	20.826	122.774
1958	157.800	97.659	255.459	98.006	41.032	139.038	1976	73.031	24.216	97.247	96.150	19.847	115.997
1959	192.843	75.647	268.490	132.275	23.846	156.121	1977	65.147	22.508	87.655	81.042	20.943	101.985
1960	309.876	74.032	383.908	166.414	25.821	192.235	1978	61.961	23.589	85.550	68.086	21.811	89.897
1961	329.597	57.526	387.123	182.496	27.700	210.196	1979	67.648	21.302	88.950	67.537	24.156	91.693
1962	315.795	49.816	365.611	210.575	18.513	229.088	1980	62.369	20.638	83.007	62.240	23.821	86.061
1963	235.134	42.477	277.611	206.685	14.465	221.150							

(Dati ISTAT)

Rimesse degli emigrati (1974-1980)

In miliardi di lire

ANNO	RIMESSE		Incremento	Rimesse su entrate partite correnti bilancia ec. pag. %
	Totale entrate partite correnti bilancia ec. pag.	Totale		
1971	13.960,6	335,9	+ 11,1	5,6
1972	15.973,1	339,5	+ 2,5	5,0
1973	19.121,2	360,0	+ 12,9	4,7
1974	27.376,2	351,1	- 1,8	3,2
1975	30.883,2	338,3	- 3,2	2,8
1976	41.197,5	384,9	+ 13,4	2,4
1977	53.300,6	625,8	+ 62,4	3,0
1978	63.969,5	784,9	+ 31,7	3,2
1979	81.979,7	956,2	+ 21,0	3,1
1980	93.933,2	1.058,7	+ 11,4	3,0

(*) I dati sono forniti dalla Banca d'Italia.
(A) Rimesse per redditi da lavoro.
(B) Dati comprensivi dei redditi da lavoro e dei redditi da prestazioni professionali ed artigianali.

Le collettività italiane all'estero

CONTINENTI	1976	1977	1978	1979	1980
EUROPA	2.283.450	2.281.476	2.201.472	2.214.521	2.243.708
ASIA	27.701	39.160	32.190	26.521	22.701
AFRICA	106.768	111.392	118.440	117.128	110.559
AMERICA DEL NORD	433.825	417.662	396.761	389.283	364.569
AMERICA CENTRALE	9.968	8.199	8.559	9.880	10.047
AMERICA DEL SUD	1.974.109	1.974.595	1.963.994	1.974.313	1.966.343
OCEANIA	314.810	319.082	318.830	331.317	450.582
Totale generale	5.149.631	5.151.566	5.040.246	5.062.933	5.168.509



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

CORRIERE DELLA SERA

DEL

2 MAR. 1982

PAGINA

9

DOPO UN ACCORDO TRA IL GOVERNO DI BANGKOK E GLI USA

Si apre qualche speranza per 29 italiani detenuti (droga) in Thailandia

ROMA — Forse c'è qualche speranza di portare a soluzione la vicenda di 29 giovani italiani rinchiusi nelle carceri thailandesi e condannati a pene variabili tra i cinque anni e l'ergastolo per traffico e detenzione di sostanze stupefacenti. Il governo di Bangkok ha infatti siglato un accordo di massima con Washington per procedere a uno scambio di prigionieri tra i due Paesi. Questo accordo è stato raggiunto alcune settimane fa, dopo due anni di difficili trattative.

Non è ancora chiaro se e in quale misura i detenuti per reati connessi con la droga verranno inclusi nel provvedimento. Ma la decisione delle autorità di Bangkok viene interpretata come un preciso segno di apertura. Una netta inversione di marcia politica, rispetto alla chiusura che aveva portato al fallimento ogni precedente missione internazionale.

L'annuncio ufficiale del signor Thawee Choosap, direttore generale del ministero della Giustizia, è di qualche settimana fa. C'è stata gran festa per i 60 detenuti americani e anche per gli altri 450 stranieri che sono divisi nelle carceri di Bang Kwang, Klong Prem e Lard Yao. Quasi tutti erano impegnati da mesi in scioperi della fame e altre forme di protesta contro le condizioni di vita all'interno dei penitenziari.

Gli italiani condannati per traffico e detenzione di sostanze stupefacenti sono in gran parte romani (15). Quattro sono lombardi, quattro emiliani e uno rispettivamente campano, ligure, pugliese, lucano, veneto. Un altro italiano risulta residente in Francia. Il 18 aprile 1981, proprio in una prigione thailandese morì Giuseppe Castrogiovanni, 27 anni, romano, condannato in appello all'ergastolo. Che tradotto in termini di permanenza nelle carceri di quel Paese equivale a una lenta condanna a morte. Castrogiovanni, malato di diabete, rimase vittima di un collasso. Non aveva scontato che due anni.

L'accordo Bangkok-Washington si basa sul principio della continuazione della pena da scontare nel Paese d'origine, fatti salvi i provvedimenti di amnistia e la libertà vigilata. Nel caso italiano la procedura da adottare, secondo quanto è stato studiato dagli esperti della Farnesina, potrebbe consistere: a) un nuovo processo in Italia e una nuova condanna sulla base della nostra legislazione in materia di sostanze stupefacenti; b) il processo «ex novo» sulla base degli atti dell'inchiesta condotta dalle autorità di polizia thailandesi. La speranza è che il governo di Bangkok decida di allargare il provvedimento concordato con gli Stati Uniti anche ad altre nazioni. In questo caso, il nostro ambasciatore in Thailandia è già pronto a trattare.

Andrea Purgatori



Entro marzo la Camera deciderà

Al giro di boa il voto all'estero

Entro il 31 marzo prossimo un altro nodo dovrebbe essere sciolto: quello dell'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero. Entro il 31 marzo, infatti, un apposito comitato ristretto nominato il 17 febbraio scorso dalla Commissione Affari Costituzionali dovrà riferire all'assemblea di Montecitorio, cioè in aula, su una questione che dai tempi della Costituente è stata più volte posta e mai risolta.

Nel titolo quarto della nostra Costituzione l'art. 48 è di una chiarezza che non lascia dubbi: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale».

Un deputato alla Costituente, Piemonte, propose allora di aggiungere al secondo comma dell'art. 48 le seguenti parole: «ed è esercitato anche dal cittadino all'estero». Quest'emendamento venne respinto. Ma il rifiuto non venne motivato con argomentazioni di merito, bensì con l'impossibilità pratica in quegli anni di garantire il diritto di voto agli italiani all'estero.

Più volte questo tema è tornato in sede politica, ma per motivi vari non fu mai affrontato con la volontà di risolverlo. Ora, finalmente, il nodo pare vicino alla soluzione. Anche la Dc, partito di maggioranza relativa, che nelle passate legislature ha sempre nicchiato sul questo problema, sembra decisa ad uscire allo scoperto. Sono ben sette i progetti all'esame del Parlamento,

con le firme, rispettivamente, di liberali, missini, democristiani e socialdemocratici. Mancano i comunisti, oppositori non da oggi con speciose argomentazioni più politiche che costituzionali. I socialisti sono presenti con una proposta di Accame per il voto ai marittimi imbarcati. Il governo, per bocca del sottosegretario agli interni Spinelli, ha dichiarato che entro il 31 marzo deciderà se procedere ad una iniziativa legislativa autonoma ovvero mediante la presentazione di proposte emendative al progetto del comitato ristretto nominato dalla Commissione Affari Costituzionali.

Sulla costituzionalità di una legge che sancisca finalmente questo diritto di voto non v'è ombra di dubbio. Inutilmente, in commissione, i comunisti hanno cercato di contestarlo adducendo argomentazioni senza senso come, per esempio, l'impossibilità di svolgere all'estero propaganda elettorale con le stesse modalità e identica intensità che in Italia. In verità, nei comunisti c'è soltanto la preoccupazione che dei 5 milioni e più di italiani all'estero ben pochi voterebbero per il Pci. Il liberale Bozzi, in proposito, è stato sferzante: negare un diritto-dovere come quello del voto — ha detto — questo sì che è incostituzionale. Armella, democristiano, ha aggiunto che ci si trova di fronte ad una palese ingiustizia cui occorre rimediare al più presto. Il missino Tremaglia, oltre al resto, ha rammentato l'esistenza di un preciso ordine del giorno vincolante accolto dal governo e approvato dalla Camera il 7 aprile dello scorso anno.

Siamo dunque, o almeno dovremmo essere, a un giro di boa in materia. Più o meno tutti sono ormai convinti che non si possono tenere lontani oltre 5 milioni di cittadini dalla vita politica e legislativa del Paese. L'articolo 3 della Costituzione afferma che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge» e che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale» che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza.

In questo caso l'ostacolo maggiore sono i mezzi tecnici per assicurare il voto all'estero. Scartato il voto per procura, che contravverrebbe al principio costituzionale dell'art. 48 che parla di voto «personale» e «segreto», il dilemma è se ri-

correre al voto presso seggi istituiti nelle sedi o rappresentanze diplomatiche e consolari, oppure ammettere il voto per corrispondenza.

C'è poi il problema, posto dai missini, dell'istituzione di un collegio unico per tutti gli italiani all'estero, cui però si oppone la maggioranza che propende invece per un voto che abbia effetto presso le circoscrizioni elettorali in cui è compreso il comune di origine dell'elettore. Questioni marginali, comunque. Ciò che conta è che si vada finalmente al riconoscimento di un diritto per cittadini che finora hanno solo esercitato a senso unico il diritto-dovere di rimanere legati alla madrepatria, silenziosi, sicuri e periodici provveditori, come è detto in una delle proposte di legge, di valuta pregiata che fa tanto comodo alla bilancia dei pagamenti nazionale.

Egidio Sterpa

Nostra intervista con il direttore generale per l'emigrazione, Vieri Traxler

Per assistere gli emigrati disponiamo solo dello 0,29 per cento del bilancio

Qual è la situazione dei nostri emigrati all'estero? Sono sufficienti personale e mezzi della rete consolare italiana all'estero per soddisfare le esigenze dei nostri connazionali? Cosa intende fare il nostro ministero degli Esteri per migliorare l'assistenza scolastica? Sono queste alcune delle domande che rivolghiamo al direttore generale dell'Emigrazione ed affari sociali della Farnesina, ministro Vieri Traxler, che abbiamo intervistato sui problemi dell'assistenza agli emigrati.

«Dal punto di vista dei grandi numeri occorre premettere innanzi tutto — risponde il ministro Traxler, 52 anni, un curriculum diplomatico caratterizzato da importanti incarichi ricoperti sia presso la Farnesina che nelle sedi delle nostre ambasciate all'estero — che l'emigrazione italiana negli ultimi anni non ha registrato (tenendo conto che il bilancio tra partenti e rientranti è più o meno in pareggio) alcun mutamento sostanziale. Anche per quanto concerne il 1981, pur non avendo ancora disponibili i dati definitivi, possiamo dire che grosso modo la situazione è stabile. Nel contesto di questa situazione che potremmo definire statica i problemi che si pongono con più evidenza sono quelli intesi a favorire una graduale integrazione dei nostri concittadini nei paesi dove risiedono. Tutto questo si può realizzare sviluppando una duplice azione: da un lato, cioè, ottenere dai governi dei paesi di accoglienza una graduale parità di trattamento per i nostri emigrati, aiutando soprattutto i figli di questi ultimi ad inserirsi nella società in cui vivono ed operano, dall'altra, fornire agli stessi gli strumenti più idonei a conservare la loro identità culturale attraverso gli strumenti più idonei come la fornitura di determinati servizi, i corsi d'italiano e così via. Aggiungerci che per i paesi comunitari l'integrazione dovrebbe realizzarsi in maniera più spedita attraverso la richiesta di una partecipazione attiva alle elezioni comunali e nel quadro della realizzazione, da tutti auspicata, di uno stato comunitario. Diversi, appaiono invece i programmi relativi ai paesi d'Oltremare (Canada, Usa, Australia) che dovranno concludersi con l'acquisizione della cittadinanza dei paesi di appartenenza, e l'ottenimento, ove questi fossero assenti, di accordi di sicurezza sociale».

La rete consolare italiana

D - La rete consolare italiana all'estero, dr. Traxler, è spesso oggetto di critiche per l'insufficienza di personale e mezzi posti a disposizione dei connazionali all'estero; cosa si può fare per migliorarla? Basterà la sola meccanizzazione, peraltro momentaneamente parziale?

R - La rete consolare italiana all'estero è concepita in funzione della presenza di un certo numero di connazionali nei rispettivi paesi di immigrazione. Una prima ragione delle attuali carenze, è che mentre le collettività rappresentano un fattore variabile, gli stanziamenti di bilancio per il ministero degli Esteri sono una costante in ribasso. E' impensabile poter continuare a prestare la serie di servizi necessari ad una popolazione di emigrati che equivale, nelle stime più prudenti, al 10 per cento del totale della popolazione residente in Italia, con uno stanziamento che rappresenta soltanto lo 0,29 del bilancio dello Stato italiano. Sarebbe poi estremamente interessante mettere a confronto il numero di impiegati e funzionari necessari in Italia a fornire agli abitanti di una città equivalente a una volta e mezzo Roma, tutti i servizi che rende oggi un Consolato (anagrafe, stato civile, passaporti, leva servizio elettorale, assistenza sociale, notariato, interpretariato, ecc. ecc.) e quello che tali servizi fornisce di fatto e non di rado in modo soddisfacente, attraverso la rete consolare. A mio giudizio si tratta di un rapporto che supera largamente il 10 a 1. Certo, la meccanizzazione rappresenta uno sbocco importante e necessario, ma la meccanizzazione da sola, per realizzare la quale occorrono mezzi finanziari cospicui di cui l'amministrazione oggi neppure lontanamente dispone, non può bastare a risolvere il problema.

I finanziamenti necessari

D - Si tratta, se abbiamo capito bene, di un problema soprattutto di finanziamenti.

R - Il problema del finanziamento della meccanizzazione sarebbe forse il meno difficile da risolvere se vi fosse una maggiore disponibilità del Parlamento a concedere una fetta maggiore del bilancio dello Stato per le esigenze dell'Amministrazione degli Affari Esteri, in funzione degli emigrati che esso è chiamato ad assistere: anche in questo caso mi sento portato ad ipotizzare un rapporto tra i mezzi economici necessari a finanziare i servizi equivalenti a quelli consolari se prestati in Italia ad una popolazione di 5 milioni di abitanti e quelli che noi spendiamo per servire all'estero una popolazione di quella dimensione; un rapporto che sicuramente andrebbe oltre il 20 a 1. E non dimentichiamo i milioni di "oriundi" e di ex cittadini italiani cui pure forniamo servizi di ogni genere.

D - Australia, Brasile, Venezuela, rappresentano alcuni importanti «nodi» ancora da sciogliere nel contesto di un quadro complessivo di accordi bilaterali di emigrazione che può definirsi senz'altro soddisfacente. E' prevista, dr. Traxler, una «offensiva diplomatica» della sua direzione volta ad ottenere la firma di tali accordi largamente attesi dalle collettività italiane in questi Paesi?

R - Vorrei prima di tutto distinguere la posizione del Brasile da quella degli altri paesi, se non altro perché col Brasile l'Italia ha degli accordi in materia di sicurezza sociale, anche se insoddisfacenti e del resto proprio per questo sono in corso trattative in vista della stipula di un accordo più moderno e funzionale. Questa «offensiva diplomatica» è in corso da tempo sia con l'Australia che con il Venezuela: il problema è la diversa percezione dei termini del problema da parte dei nostri interlocutori. Occorre, in altre parole, una evoluzione della loro disponibilità che si determini o in seguito ad un movimento d'opinione interno, o in seguito all'adozione di norme diverse o più avanzate in materia di sicurezza sociale; ciò non toglie che l'azione del ministero prosegua ovviamente con l'intensità necessaria alla ricerca di soluzioni.

D - Quali difficoltà oggettive esistono per ciascuno di questi tre Stati?

R - La difficoltà essenziale che riguarda l'Australia è la diversità del sistema previdenziale: mentre da noi esso è basato su un diritto che nasce in virtù dei contributi versati dal lavoratore, in Australia il diritto nasce in forza della residenza della persona nel paese per un certo numero di anni. Tecnicamente i problemi potrebbero trovare alcune risposte. E forse mediante l'approccio graduale a taluni di quei problemi, singolarmente presi, che si potrebbe aprire la strada dell'accordo. Per quanto riguarda il Venezuela, invece, il problema è insito nel sistema e nella realtà del paese: una legislazione ed una struttura sociale ed amministrativa che per ora non potrebbero sostenere l'impatto di un accordo con l'Italia. Occorre uno studio molto approfondito e scrupoloso delle possibilità che esistono in materia, tuttavia non è lecito nutrire speranze, almeno per ora.

D - Ritene che, complessivamente la situazione di sicurezza sociale derivante dagli accordi bi-multilaterali sia soddisfacente, e - se no - quali miglioramenti ritiene si debbano perseguire?

R - Nessuna situazione può essere considerata perfettamente soddisfacente in astratto. Sia perché gli accordi rappresentano sempre un compromesso fra le volontà delle due parti, sia perché il mutare delle circostanze rende necessari degli aggiornamenti, sia infine, perché anche gli accordi più vantaggiosi possono trovare difficoltà in sede di applicazione. Da queste premesse è chiaro che, mentre la situazione può considerarsi, nel complesso soddisfacente, ciò non toglie che la tutela del lavoro degli emigrati e delle loro famiglie ci impegni in un quotidiano sforzo di aggiornamento e quindi di ricerca di accordi sempre più perfezionati; cambiano le legislazioni e cambiano le esigenze, dunque anche gli accordi devono seguirne l'evoluzione.

L'assistenza scolastica

D - L'assistenza scolastica all'estero è stata spesso sotto accusa in questi ultimi tempi: pochi finanziamenti, ritardo nelle erogazioni e, da ultimo, i tagli di bilancio che hanno falcidiato i già troppi magri fondi. Come intende regolarsi la Dgeas per riportare nel settore una certa normalità, e quali mezzi chiede a tale scopo?

R - Come è noto, gli interventi di assistenza scolastica all'estero in favore degli emigrati sono regolati dalla Legge 153/71. Tale legge è ora oggetto di una revisione che tenendo conto delle esperienze acquisite in questi 10 anni, dovrà meglio adeguarli alla realtà della nostra emigrazione. Le difficoltà che attraversa la situazione economica italiana, hanno purtroppo imposto dei tagli negli stanziamenti destinati all'assistenza scolastica, per cui gli interventi realizzati non hanno potuto soddisfare pienamente la domanda culturale e di scolarizzazione dei nostri emigrati. Il Ministero degli Affari Esteri si adopera, come in passato, per evitare limitazioni in questo settore ben conoscendo l'enorme rilievo umano e l'utilità sociale degli interventi in questo campo. Per quanto concerne i ritardi con cui vengono erogati i fondi ministeriali, si è cercato in passato e costantemente si cerca, nel rispetto delle norme della contabilità di Stato, di snellire le procedure riguardanti la richiesta di contributo da parte degli enti, la predisposizione dei decreti ministeriali e l'iter amministrativo seguito per l'accreditamento dei contributi all'estero. Va però precisato che molto spesso la ragione dei ritardi è da ricercare nel mancato rispetto dei termini entro cui gli enti gestori delle attività di assistenza scolastica debbono inviare ai consolati competenti le richieste di contributo, i rendiconti e la documentazione prevista dalle disposizioni vigenti. In conclusione la «Dgeas» proseguirà nella sua azione tendente ad una adeguata revisione della legge 153 del 1971 e all'approvazione del disegno di legge n. 2776 riguardante il personale precario della scuola all'estero in quanto ciò consentirà una più armonica articolazione degli interventi ad un servizio scolastico più incisivo e qualificato; studierà procedure più agili per la concessione dei contributi e infine si adopererà per ottenere finanziamenti adeguati all'utilità sociale degli interventi medesimi.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

QUOTIDIANO

PAESE SERA

DEL

2 MAR. 1982

PAGINA

14

Scotti illustra la nuova strategia del suo ministero

Dimensione internazionale per la politica culturale

Moltissimi i progetti, verso l'estero e l'interno

di LUCIANO CAUSA

QUELLO SVILUPPATO ieri mattina dal ministro dei Beni Culturali Vincenzo Scotti è un disegno di riordino e rilancio del settore di cui è responsabile dai confini talmente ampi, da aver fatto insorgere, in qualcuno, il sospetto che fosse un po' un libro dei sogni. Ministro, è stato chiesto, quanto lei espone è bellissimo, e sarebbe ora che nel nostro Paese non si facessero più risparmi sulla cultura, la ricerca scientifica e le spese sociali. Ma è realistico, è «compatibile» con il bilancio, ovvero con i tagli al bilancio?

«Se dovessi risolvere — ha risposto Scotti — prima in termini di principio il problema delle compatibilità resterei bloccato. L'ipotesi, invece, è quella di giungere a un salto di qualità nell'attività della politica dei beni culturali attraverso progetti precisi di cui sia verificabile l'efficienza. In pratica — ha proseguito Scotti — noi non chiediamo generici aumenti di budget, ma finanziamenti precisi per progetti concreti e conclusi».

Due i filoni sostanziali in cui Scotti delinea la sua strategia: uno internazionale e uno interno. Dal punto di vista internazionale, i rapporti privilegiati sono tre: uno genericamente europeo: uno con i Paesi di tradizione e cultura latina; l'ultimo con le nazioni dell'area mediterranea. La volontà precisa è quella di dare un senso, una valenza internazionale alla nostra politica culturale, che non dovrebbe assumere né un ruolo colonizzatore né colonizzato, ma operare come pungolo alla creazione e alla crescita di questi rapporti soprattutto al-

l'interno di aree omogenee come le tre identificate prima. E l'iniziativa sembra funzionare: nel recente viaggio di Mitterrand a Roma sono stati raggiunti accordi precisi. In generale rafforzano e rilanciano i legami culturali; in particolare, in un paio di circostanze, rendono italo-francesi iniziative che erano prima solo italiane. È il caso della Biennale del Mediterraneo (una rassegna d'arte meridionale da insediarsi nel sud per la promozione dell'arte mediterranea) cui aveva lavorato un'équipe di studiosi guidata da Argan, e che ora diventa, appunto, italo-francese; è il caso della mostra sul futurismo prevista a Napoli, anch'essa diviene un'iniziativa dei due stati.

Gli scambi non si stanno rafforzando solo con la Francia, ma con tutta la Cee (un incontro dei ministri della Cultura è previsto al più tardi per settembre a Capri); più in generale con le nazioni di cultura latina (molto Centro e sud America, dunque); e con i Paesi mediterranei. Anche qui siamo sul concreto. Scotti domani sarà infatti al Cairo per formalizzare il nostro impegno scientifico e finanziario in favore di alcuni «colossi» della cultura egiziana; in particolare il restauro della famosa Cittadella e il riordino del museo Cairota.

Per quanto riguarda casa nostra, questa la situazione. È passato (con qualche stralcio che certo non ha fatto piacere a Scotti) il disegno per una nuova definizione del bene culturale e per la sua riorganizzazione. È in discussione al Senato — e con ampie convergenze — il

progetto di defiscalizzazione dei beni di rilevante interesse culturale: una legge fondamentale per salvare il nostro patrimonio artistico e ricreare fiducia e collaborazione tra collezionista privato e Stato. Si è compiuto uno sforzo contro la piaga dei furti, il nucleo speciale di Cc è passato da 50 a 500 unità; qualcosa ma ancora poco; e d'altronde il problema non si risolve mai senza una più fattiva collaborazione internazionale. Ancora: sono in cantiere studi per il risanamento dei centri storici di Napoli, Roma e Venezia, un risanamento che individua anche il problema di preservarne il tessuto sociale. Di rilievo, poi, l'avvio di un progetto (in collaborazione con le Ppss) di informatica: in pratica l'obiettivo è ottenere una banca dati centrale (disponibile a tutti, non solo al ministero) in virtù della quale le ricerche si snelliscano, e — soprattutto — si eviti la piaga del non coordinamento, della duplicazione e degli sprechi. Un'ipotesi, questa, cui si sono dimostrate interessate anche Spagna e Francia.

E c'è, ancora, il problema degli itinerari nel Mezzogiorno; quello di Pompei ed Ercolano, per il cui restauro Scotti avverte che c'è un piano «che farà molto scalpore» (si ricorderà a un prestito internazionale per finanziarlo?); quello del rammodernamento dei musei e via dicendo.

Tanta roba, e tutta con i suoi ordini di priorità precisi. Forse troppo: qualche maligno sospetta che l'encomiabile iperattivo del ministro possa anche essere (almeno in parte) dovuto alla possibilità di un ricorso anticipato alle urne.



Oggi convegno della Dc sul problema e sulle 9 proposte giacenti in Parlamento

Gli italiani all'estero voteranno per posta In preparazione un progetto di legge unico

di GIUSEPPE CANESSA

ROMA, 2 marzo

In 36 anni di vita democratica, gli italiani si sono ubriacati di elezioni, ne hanno tenute 25 fra politiche, amministrative e referendum, tutte con affluenze record. Eppure milioni di elettori non hanno potuto bere neanche un sorso di democrazia, sono stati esclusi dalle urne perché emigrati. La fedina «sporca» col marchio «non ha votato» me la sono trovata anch'io, per i molti appuntamenti elettorali mancati in 15 anni all'estero per il mio lavoro di giornalista. I voli intercontinentali non sono corse in tram.

Dopo anni di studio, al ministero degli Esteri si è arrivati alla conclusione che per ripartire questo «torto storico» non c'è alternativa al voto postale per un'emigrazione delle dimensioni di quella italiana. Si considera sogno ad occhi aperti ogni progetto di istituire seggi elettorali nei Consolati per il voto sul posto. Nell'area di Buenos Aires — è l'esempio più eloquente — gli elettori italiani sarebbero mezzo milione. Si rovescerebbero tutti su una sezione elettorale delle dimensioni di una italiana che di elettori iscritti ne ha duemila. La «giornata elettorale» per quel Consolato dovrebbe essere di un anno e mezzo.

Martedì convegno dc a Roma

Tutti gli italiani devono poter votare (anche all'estero)

ROMA — «Scontro» tra fautori ed avversari del voto nei luoghi di residenza per gli italiani all'estero. E' avvenuto nella commissione Affari costituzionali della Camera dove i comunisti hanno preso posizione negando la costituzionalità del voto affermando che non si può votare nei paesi in cui non è possibile organizzare la campagna elettorale, come avviene in Italia. Ha parlato a favore, invece, il democristiano Armella, presentatore di una proposta di legge che prevede il voto per corrispondenza.

Armella ha confermato la costituzionalità della sua proposta, ricordando che la Costituzione sancisce che il voto è un dovere per tutti i cittadini, senza precisare se essi risiedono all'estero oppure no. Insomma: tutti gli italiani devono poter votare, ovunque si trovino. Ricordato che esistono difficoltà di istituire seggi consolari in

tutti i paesi e per evitare l'avversione di alcuni Stati che non vogliono l'organizzazione del voto nei loro territori, Armella ha sottolineato che è opportuno allora il sistema del voto per corrispondenza a favore del quale si pronunciò anche il liberale Bozzi.

In sede di commissione si è deciso di formare un comitato ristretto (i democristiani Armella e Pisoni, il socialista Andò, il socialdemocratico Preti, il radicale Mellini, il repubblicano Del Pennino, i comunisti Moschini e Virgili, il liberale Bozzi, il missino Tremaglia; relatore sarà il dc Mazzola), per l'esame delle proposte di legge sul voto degli italiani all'estero. Il comitato, che discuterà sul testo dell'on. Armella, dovrà presentare le sue conclusioni entro il 31 marzo. Sull'argomento, il gruppo democratico cristiano — lo ha annunciato lo stesso Armella — terrà un seminario di studi il 2 marzo.

Con la consulenza del ministero degli Esteri sono in cantiere due progetti di legge «paralleli»: per un'anagrafe elettorale estesa all'estero e per un'anagrafe completa degli italiani emigrati. La cifra di 5 milioni è innanzi sicuramente inferiore alla realtà, perché molti italiani non si iscrivono alle Istituzioni consolari.

Le cifre sono imponenti. Sono quattro milioni in tutto il mondo gli emigrati in età elettorale sui 5 milioni 168.509 che nel 1960 risultavano ancora in possesso di cittadinanza. In Europa ce ne sono 2.243.708, in America Latina 1.966.343 dei quali soltanto in Argentina 1.293.136. In Oceania, quasi tutti in Australia, 450.592. Il diritto di voto sulla carta ce l'hanno

no tutti, ma in pochi possono permettersi di venire in Italia per votare. Una beffa per i più poveri e i più lontani, che restano «italiani a metà».

Con cognomi italiani, anche se in minima parte cittadini, ce ne sono oggi nel mondo almeno 50 milioni, figli e nipoti di quelli che sono partiti dalla fine dell'800 ad oggi. Se fossero rimasti in patria, l'Italia scoprirebbe con una popolazione uguale a quella del Giappone. Gli emigrati sono una quinta colonna produttiva: rimesse puntuali ogni anno, per 2800 miliardi nel 1960, i 110 mila lavoratori della «nuova emigrazione», alle dipendenze di aziende italiane con appalti e commesse all'estero, contribuiscono a fatturati di decine di migliaia di miliardi all'anno.

Un «test» decisivo, con lavoro massacrante e risultati da pianificare, è stato il voto per il Parlamento europeo del 1979, organizzato nelle sedi consolari per i lavoratori italiani residenti nella Cee: si sono presentati a votare in 131 mila, su un milione 200 mila aventi diritto. La sproporzione tra strutture e masse di elettori non permetteva di far meglio. Dopo di che la Farnesina ha senz'altro raccomandato la formula del voto postale per raccomandata in doppia busta al ministero dell'Interno, che sta preparando un progetto di legge unico governativo su cui far confluire le nove proposte giacenti in Parlamento, di cui una di iniziativa popolare e una seconda della Regione Veneto. Su queste linee, nell'aula di Montecitorio si svolgerà oggi un seminario promosso dalla Dc per discutere il problema e incoraggiare l'unificazione delle proposte.

LETTINO
2.82
p. 5



~~CORRIERE DELLA SERA~~

p. 9

p. 5

p. 11

Vertice antidroga di ambasciatori italiani in Oriente

NUOVA DELHI — Sei ambasciatori italiani, tre altri capi di missioni diplomatiche italiane nel Sud-est asiatico ed un alto funzionario di polizia si sono riuniti a Nuova Delhi sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri onorevole Raffaele Costa, venuto appositamente da Roma, per studiare il problema della lotta contro gli stupefacenti, nell'area dove notoriamente più grande è la produzione degli oppiacei.

Erano presenti gli ambasciatori d'Italia in India, Emilio Paolo Bassi, in Pakistan, Paolo Torella di Romagnano, in Thailandia, Francesco Ripandelli, a Singapore, Luigi Durante, nello Sri Lanka, Franco Miceli de Biase e in Birmania, Jolanda Brunetti. E inoltre il console generale a Bombay, Gianluigi Pasquinelli, il reggente l'ambasciata nel Nepal, Michele di Ponzio, ed il reggente del consolato generale di Calcutta, Giovanni Spagnolo.

Il sottosegretario Costa ha riferito che è stata compiuta una «analisi approfondita» della situazione, sia del grande traffico di stupefacenti sia del dramma di diverse decine di migliaia di sventurati connazionali, ormai tossico-dipendenti, che cercano di risiedere, più o meno stabilmente in Estremo Oriente perché qui è relativamente più facile (e più a buon mercato) procurarsi la droga.

Studiare in Germania

Io sono emigrato in Germania dal 1973: sul problema scolastico si è molto parlato ma non si è mai fatto qualche cosa per migliorare la situazione che è catastrofica. La scuola che qui si fa ai nostri bambini è insufficiente alle esigenze dei bambini stessi.

Ragazzi italiani che avevano deciso di ritornare in Italia, dopo poco tempo sono dovuti ritornare di nuovo in Germania perché non erano stati capaci di inserirsi nel sistema di vita del loro Paese.

Non è raro trovare bambini che parlano il dialetto del loro paese italiano e il tedesco. Il problema delle «Sonderschule» è un problema vecchio di anni, tutti si scandalizzano ma nessuno si muove.

Francesco Giacobone
(Waldrich - RFT)

DOPO UN ACCORDO TRA IL GOVERNO DI BANGKOK E GLI USA

Si apre qualche speranza per 29 italiani detenuti (droga) in Thailandia

ROMA — Forse c'è qualche speranza di portare a soluzione la vicenda di 29 giovani italiani rinchiusi nelle carceri thailandesi e condannati a pene variabili tra i cinque anni e l'ergastolo per traffico e detenzione di sostanze stupefacenti. Il governo di Bangkok ha infatti siglato un accordo di massima con Washington per procedere a uno scambio di prigionieri tra i due Paesi. Questo accordo è stato raggiunto alcune settimane fa, dopo due anni di difficili trattative.

Non è ancora chiaro se e in quale misura i detenuti per reati connessi con la droga verranno inclusi nel provvedimento. Ma la decisione delle autorità di Bangkok viene interpretata come un preciso segno di apertura. Una netta inversione di marcia politica, rispetto alla chiusura che aveva portato al fallimento ogni precedente missione internazionale.

L'annuncio ufficiale del signor Thawe Choosap, direttore generale del ministero della Giustizia, è di qualche settimana fa. C'è stata gran festa per i 60 detenuti americani e anche per gli altri 450 stranieri che sono divisi nelle carceri di Bang Kwang, Klong Prem e Lard Yao. Quasi tutti erano impegnati da mesi in scioperi della fame e altre forme di protesta contro le condizioni di vita all'interno dei penitenziari.

Gli italiani condannati per traffico e detenzione di sostanze stupefacenti sono in gran parte romani (15). Quattro sono lombardi, quattro emiliani e uno rispettivamente campano, ligure, pugliese, lucano, veneto. Un altro italiano risulta residente in Francia. Il 18 aprile 1981, proprio in una prigione thailandese morì Giuseppe Castrogiovanni, 27 anni, romano, condannato in appello all'ergastolo. Che tradotto in termini di permanenza nelle carceri di quel Paese equivale a una lenta condanna a morte. Castrogiovanni, malato di diabete, rimase vittima di un collasso. Non aveva scontato che due anni.

L'accordo Bangkok-Washington si basa sul principio della continuazione della pena da scontare nel Paese d'origine, fatti salvi i provvedimenti di amnistia e la libertà vigilata. Nel caso italiano la procedura da adottare, secondo quanto è stato studiato dagli esperti della Farnesina, potrebbe consentire: a) un nuovo processo in Italia e una nuova condanna sulla base della nostra legislazione in materia di sostanze stupefacenti; b) il processo «ex novo» sulla base degli atti dell'inchiesta condotta dalle autorità di polizia thailandesi. La speranza è che il governo di Bangkok decida di allargare il provvedimento concordato con gli Stati Uniti anche ad altre nazioni. In questo caso, il nostro ambasciatore in Thailandia è già pronto a trattare.

Andrea Purgatori

L'ADRIK p. 2 27-2-82

Italiani sgraditi in Australia

CANBERRA — Due italiani implicati in traffico di stupefacenti sono stati dichiarati persona non grata dal ministro australiano per l'immigrazione, Ian McPhee, che ne ha ordinato l'espulsione dal Paese. Luigi Pochi e Vincenzo Barbaro, che secondo quanto ha affermato il ministro hanno 72 ore per lasciare l'Australia, farebbero parte di una organizzazione segreta calabrese con fini criminali. Il ministro McPhee ha affermato che l'indagine di una commissione d'inchiesta sul traffico di stupefacenti ha appurato che i due hanno operato nella regione del New South Wales e che Luigi Pochi era uno dei «boss» dell'organizzazione nella città di Canberra. I due italiani, che hanno passato un periodo in carcere per aver coltivato e spacciato marijuana, vivono in Australia da circa 20 anni e la loro espulsione costituisce un caso senza precedenti. I figli e le mogli dei due sono infatti di cittadinanza australiana. La famiglia di Luigi Pochi ha annunciato che intende ricorrere alla Corte Suprema per far bloccare il provvedimento di espulsione.



RICOMINCIATE LE POLEMICHE SUI FONDI AUTONOMI

Sulle pensioni Inps è ancora battaglia

Problematico alla Camera il varo dell'accordo di TEO CATITTI

ROMA — La vera battaglia sulle pensioni deve ancora cominciare. E' destino che, su questo argomento, proprio quando i «cocci» sembrano rimessi insieme, si scopre che manca la colla.

E' accaduto, ultimamente, anche nell'ultimo episodio: le commissioni Lavoro e Affari costituzionali (riunite) avevano appena varato la

bozza di riforma, sia pure in sede referente, entro la data fatidica del 28 febbraio, che le polemiche sono ricominciate più robuste di prima.

Il ministro del Lavoro, Di Giesi, è riuscito ad ottenere il famoso emendamento all'art. 19, che salverebbe dal giudizio universale della riforma i tanto discussi fondi autonomi (discussi non certo

per l'andamento delle gestioni, ma perché al centro di una vera e propria battaglia per garantirne la sopravvivenza). Appena ottenuta la maggioranza su questa «sopravvivenza», il ministro si è sentito contestare dal presidente della commissione Lavoro della Camera, il socialista Salvatore, il quale ha dichiarato che, se la riforma andrà in vigore così come l'ha prospettata la Camera in sede referente, l'unificazione nell'INPS ci sarà ugualmente.

Il perché è abbastanza semplice. Questa riforma va avanti a passi lentissimi, e in mezzo a polemiche sempre più arroventate. Tutti i testi di legge, che il Parlamento sforna, sono il risultato di un conflitto di opinioni, e di una serie di mosse, e contromosse e compromessi legislativi.

Quello dei fondi autonomi è perciò l'ultimo esempio. Di fatto l'art. 1, messo a punto circa un mese fa (prima della polemica sollevata dal ministro Di Giesi) è in contrasto con quanto sostiene l'art. 19, così com'è stato emendato ultimamente. E' chiaro che, quando l'aula della Camera comincerà a discutere seriamente (cioè per trasformarlo in legge) questa benedetta riforma, bisognerà coordinare i due articoli. Ma, se vogliamo, tra i problemi che si scateneranno in quella sede, questo sarà uno dei più lievi.

Sono tali e tante le opinioni (discordanti) che i vari partiti esportano, con netti disaccordi nella stessa maggioranza, da far ritenere assai difficile il lavoro parlamentare.

C'è da tener conto anche della circostanza che la riforma, quando diventerà legge, dovrà garantire quelle economie al bilancio INPS che il governo non ha potuto finora ottenere (i famosi emendamenti da 1.500 miliardi, che non sono stati introdotti al decreto previdenziale urgente) e tutte le altre economie che ormai tutti ritengono di dover assicurare alla spesa previdenziale, per evitare che il disavanzo dell'Istituto tocchi i 40.000 miliardi nell'82, com'è stato previsto, denunciato, e abbondantemente significa anche in sede parlamentare.

E' chiaro, a questo punto, che (a parte le divergenze di ordine politico) la sopravvivenza o meno dei fondi autonomi diventa uno scherzo rispetto al resto. Oltre tutto, non è certo l'attivo dei fondi autonomi che risolve i guai

ROMA — Il sottosegretario Mario Gargano ha confermato ieri alla Camera che su invito del ministero del lavoro la Federazione italiana editori giornali ha aderito ad un incontro per verificare tutte le strade per l'apertura di una vera e propria trattativa per il rinnovo dei contratti dei poligrafici e dei giornalisti. Gli incontri — come è noto — si svolgeranno giovedì 4 marzo per il rinnovo del contratto dei poligrafici e venerdì 5 per quello dei giornalisti.

Ricordato che i contratti sono scaduti alla fine del dicembre scorso e che le organizzazioni sindacali hanno inviato le disdette in tempo utile presentando le nuove piattaforme rivendicative. Gargano ha fatto presente che la FIEG — almeno inizialmente — ha comunicato la propria indisponibilità all'inizio della trattativa motivandola con l'affermazione della insostenibilità delle richieste della controparte sindacale nell'attuale situazione dell'editoria.

La risposta del governo sulla pertinenza riguardante i contratti dei giornalisti e dei poligrafici non ha soddisfatto i socia-

listi: Labriola infatti ha annunciato che presenterà un'altra interpellanza urgente, allargando il discorso all'attuazione della legge sull'editoria per sapere come sono stati distribuiti i fondi previsti dalla legge stessa, per conoscere i rapporti delle aziende editoriali con gli istituti di credito e quali siano le posizioni delle parti in contrasto. Egli ha aggiunto anche che la Federazione editori non può opporre il proprio rifiuto alla trattativa «coprendosi dietro» l'incontro governo-sindacati sul costo del lavoro.

Il sottosegretario Gargano ha precisato subito che i dati sulla assegnazione dei fondi saranno disponibili prima dei due incontri tra editori, poligrafici e giornalisti, dimodoché le parti abbiano a disposizione tutti gli elementi necessari per la discussione.

Insoddisfatto anche Bassanini del gruppo misto, il quale ha detto di sapere che sarebbero stati assegnati i fondi anche al maggior gruppo editoriale nazionale senza che la trasparenza della proprietà sia ben chiara come prescrive la legge.

A giudizio del comunista Pavolini «le 72 ore di sciopero potevano essere tranquillamente evitate, ma l'intervento del governo è stato tardivo, incerto e sbagliato, le trattative avvengono nel mistero, il ruolo svolto dal cosiddetto garante è del tutto marginale».

Il democristiano Falconio ha dato atto al governo di «aver operato efficacemente» e ha accusato «l'attuale maggioranza che gestisce la FNSI di avere «lottizzato nei dieci anni appena trascorsi i giornali e il mondo editoriale».

Gianni, del PdUP, si è dichiarato insoddisfatto perché «mentre Spadolini si pronuncia contro gli scioperi dei giornalisti, il sottosegretario Gargano non ha neanche accennato a un fatto così grave».

Da queste critiche si è dissociato il repubblicano Dutto, spiegando che, a suo avviso, «il dibattito è equivoco perché confonde una vertenza giornalistica con la crisi dell'editoria».

Il radicale Tessari, infine, ha ribadito che «la legge sull'editoria uccide il pluralismo delle voci», e ha osservato che il governo ha semplicemente inteso «rinviare ad altra data la patata bollente».

Dibattito alla Camera sulla vertenza dell'editoria

L'INTERVENTO DEL GOVERNO PER L'INIZIO DI TRATTATIVE TRA I LEG. GIORNALISTI E POLIGRAFICI

RIERE DELLA SERA

AFFARI SOCIALI: PER RENDERE PIU' ELASTICA LA DIRETTIVA VREDELING

UXELLES (EU), Martedì 2.3.1982 - La commissione degli affari sociali del P.E. ha avuto, l'occasione della sua ultima riunione un ampio scambio di vedute sulla relazione Spencer (em. eur. brit.) riguardo alla "direttiva Vredeling" (concernente l'informazione dei lavoratori nelle imprese multinazionali). La commissione adotterà questa relazione solo in aprile. Nella fase attuale, la discussione verte soprattutto su tre questioni fondamentali: le dimensioni delle imprese interessate dalla direttiva. Mentre la Commissione Europea propone le imprese che occupano almeno 100 lavoratori, la commissione economica e monetaria del P.E. avanza la cifra minima di 50 lavoratori occupati nell'impresa; e il relatore della commissione affari sociali, il conservatore Spencer, si orienterebbe verso le 200

unità. Il ritmo delle informazioni. Mentre la Commissione suggerisce un ritmo semestrale, Spencer preferirebbe che questo fosse annuale.

Il campo di estensione delle informazioni. Sorgono parecchie domande: occorre, ad esempio, includere i "metodi di lavoro"? Potranno i lavoratori di una filiale rivolgersi direttamente alla casa madre per ottenere le informazioni che desiderano?

Oltre, la commissione parlamentare ha discusso:

la relazione Salisch (socialista tedesco che sostituisce il socialista francese Oehler) sull'imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri.

la relazione Calvez (lib. fr.) sul lavoro a tempo parziale.

Prima della sua prossima riunione, la commissione ascolterà il presidente in carica del Consiglio, il ministro dell'occupazione del Belgio, Hansenne, che esporrà il programma della presidenza della CEE nel campo sociale.

L'ECO D'ITALIA 25.2.82 p 8

'Vademecum' con le norme a favore degli emigranti veneti

ROMA. — L'esecutivo regionale, tenendo fede agli impegni assunti dal presidente della Giunta, prof. Carlo Bernini, e dall'assessore del settore emigrazione, avv. Anselmo Boldrin, è venuto incontro ad una esigenza molto sentita dal mondo dell'emigrazione: a stampa del "Vademecum delle norme a favore degli emigranti".

Il primo numero della serie emigrazione fa parte di "Veneto documenti", pubblicazione bimestrale a cura del Dipartimento per l'informazione della Giunta Veneta.

Il "Vademecum" viene spedito a tutte le associazioni di emigranti, venete e nazionali, ai patronati, ai sindacati, alle province, alle Camere di Commercio, ai Comuni, ai Consolati di tutto il mondo, alla stampa italiana ed estera, ai consultori regionali veneti, a tutte le regioni e a tutte le consulte emigrazione d'Italia, ai consiglieri regionali, alle associazioni e circoli veneti nel mondo, ai provveditorati agli studi.

Nell'introduzione al "Vademecum" il presidente della Giunta Regionale Bernini ricorda agli emigranti che "nei numerosi incontri che ho avuto con molti di voi, e con le vostre attivissime associazioni, mi sono reso conto che una delle più vive esigenze per voi cittadini veneti lontani dalla patria, è quella di avere collegamenti concreti con la vostra terra di origine per sentirvi ancora, per quanto possibile, partecipi della realtà del Veneto, per conoscere i problemi e per verificare le opportunità che sono offerte in vista di eventuali rientri. E' proprio sul problema del "rientro" che viene posta la nostra massima attenzione, per offrire a coloro che vogliono ritornare una tranquillità che può venire solo da una prospettiva di idonea sistemazione.

Il "Vademecum" riporta tra l'altro la composizione della giunta e del Consiglio Regionale, quindi, in quattro capitoli: la Consulta regionale per l'emigrazione e per la immigrazione; benefici per gli emigranti previsti dalle leggi regionali; contributi per l'abitazione; interventi a favore dei figli di emigrati. C'è infine una serie di indirizzi utili.



RIUNITA A ROMA L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'UNAIE - LA RELAZIONE DEL
PRESIDENTE ON. PISONI.-

ROMA - (Inform).- Sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni si è riunita a Roma l'Assemblea nazionale dell'UNAIE con la partecipazione del Direttore generale Camillo Moser, dei componenti il Consiglio direttivo, dei Presidenti delle associazioni aderenti e dei delegati dell'Unione nei paesi europei e in quelli dell'America del Nord e dell'America Latina.

L'Assemblea è stata aperta da una relazione del Presidente on. Pisoni che, dopo aver sintetizzato il quadro attuale del movimento migratorio e la situazione socio-economica nella quale si sviluppano le nuove tendenze della stabilizzazione nei paesi stranieri, dell'emigrazione cantieristica e dell'immigrazione straniera in Italia, ha tracciato le linee strategiche per una politica dell'emigrazione finalizzata al progresso globale dell'"uomo" migrante.

L'on. Pisoni ha sottolineato in particolare - segnala l'Inform - l'urgenza di piani di intervento a livello nazionale e comunitario per l'occupazione, la formazione e la riqualificazione professionale, accompagnati da interventi idonei a facilitare l'inserimento a pieno titolo nella società ospitante e la conservazione dell'identità originaria. In definitiva, il Presidente dell'UNAIE si è soffermato sui temi della partecipazione politica, civica, sociale e della cultura, aggiungendo l'esigenza di precise garanzie in materia di pensioni, di assistenza sanitaria, di salvaguardia del risparmio.

Dopo aver completato il discorso propositivo sottolineando la necessità di una maggiore omogeneizzazione delle legislazioni regionali e della definizione di un quadro preciso per i rapporti tra lo Stato e le Regioni, l'on. Pisoni ha richiamato l'attività svolta dall'UNAIE nel 1981. Nel suo contesto emergono i tre convegni interregionali che hanno puntualizzato - con il concorso di esponenti del Governo nazionale e delle Regioni, di parlamentari europei, nazionali e regionali, di esponenti delle forze politiche e sociali e delle Consulte regionali - i problemi di maggiore attualità: la "nuova domanda che emerge dall'emigrazione" e l'"emigrazione cantieristica" a Lucca; "le migrazioni interne nelle metropoli" a Roma; l'"immigrazione straniera in Italia" e il "rapporto tra lo Stato e le Regioni in materia di emigrazione" a Bari.

Assieme a questi l'on. Pisoni ha ricordato i confronti diretti con le collettività emigrate attraverso i convegni, le riunioni e gli incontri. E quelli con altre forze nel seminario-convegno sulla sicurezza sociale, nel convegno UCEI su "emigrazione è cultura", in quello di Belluno sull'"emigrazione in Europa" nonché in conferenze all'estero e in Italia.

Il Presidente dell'UNAIE ha ricordato anche l'intensificata attività nel campo dell'informazione, della stampa e dell'assistenza sociale e si è soffermato sulla presenza dell'Unione nelle sedi parlamentari, la partecipazione all'esame delle leggi e le molte interrogazioni presentate. Avviandosi alla conclusione, ha sottolineato la necessità di un rinnovato sforzo e impegno delle associazioni e delle strutture dell'UNAIE in risposta all'accrescersi della domanda dei migranti e in particolare dei giovani.

Al termine di un ampio dibattito che ha approfondito i temi della relazione Pisoni inserendoli nelle diverse realtà locali sia in Italia che all'estero, l'Assemblea ha approvato il documento conclusivo e un appello al Parlamento per la rapida approvazione delle leggi istitutive degli

anismi di partecipazione degli emigrati. L'Assemblea ha anche approvato, per all'unanimità, i bilanci finanziari per gli anni 1981 e 1982. (Inform)

documento conclusivo approvato dall'Assemblea dell'UNAIE.-

L'Assemblea nazionale dell'UNAIE, facendo proprie le valutazioni e le indicazioni della relazione del Presidente on. Ferruccio Pisoni, completate da quelle emerse dal dibattito assembleare, rinnova le più vive preoccupazioni per l'oggettivo aggravarsi delle condizioni dei migranti per la posizione di minorità nella quale continuano a trovarsi nei paesi nei quali sono profondamente radicati.

Le conseguenze del costante aumento della disoccupazione su scala mondiale e del persistere dei fenomeni recessivi ed inflazionistici non solo riflettono su di loro con maggior peso, ma stimolano provvedimenti repressivi ed atteggiamenti ostili nei loro confronti.

E' indispensabile, perciò, una maggiore e più produttiva attenzione delle istituzioni e delle forze politiche verso la problematica posta dall'emigrazione nei vari aspetti nei quali si configura nel quadro nazionale il fenomeno: emigrazione all'estero e cantieristica, immigrazione straniera, migrazioni interne.

L'UNAIE ha preso atto dei segni positivi configurabili nell'avvio dell'iter parlamentare di alcuni provvedimenti legislativi e nella concreta volontà manifestata dal Sottosegretario Fioret. Ritiene però che in presenza di una situazione preoccupante quale quella emergente e dell'esigenza di recuperare i ritardi, sia indispensabile un programma organico di interventi che coinvolga tutte le istituzioni dei vari livelli, nel concerto con i migranti e le loro associazioni.

Chiede pertanto che si proceda con urgenza alla ripresa dell'attività continuativa del Comitato interministeriale per l'emigrazione, alla definizione dei rapporti tra lo Stato e le Regioni che costituisca un quadro di riferimento preciso per le modalità generali di intervento e le sedi permanenti di contatto, all'approvazione delle leggi di riforma dei Comitati consolari e di istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione valorizzando le funzioni rappresentative e partecipative.

L'obiettivo principale cui deve tendere il programma di interventi deve essere il sostegno all'effettiva integrazione paritaria del migrante nel contesto sociale ed ambientale nel quale lavora e vive, assicurandone il collegamento con la terra d'origine, con particolare riguardo alle nuove generazioni. In quest'ottica, la partecipazione, la cultura e la formazione professionale sono i presupposti essenziali per una vera integrazione, intesa come crescita dell'uomo nell'interazione fra la cultura di origine e quella di acquisizione.

Ciò impone che sia attribuito al migrante uno "status" civile e politico equiparato a quello dei cittadini dei paesi di residenza e che ne salvaguardi i fondamentali diritti di cittadino italiano. L'UNAIE ribadisce quindi l'urgenza dell'adozione dei provvedimenti relativi al voto all'estero per quanto riguarda l'Italia; all'esercizio dei diritti civili e al voto amministrativo nei paesi di residenza; alla modifica delle norme sulla cittadinanza nell'ottica della doppia cittadinanza; allo statuto europeo del lavoratore migrante.

Una urgente verifica e adeguate soluzioni sono richieste anche per le esigenze culturali, di scolarizzazione, di formazione professionale, di informazione dei migranti. A questo proposito l'UNAIE rinnova l'invito al Ministero degli Affari Esteri ad organizzare un convegno di studio per accertare, con il concorso diretto degli esponenti delle collettività emigrate, la reale entità della domanda in relazione alle diverse aree di stanziamento e per individuare delle concrete linee di indirizzi risolutivi.

./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

INFORMI - N° 48 - 2.3.1954

E' necessario, inoltre, migliorare il sistema della sicurezza sociale soprattutto per quanto riguarda l'uniformazione dei diritti e delle procedure, lo snellimento dell'iter burocratico, la garanzia di tempestività nell'erogazione delle prestazioni pensionistiche e sanitarie. L'UNAIE richiama, in proposito, le indicazioni del seminario-convegno sulla "sicurezza sociale in emigrazione" delle quali sollecita l'attuazione. Sollecita infine una maggiore attenzione e l'adozione di urgenti e idonei provvedimenti per quanto riguarda i problemi posti dai rientri degli emigrati, dall'emigrazione cantieristica e dall'immigrazione straniera in Italia.

In questo contesto di attività di promozione sociale e culturale va riconosciuto il ruolo essenziale dell'associazionismo dell'emigrazione. Le associazioni sono il vero ed effettivo cardine della crescita dei migranti e della loro maturità e responsabilità sociale e del loro avvio ad essere, per il futuro, i necessari protagonisti della politica dell'emigrazione. E' un impegno che deve essere rafforzato ed intensificato di fronte alla realtà attuale nella quale si muovono le collettività emigrate ed in particolare i giovani che ne fanno parte.

L'UNAIE, convinta della piena disponibilità delle associazioni aderenti, rinnova l'auspicio che questo sforzo sia valorizzato, sostenuto ed aiutato dai competenti organi istituzionali statali e regionali. (Inform)

Chiedo dell'UNAIE per il rapido varo delle leggi sui Comitati consolari e del Consiglio nazionale dell'emigrazione.-

L'Assemblea nazionale dell'UNAIE

considerando che nel particolare momento di difficoltà nelle quali si trova il mondo dell'emigrazione italiana è inderogabile valorizzarne l'apporto partecipativo alla determinazione delle iniziative legislative e di sostegno che sono ad esso indirizzate;

adisce l'urgenza dell'approvazione delle leggi relative alla riforma dei Comitati consolari e all'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione;

adisce inoltre che tali organismi debbono essere emanazione diretta delle collettività emigrate ed avere funzioni di reale partecipazione alla determinazione dei programmi di intervento e loro attuazione.

Rivolge pertanto un caloroso appello al Senato e alla Camera dei Deputati perché le leggi stesse vengano approvate con la massima urgenza nello spirito indicato dall'emigrazione italiana, nella valutazione completa della loro applicabilità. (Inform)

ocorrerà anche eliminare, con la riforma, le limitazioni che ora sussistono nel campo di applicazione della legge 153, per coprire tutto l'arco scolastico dalla scuola materna all'Università, naturalmente graduando e articolando gli interventi a seconda del tipo e del livello di scuola. Occorrerà anche diversificare gli interventi, ad esempio con la concessione di borse di studio, specie a livello universitario, che consentano di proseguire gli studi ai livelli di formazione più elevati ai figli dei nostri emigrati bisognosi. Non vi dovrebbe essere inoltre una preclusione assoluta per la partecipazione alle iniziative di coloro che hanno perduto la cittadinanza italiana, nel quadro di un maggiore coordinamento tra politica scolastica e politica culturale.

Quanto alle strutture della nostra assistenza scolastica all'estero, occorrerà ben chiarire la sfera di competenza dello Stato, attraverso le Ambasciate, gli Uffici consolari, gli Ispettorati scolastici e le direzioni didattiche, e il ruolo che potranno conservare gli organismi privati, tenendo presenti anche le diverse esigenze che si pongono nelle varie aree geografiche. Sono noti gli inconvenienti che, con l'espansione delle attività, derivano dalla particolare natura degli enti di emanazione consolare, i Coascit e altre simili associazioni che sono preposte all'attuazione delle iniziative all'estero.

Infine il Ministro Traxler si è soffermato sulla formazione e la professionalità degli insegnanti. E' un settore che dovrà essere curato con particolare attenzione, creando e potenziando strutture idonee. (Inform)

IN OCCASIONE DEL CONVEGNO DI ZURIGO SUI COMITATI CONSOLARI: UN MESSAGGIO DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET AL COMITATO NAZIONALE D'INTESA. - 3.2.1982

ROMA - (Inform). - Nell'impossibilità di partecipare personalmente al convegno indetto a Zurigo nei giorni 27-28 febbraio dal Comitato nazionale d'intesa delle organizzazioni italiane in Svizzera, il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret ha inviato un messaggio per ribadire il suo impegno volto ad una sollecita conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge sull'istituzione dei Comitati consolari.

Gli emendamenti presentati dal Governo alla Commissione Esteri del Senato - ha affermato Fioret - "al di là di ogni strumentale interpretazione, non sottintendono la volontà da parte del Governo di stravolgere quanto già deciso dalla Camera. Il Governo vuole infatti che i Comitati consolari mantengano la natura di organismi di rappresentanza e assistenza delle nostre collettività e che quindi siano messi realmente in grado di operare effettivamente ed efficacemente".

Il Sottosegretario Fioret ha ricordato le preoccupazioni circa l'accettabilità da parte delle autorità straniere della possibilità che i futuri comitati assolvano funzioni non previste dalle convenzioni di Vienna che regolano le attività diplomatico-consolari, in quanto si obietta che le funzioni di tutela sono affidate dalle norme internazionali vigenti solo ed esclusivamente alle autorità consolari regolarmente nominate dal paese di provenienza ed altrettanto regolarmente accettate dallo Stato di residenza. Quindi chiaro il rischio che si corre nel prevedere, con una legge interna italiana, l'affidamento ai Comitati di funzioni che non potrebbero poi praticamente svolgere per l'opposizione del paese ospite.

L'on. Fioret ha rilevato poi nel suo messaggio che anche le altre proposte del Governo sono intese a consentire l'operatività dei Comitati consolari e ad armonizzare il testo con la normativa internazionale: sono proposte insomma che nascono da precisi elementi pervenuti anche da paesi democratici dove consistente è la presenza italiana. Gli emendamenti, in sostanza, secondo il pensiero dell'on. Fioret, servono a garantire la futura reale attività di partecipazione dei Comitati consolari e a non comprometterla con l'emanazione di norme non sufficientemente aderenti alle realtà che debbono applicarsi.

Infine, nell'assicurare che le indicazioni del convegno saranno da lui valutate nella continuità dell'opera svolta dal suo predecessore sen. Della Briotta, il Sottosegretario Fioret ha osservato che le critiche sono tanto più utili quanto più sono specifiche e circostanziate, evitando attacchi personali che debbono ritenersi definitivamente superati dalla maturità democratica acquisita dal popolo italiano. (Inform)



Riuniti a Parigi i ministri Ocse

Saranno 16 milioni i senza lavoro Cee

Allarmanti previsioni per l'82 - Nei paesi
industrializzati 28 milioni di disoccupati

PARIGI — La disoccupazione è il flagello maggiore che rode l'Occidente, minandone il tessuto sociale. E malgrado i tentativi compiuti dai governi nazionali con politiche di moderato sostegno dell'attività o di riduzione dell'orario di lavoro, i risultati sono stati avari anche perché contemporaneamente i Paesi industriali hanno dovuto fronteggiare un altro male insidioso, l'inflazione, che richiede una politica «deflattiva» poco idonea a sostenere l'occupazione. I rappresentanti sindacali di 60 milioni di lavoratori riuniti ieri a Parigi alla vigilia della conferenza annuale dei ministri del Lavoro dei Paesi Ocse hanno incentrato le loro critiche proprio su questo aspetto, denunciando «le politiche restrittive e monetariste» perseguite da numerosi Paesi industrializzati che sarebbero responsabili, secondo loro, del peggioramento della situazione.

Ma davanti alle prospettive generali non è tanto tempo di accuse quanto di ricerca dei rimedi. E' quanto cercheranno appunto di fare i ministri del Lavoro dei 24 Paesi più industrializzati d'Occidente aderenti all'Ocse (l'Italia sarà rappresentata dal ministro Di Gesi) davanti allo «scenario» tracciato dagli esperti dell'organismo economico internazionale.

Questo quadro è decisamente allarmante: entro la fine dell'anno i disoccupati saliranno nella zona Ocse a ventotto milioni e mezzo, e di questi oltre sedici saranno europei. Già a fine gennaio i senza lavoro nei dieci Paesi della Cee avevano superato i dieci milioni, ma la situazione pare destinata a peggiorare ulteriormente. Per il momento è la Gran Bretagna il Paese più colpito, con oltre tre milioni di disoccupati, ma la situazione è percentualmente molto difficile anche per il Belgio e l'Olanda, mentre Italia e Francia registrano due milioni di senza lavoro e anche la Germania accusa ora duramente la crisi. Nemmeno gli Stati Uniti sono risparmiati, e il tasso di disoccupazione potrebbe raggiungere il 9 per cento della popolazione (oggi è dell'8,5) come durante la recessione del '74-'75.

Davanti a questa situazione, i ministri del Lavoro esamineranno i mezzi suscettibili di incoraggiare l'occupazione a breve e medio termine e poi, tenendo conto dell'evoluzione demografica e dei progressi tecnologici, i metodi per rendere il mercato del lavoro più dinamico e flessibile. A Parigi si parlerà quindi di riduzione d'orario, aiuti agli investimenti, mobilità dei lavoratori, formazione professionale, con uno scontato dibattito fra i fautori di politiche «sociali» (come la Francia mitterrandiana, i Paesi nordici, il Belgio, l'Austria) e i sostenitori di politiche economiche (Usa, Gran Bretagna, Svizzera). L'obiettivo della riunione parigina è appunto quello di armonizzare nei limiti del possibile le divergenti politiche nazionali.

Paolo Patruno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANCHE LA COMMISSIONE PARLAMENTARE SI OCCUPA DI UNA DRAMMATICA VICENDA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....
del..... -4. 1982..... pagina.....

«P2» il mistero dei due giornalisti scomparsi durante un viaggio nel Libano

La Commissione parlamentare sulla P2 si occupa martedì anche della sorte dei giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni, scomparsi misteriosamente nel Libano il 2 settembre 1980. Il senatore socialista Roberto Spano componente della Commissione, ha posto il problema durante l'interrogatorio dell'ex capo del SISMI, Santovito Ieri i genitori di Graziella De Palo hanno inviato una «memoria» al presidente della Commissione parlamentare, on. Tina Anselmi.

A chiamare in causa la P2 è stato innanzitutto il magistrato Giancarlo Armati, il quale ha aperto nei mesi scorsi una istruttoria sulla scomparsa dei due giornalisti. Il giudice ha ascoltato anche l'ing. Francesco Siniscalchi, il massone che da anni accusa Licio Gelli. Il magistrato — assicurano i genitori della giornalista scomparsa — sta seguendo una pista che può portare molto lontano, puntando cioè sulle multinazionali del

terrorismo della droga, del traffico d'armi.

Navigazione, armi, droga: possono essere momenti di una stessa strategia. Sono abbastanza recenti le rivelazioni di alcuni «pentiti» su traffici del genere, condotti — dicono — lungo i canali dell'«internazionale nera» e della massoneria.

Il giudice Armati ha anche interrogato più volte Teila Corrà, una giornalista che si definisce massone. La donna, subito dopo la scomparsa dei due giornalisti italiani si era recata nel Libano per effettuare delle ricerche.

Nella memoria, i genitori di Graziella De Palo fanno presente che nel novembre del 1980, l'allora capo del SISMI Santovito annunciò loro che un aereo militare era pronto a partire per riportare indietro i giornalisti, ma poi non si fece più nulla. Come è noto, nello scorso mese di novembre cinquecento giornalisti romani hanno sottoscritto un appello a Pertini in cui si esprimono preoccupazioni per l'assoluta mancanza di notizie sui due colleghi scomparsi.

Nella deposizione davanti alla commissione P2, il gen. Santovito ha affermato che le loro tracce si persero ad un certo momento; e da allora le autorità siriane cessarono di collaborare.

Renzullo, ha detto il religioso, si era detto disposto a unirsi con lui per dirigere un progetto di sviluppo nel Mato Grosso, in Brasile, chiamato «Asip International». Avrebbe però dovuto liquidare prima alcuni affari, fra cui la vendita di alcuni quadri «per i quali compì un viaggio in Italia durante il mese di gennaio». Trovandomi a casa mia in Italia dal 18 al 25 febbraio per la morte di mio padre, ha detto padre Zorza, il signor Renzullo mi telefonò varie volte, chiedendomi se al mio ritorno potevo portare con me due quadri che un suo collega commerciante di Cremona voleva vendere in Usa. Gli dissi che se qualcuno li portava a Roma il giorno della mia partenza e se non fossero troppo ingombranti li avrei presi con me, adducendo la scusa, se interpellato dagli agenti della dogana, che erano ricordi di famiglia. Il giorno 25 febbraio, il signor Garruti mi portò i due quadri a Roma, uno era su legno ben imbottito e avvolto in carta, l'altro arrotolato in un cilindro di cartone solido ed ermeticamente chiuso».

Il sacerdote, che fa parte dell'ordine delle missioni della Consolata, ha continuato la sua dichiarazione affermando: «Li portai con me e alla dogana non fui interrogato sul contenuto dei pacchi e dei bagagli, forse anche per l'eccezionale ressa e le lunghe file che c'erano. All'uscita un mio amico mi portò a casa sia per cena e alla sera telefonai al signor Renzullo di venire a prendersi i suoi quadri, cosa che fece il giorno seguente». Fu solo in quell'occasione, dice padre Zorza, che egli vide i due dipinti. Questa sua versione dei fatti, non convince del tutto, per la verità. «Voglio comunque assumere sulla mia persona tutte le responsabilità — conclude il religioso — se, per leggerezza o spinto dal desiderio di aiutare delle persone, ho commesso degli errori e desidero far fronte a tutte le conseguenze. Voglio scagionare da ogni responsabilità la Santa Sede e il mio ordine religioso, i quali sono completamente estranei a questi avvenimenti. L'imbarazzo che ho causato loro e a coloro che ho servito nel mio ministero pastorale sono la parte più dolorosa di questa penosa esperienza». I dipinti, come è noto, risalgono al sedicesimo secolo e sono attribuiti ad Andrea Del Sarto e al Bronzino. Il primo è stato rubato lo scorso anno dalla villa del marchese Giuseppe Roi, a Vicenza, il secondo a Firenze nel 1979.

p. 16
IL TEMPO

LA GAZZETTA DEL
LIBRI MEZZOGIORNO

Gli impegni
internazionali
dell'Italia

PAESE

L'Italia è ormai parte di una rete sempre più vasta di accordi internazionali che incidono anche sulla sua realtà interna. Una conoscenza della normativa che regola la nostra vita non può ormai prescindere da questa constatazione. Sono però tuttora insufficienti gli strumenti a nostra disposizione per poter valutare correttamente tutte le conseguenze di questo nuovo assetto.

Per evitare almeno la dispersione dei testi-base le Edizioni del Levante pubblicano IMPEGNI INTERNAZIONALI dell'ITALIA e CONSEGUENZE INTERNE di Vincenzo Starace (442 pagg., L. 18.000) che provvidenzialmente raccoglie accordi internazionali, leggi, sentenze che influiscono adesso sul nostro attuale ordinamento interno, oltre che sui rapporti con l'estero. Si parte dal testo della nostra Costituzione per riportare poi le dichiarazioni relative alla protezione di diritti dell'uomo, gli atti connessi alle comunità europee, gli sviluppi legislativi della normativa comunitaria nelle materie di competenza regionale.

«Ho rubato
i quadri,
ma solo
per
fare una
cortesia»

Padre Zorza, arrestato a New York con due preziosi dipinti cinquecenteschi cerca con imbarazzo di scagionarsi dalle accuse

NEW YORK, 4 — Padre Lorenzo Zorza, il sacerdote italo-americano arrestato due giorni fa a New York sotto l'accusa di importazione clandestina di due opere d'Arte italiane rubate (un Andrea del Sarto e un Bronzino) ha cercato ieri di scagionarsi; ha dichiarato all'agenzia Ansa di aver trasportato due dipinti antichi dall'Italia agli Stati Uniti solo per fare una «cortesia» ed ha precisato di non essere mai stato al corrente della loro origine criminosa. Zorza, che, fino alla sua sospensione dall'incarico decisa l'altro ieri, faceva parte della Santa Sede presso le Nazioni Unite, ha raccontato che tutto cominciò sei mesi fa, quando conobbe Achilles Renzullo, un italo-americano di 36 anni che insieme a lui e a due altre persone (Vincent Del Perschio di 51 anni e il restauratore cremonese Giordano Garruti), deve rispondere alle accuse della giustizia americana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. ^{LE} SETT. IL MONDO
del. 5-3-82 pagina. 6

TACCUINO

Lunedì 1 marzo

● Al palazzo delle Stelline di Milano si inaugura l'ufficio delle **Comunità europee**, alla presenza di Lorenzo Natali, Antonio Giolitti e del presidente del consiglio Giovanni Spadolini. Si apre anche una mostra di manifesti intitolata: «Siamo al centro dell'Europa».

● Indetta dal **Financial Times**, si tiene oggi e domani a Ginevra la quarta **World meter conference**. Per l'Italia sono presenti Umberto Agnelli per la Fiat e Filiberto Pittini per la Pirelli.

● Dibattito al Piccolo teatro di Milano sul tema «L'altra Italia negli anni 30». Partecipano Gaetano Arfè, Giorgio Rumi, Paolo Spriano e Leo Valiani.

● Da oggi a giovedì quattro, si svolge a Torino un seminario su «La pianificazione nelle aziende di credito e l'analisi di redditività delle filiali», organizzato dall'Ita (Istituto tecniche aziendali).

Martedì 2

● Torna a riunirsi il comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana (Abi) per fare un nuovo esame dell'andamento dei tassi e del mercato monetario, alla luce anche del dibattito riaccososi fra le forze politiche in merito a una riduzione del costo del denaro, particolarmente caldeggiata dai socialisti.

● Al centro congressi Cariplo di Milano, terzo convegno promosso dalla Feder tessile sul tema «Tessile e abbigliamento settore base per lo sviluppo economico degli anni 80». Saranno presenti il presidente della Confindustria Vittorio Merloni e il ministro dell'industria Giovanni Marcora.

● Indetto dall'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America latina e Medio Oriente (Ipalmo), si tiene oggi e domani a Roma (via del Tritone 62/B) un seminario dedicato ai «Rapporti tra la Cee e i paesi in via di sviluppo nel settore agricolo».

● Scattano da oggi le procedure di licenziamento alla **Montedison** del gruppo Montedison.

● Nell'aula di Montecitorio, indetto dal gruppo parlamentare dc, si svolge un seminario di studi su «Il voto degli Italiani all'estero». La relazione è tenuta da Francesco Mazzola e le comunicazioni vengono presentate da Angelo Armella, Franco Foschin e Ferruccio Pisoni. Concludono il seminario gli onorevoli Gerardo Bianco e Flaminio Piccoli, segretario dc.

Mercoledì 3

● Il presidente dell'Efim Corrado Fiaccavento partecipa all'incontro dedicato alla presenza delle partecipazioni statali nel sistema termale, organizzato dal Centro italiano di sviluppo economico all'Hotel Hilton nell'ambito della Rassegna «Terme e ter-

malismo».

● Conferenza stampa al Centro di documentazione economica per giornalisti (via Cicerone 28, Roma) di Carlo Da Melo, presidente dell'Italgas, sul tema: «**Metano** e consumi energetici».

● Promosso dalla Arthur Young, si tiene a Napoli un incontro sui problemi della **certificazione** e in particolare di quelli dei sistemi di computerizzazione applicati alla revisione contabile.

● Si riunisce a Venezia l'assemblea dei delegati Fim (metalmecanici) per decidere le azioni a sostegno della vertenza aperta contro la crisi del settore **alluminio**.

● Si svolge a Napoli, nella sala delle assemblee dell'Isveimer, un convegno su «**Credito** e cooperazione», promosso dalla Lega nazionale delle cooperative e dall'Isveimer, presieduto da Francesco Ventriglia ed Ettore Dazzara.

Giovedì 4

● Presieduta da Leo Valiani e con la partecipazione del presidente e amministratore delegato del Banco di Roma, Giovanni Guidi, si svolge oggi nella sede dell'Istituto (via del Corso 307) la cerimonia di presentazione del primo volume della **Storia del Banco di Roma (1880-1911)** curata da Luigi De Rosa.

● Convegno Fideuram-Cida all'Hotel Parco dei Principi a Roma sul tema: «**Previdenza** o previdenze?». Intervengono, tra gli altri, oltre all'amministratore delegato della Fideuram, Giorgio Forti, Paolo Annibaldi, Emilio Rubbi, Paolo Savona e Paolo Fornaciari.

● Si apre la 52ª edizione del Salone internazionale dell'**automobile** a Ginevra.

Venerdì 5

● Nella sala delle colonne, al Museo della scienza e della tecnica di Milano, oggi e domani conferenza nazionale dei quadri e dei tecnici organizzata dal Pci. Partecipano Gerardo Chiaromonte e Luciano Lama.

● Convegno al centro culturale Mondoperaio (piazza Augusto Imperatore 48, Roma) sul tema: «**Cooperazione**, economia sociale e socialismo in Europa», con la partecipazione di rappresentanti dei partiti e delle istituzioni europee. Per l'Italia è prevista una relazione di Giorgio Ruffolo e interventi di Francesco Forte e dei ministri Rino Formica, Nicola Capria, Michele Di Giesi e Roberto Palleaschi.

● Si tiene a Napoli, da oggi a domenica sette, nel padiglione della mostra d'oltremare, la seconda edizione della Mediflor, Mostra mercato della **fiorevivaistica mediterranea**.

● Si svolgono oggi gli scioperi nazionali dei settori chimico (contro i licenziamenti Montedison) e del **commercio e turismo** (per la catena Ciga hotels).

● Nella camera di commercio di Forlì, oggi e domani, convegno organizzato dalla regione Emilia-Romagna per esaminare gli orientamenti sulla legge regionale per i **parchi**.



I giochi

sono ormai

fatti?

Giovani
italiani
emigrati

citare in prima pagina sono sufficientemente eloquenti per indicare la importanza di un fenomeno che ha preso forma in maniera sommissa, soprattutto in questo ultimo decennio di espansione dei flussi migratori, grazie alle politiche di ricongiungimento familiare messe in atto nei principali paesi di immigrazione. (1)

anni di raccomandazioni nazionali ed internazionali spesso hanno lasciato il tempo che trovavano reiterate sperimentazioni di ingegneria scolastica e istituzionale, nel dilemma tra assimilazione ed integrazione, per tentare di garantire ai giovani della seconda generazione una scuola a doppia uscita: dopo gli investimenti della CEE e dei paesi di accoglienza di emigrazione per sostenere questi giovani con corsi di formazione professionale in grado di garantire un valido inserimento nel mercato del lavoro; oggi finalmente i giovani migranti della seconda generazione sono balzati improvvisamente alla ribalta e attirano irresistibilmente l'attenzione di tutti, dai politici nazionali agli organismi responsabili della CEE, dai sindacati agli operatori sociali, dai demografi ed agli economisti.

pressione generale è però che questo risveglio di interesse non arrivi a bozze ormai ferme, quando cioè i giovani sono tutti già fatti e resta ben poco da inventarsi.

seconda generazione, infatti, ha già indossato il vestito e sarà difficile cambiarglielo, anche se questo vestire è sconveniente rispetto alle aspettative e molti sono delusi.

Inserimento professionale

La prima sorpresa è che questa seconda generazione, soprattutto a quanto verificatosi in America dove è inserita con successo nei gruppi professionali più qualificati, è ben rappresentata tra gli impiegati ed è relativamente poco presente nei lavori scarsamente qualificati (LUTCHINSON). In Europa tende a riprodurre gli schemi professionali dei genitori ed a subentrare nei stessi posti di lavoro scarsamente qualificati abbandonati dalla popolazione locale. Anche se non è ancora una ricerca sistematica sull'insieme degli schemi professionali dei giovani della seconda generazione, una serie di recenti ricerche, limitate a campioni ristretti territoriali, fanno emergere con chiarezza questa realtà certamente inattesa:

secondo una ricerca svolta a Roubaix, il 32% dei figli dei migranti non qualificati ed il 42% dei figli di migranti operai specializzati svolgevano la medesima attività del padre;

secondo un'inchiesta ad Eindhoven nei Paesi Bassi, il 10% dei giovani di seconda generazione non vanno a trovarsi di là di un lavoro secondario, analogo a quello del padre;

in Belgio un raffronto tra la situazione professionale dei giovani nazionali e migranti, in età inferiore ai 20 anni, rileva che il 90,7% degli stranieri è occupato come operaio, mentre questa percentuale è dell'80,4% per i nazionali;

le conclusioni di un recente studio dell'OCDE sui giovani stranieri affermano che « vi è una certa riproduzione della popolazione attiva straniera nel senso che i giovani migranti che entrano nella vita attiva rappresentano la stessa proporzione dei genitori in alcune categorie professionali ed in particolare nei lavori manuali ed in alcuni settori di attività che impie-

b) La selezione scolastica e la formazione professionale

Il secondo elemento, sul quale solo di recente si è concentrata l'attenzione degli operatori ai diversi livelli di responsabilità nel campo della emigrazione, riguarda il grado di successo scolastico e di inserimento nelle iniziative di formazione professionale realizzato dai giovani della seconda generazione.

L'esito di una riproduzione delle medesime attività professionali dei genitori è evidentemente legato, infatti, ai risultati scolastici e di formazione professionale e ci si è accorti così che « le carenze del sistema pedagogico, associate alla situazione sociale particolare della seconda generazione dei migranti ed alla loro crisi di identità culturale, li pone a priori in una posizione più debole rispetto alla gioventù autoctona quando entrano a far parte del mercato del lavoro. Le loro aspirazioni professionali sono spesso già segnate ». (WIDGREN, 1981)

Anche in questo campo dell'istruzione e della formazione professionale sono i dati ormai che parlano per sancire un processo che si è già compiuto:

- secondo una ricerca dell'ONU del 1974 circa 300 ragazzi stranieri residenti nei paesi europei di immigrazione erano privi di una qualsiasi educazione scolastica;
- in Francia si è constatato che sul totale dei ragazzi stranieri che raggiungevano l'età dell'obbligo scolastico vi erano il 20% di ragazzi che non sapevano leggere, il 60% di ragazzi con gravi difficoltà e solo il 20% di ragazzi in grado di proseguire gli studi;
- in Germania circa il 60% dei ragazzi stranieri non riesce ad ottenere il certificato di fine degli studi e solo il 2% arriva agli studi superiori;
- secondo un recente rapporto del governo belga, solo il 30% dei giovani stranieri che finiscono la scuola obbligatoria proseguono gli studi, mentre il 46% sceglie la formazione professionale ed il 24% cerca subito un lavoro;
- solo il 25% dei giovani stranieri seguono, parallelamente alla scuola locale, dei corsi nella loro lingua di origine;
- la Svezia e l'Olanda sono, infine, i soli paesi europei che hanno adottato una politica sistematica di educazione dei giovani migranti nella loro lingua materna, all'interno di una politica pedagogica multiculturale. Il Ministro olandese dell'educazione, ad esempio, afferma l'esigenza di una tale politica perché di importanza vitale per l'immagine che il ragazzo si fa di se stesso e del suo posto nella comunità.

Anche sul versante della formazione professionale i risultati non sono assai brillanti. Secondo tutte le ricerche più recenti, i giovani stranieri sono scarsamente presenti nei corsi di specializzazione, mentre vanno ad infoltire i corsi che preparano ad un lavoro manuale.

c) La funzione equilibratrice rispetto alla situazione demografica dei paesi di accoglimento

La terza realtà relativa alla condizione della seconda generazione che è venuta alla luce recentissimamente, sulla base non più di vaghe impressioni o supposizioni ma con tanto di dati autorevoli ed inequivocabili, riguarda la funzione del tutto strumentale che i giovani della seconda generazione sono chiamati a svolgere relativamente all'evoluzione della situazione demografica dei paesi di accoglimento.

Come è noto, in tutti i paesi fortemente industrializzati si è ormai radicata una forte tendenza all'invecchiamento della popolazione e ciò pone dei problemi in funzione del ricambio interno delle forze di lavoro. Ora la presenza di una comunità importante di manodopera straniera e delle loro famiglie ha determinato nei paesi europei di accoglimento una correzione importante di questa tendenza, procrastinando nel tempo gli effetti negativi, sia sul piano economico che sociale, dell'invecchiamento della popolazione.

Le comunità dei migranti hanno determinato un ringiovanimento della struttura demografica su due piani diversi:

— grazie alla struttura demografica medesima delle collettività dei migranti, caratterizzate da una scarsa presenza di anziani e da una forte presenza di giovani (in Belgio ad esempio il 42,1 % degli stranieri ha un'età da 0 a 19 anni, mentre solo il 28,7 % dei nazionali si ritrova in questa classe d'età e per contro solo il 5,4 % degli stranieri è in età superiore ai 65 anni, mentre i belgi in questa fascia d'età sono ben il 14,6 %);

— in funzione del tasso di natalità assai superiore tra gli stranieri rispetto agli autoctoni (in Belgio ad esempio il tasso di natalità nazionale è sceso dal 16,7 per mille nel 1962-64 al 13 per mille nel 1970-74, mentre il tasso di natalità degli stranieri già superiore nel 1962-64 con 21,7 per mille ha seguito un andamento ascendente ed è arrivato a 23,3 per mille nel 1970/74).

Ora, malgrado questo contributo fondamentale della popolazione straniera al miglioramento della struttura demografica, nei prossimi dieci anni i paesi di immigrazione non potranno evitare un certo invecchiamento della popolazione e rischiano di dover far fronte a problemi di forza lavoro. D'altra parte, se le linee di tendenza attuali che garantiscono una certa stabilità delle popolazioni straniere residenti, dovessero invertirsi e determinare un aumento del fenomeno dei rientri i paesi di accoglimento si troverebbero di fronte a gravi difficoltà:

— sia per rispondere alle esigenze di ricambio di manodopera;

— sia sul piano del funzionamento della sicurezza sociale con lo obbligo di dover trasferire all'estero le prestazioni acquisite dai migranti;

— sia sul piano della qualità dei processi socio-culturali che sono sempre fortemente colpiti quando si alterano bruscamente i rapporti tra i gruppi d'età, soprattutto se il cambiamento comporta un forte aumento della componente più anziana e quindi meno vitale.

Sulla base delle considerazioni fatte non ci sembra si debbano trovare altre interpretazioni al fatto che, come si legge nel Rapporto Sopemi del 1980, « le misure d'integrazione promosse dai paesi di accoglimento sembrano aver preso un nuovo slancio: i responsabili sono divenuti sempre più coscienti della necessità di offrire agli stranieri e soprattutto ai giovani la possibilità di inserirsi effettivamente nel mercato del lavoro e nella società del paese ospitante ».

CLAUDIO CALVARUSO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

(BRUXELLES)

Ritaglio del Giornale *SOLE* D'ITALIA

del.....6.3.82.....pagina...6.....

In Belgio i due terzi dei giovani italiani sono diventati operai come il padre

Quanti sono? (1)

Si sa che in Belgio la popolazione straniera è globalmente più giovane della popolazione belga. Infatti:

- la popolazione belga di più di 65 anni rappresenta il 14,6 % della popolazione belga totale;
- la popolazione straniera di più di 65 anni rappresenta il 5,4 % del totale della popolazione straniera;
- per la comunità italiana, gli Italiani di più di 65 anni rappresentano il 3,8 % del totale della popolazione italiana;
- la popolazione belga di meno di 25 anni rappresenta il 36,6 % del totale della popolazione belga;
- la popolazione straniera di meno di 25 anni rappresenta il 49,8 % del totale della popolazione straniera;
- la popolazione italiana di meno di 25 anni rappresenta il 51 % del totale della popolazione italiana.

E' a Bruxelles che appare il divario più importante tra la popolazione belga e quella straniera, per via di una minore quantità di giovani Belgi. Infatti i Belgi di meno di 25 anni rappresentano a Bruxelles il 27,6 % della popolazione autoctona, mentre gli stranieri di meno di 15 anni rappresentano il 48,8 % della popolazione straniera.

Nella regione bruxellese, gli stranieri di meno di 25 anni sono 106.980, ossia il 32 % di questo gruppo di età. Un giovane Bruxellesse su tre, quindi, è straniero. Tra questi giovani stranieri:

- 33.713, ossia il 31,5 %, sono marocchini;
- 17.674, ossia il 16,5 %, sono italiani;
- 13.855, ossia il 13 %, sono spagnoli.

Ma la percentuale elevata di giovani immigrati a Bruxelles non deve far dimenticare che è in Vallonia che si trova il maggior numero di giovani immigrati: 203.655 (ossia un giovane su cinque di questa regione). Vengono in seguito le Fiandre con 114.143 giovani immigrati (un giovane su dieci) e infine Bruxelles.

E' anche in Vallonia che i giovani immigrati italiani sono più numerosi e che costituiscono la più alta proporzione di giovani stranieri. Questa proporzione raggiunge il 54,2 %, mentre i giovani marocchini per esempio, rappresentano soltanto il 3,3 % dei giovani stranieri.

Si può dire che se, tra i giovani Bruxellesi, il 32 % sono stranieri, il 6 % sono italiani.

Da un'inchiesta realizzata dal C.A.S.I./U.O. e dal GREM, vediamo ora la situazione scolastica da un lato, e sul mercato del lavoro, dall'altro, dei giovani immigrati italiani.

LA SITUAZIONE SCOLASTICA

Ricordiamo le cifre e le proporzioni dei giovani stranieri nella popolazione scolastica:

- a Bruxelles..... 50.000, ossia il 35,4 %
- in Vallonia..... 89.000, ossia il 22,1 %
- nelle Fiandre..... 50.000, ossia il 6 %

I giovani italiani che frequentano la scuola dell'obbligo sono 61.000, di cui 45.000 in Vallonia, 8.500 a Bruxelles e 7.200 in Fiandra.

Ciò equivale a dire che uno scolaro straniero su 2 è italiano nella regione vallone, e che più di uno scolaro su 5 è italiano a Bruxelles.

I ritardi scolastici

Va ricordato che alla fine del ciclo primario, il 37 % dei bambini hanno almeno un anno di ritardo, cioè un bambino su 3.

Dai principali studi effettuati, si nota che la categoria socio-professionale del padre è una variabile molto significativa per spiegare tali insuccessi, oltre alle variabili di carattere individuale. Infatti solo il 7 % dei figli di quadri superiori, hanno un anno o più di ritardo per l'insieme del ciclo inferiore di studi, mentre i figli di operai non qualificati ad avere un anno o più di ritardo per lo stesso ciclo, rappresentano il 38 %.

Il ritardo di un anno o più, al livello di studi primari, dell'insieme dei bambini stranieri è del 45,7 %.

Questo numero è superiore a quello dell'insieme dei figli di operai, qualificati o non: «... il fatto di essere figlio o figlia di operai immigrato — dice ancora l'inchiesta sopraccitata — pone quindi il bambino in una posizione di debolezza rispetto all'istruzione scolastica...».

Dall'inchiesta di Marques-Balsa, risulta che i bambini turchi presentano il rischio di insuccessi più elevato: il 61 % di bambini turchi, nella scuola elementare scelta come campione, subiscono bocciature, contro il 45,6 % dei bambini italiani, il 43 % dei bambini marocchini e il 36,4 % dei bambini spagnoli.

Inoltre, la situazione dei bambini italiani può stupire, ma essa conferma la situazione messa in luce dal C.A.S.I./U.O. Come lo fa notare C. Marques-Balsa: «i risultati ottenuti per il gruppo di bambini italiani ci permettono di constatare che qualora siano confrontati con certe situazioni che sono quelle della maggioranza degli altri immigrati, le loro eventuali facilità (prossimità culturale o linguistica, più grande facilità in generale, al livello istituzionale e regolamentare...) danno loro vantaggi, tutto sommato, molto relativi. E' quindi ovvio che non si può estendere a tutti gli italiani, l'immagine del bambino che non ha problemi...».

L'orientamento scolastico

Riguardo all'orientamento scolastico, gli autori constatano nuovamente la posizione caratteristica dei bambini italiani.

Se si considera che, globalmente, i bambini immigrati sono più presenti nei cicli inferiori dell'insegnamento che nei cicli superiori, le differenze per nazionalità sono di nuovo molto significative.

Durante l'anno 1974-1975, su 100 giovani nell'insegnamento generale, il 33,6 % erano stranieri; i bambini turchi rappresentavano il 15,9 % e i bambini italiani il 27 %.

Invece nell'insegnamento professionale, soltanto il 16,7 % erano Belgi, contro il 37 % di bambini stranieri.

Queste percentuali variano secondo la nazionalità dei bambini:

spagnoli.....	29,1 %
greci.....	30,8 %
marocchini.....	51,2 %
turchi.....	70,9 %
italiani.....	44,3 %

Come nell'analisi dei ritardi scolastici, osservano gli autori, e da notare la posizione dei bambini italiani. Nonostante la lunga durata del loro soggiorno all'estero, il loro indirizzo scolastico è ancora molto orientato verso l'insegnamento professionale.

IL MERCATO DEL LAVORO

Se i padri erano, per la maggior parte minatori, ci si può chiedere quali posti i loro figli e le loro figlie occupino sul mercato del lavoro...

Si sente spesso: «Non sono più minatori...», sottinteso: «Loro, almeno, hanno potuto avere una promozione professionale in Belgio...».

Vediamo, attraverso due criteri, le qualifiche e i settori di attività, qual è la realtà della seconda generazione sul mercato del lavoro.

Le qualifiche

Nell'inchiesta si trovano dati sulle qualifiche dei giovani italiani su base del censimento del 1970. Gli autori avvertono però che questo censimento tiene conto soltanto dei giovani nati in Belgio, e che la validità delle conclusioni deve essere considerata con prudenza per due ragioni:

- Dieci anni di distanza: una maggiore anzianità media di emigrazione, un accesso al lavoro dei giovani, che non sono più i più grandi, aumentano le possibilità di un accesso più favorevole al mercato del lavoro.
- Questo aspetto positivo è però ostacolato dagli effetti negativi della crisi sul mercato del lavoro.

Gli autori dell'inchiesta prendono in considerazione tre gruppi di età: dai 15 ai 19 anni, dai 20 ai 24 anni, dai 25 anni in su. Riprenderemo qui solamente i dati dei due primi gruppi.

Per il gruppo dai 15 ai 19 anni, la proporzione della popolazione operaria è dell'83,5 % per i giovani italiani nati in Belgio (contro il 75,7 % per l'insieme della popolazione).

Per i ragazzi italiani nati in Belgio, questo tasso raggiunge il 94,5 % (contro l'86,4 % per l'insieme della popolazione maschile). Gli autori dell'inchiesta ne concludono che i giovani italiani di sesso maschile entrano prima dei loro coetanei Belgi sul mercato del lavoro, e vi entrano come operai.

Ma è il gruppo di età dai 20 ai 24 anni che rappresenta meglio la seconda generazione. Infatti, per i due sessi, tra gli italiani nati in Belgio, il 72,5 % sono operai (contro il 52,5 % nella popolazione totale).

Per quanto riguarda la popolazione femminile, la percentuale di operaie è meno elevata. La percentuale di impiegate, invece, aumenta sensibilmente. Bisogna però sottolineare, come lo fanno gli autori, che le donne italiane incluse nella categoria « impiegate » hanno spesso un livello molto basso di qualificazione.

Se le cifre sono flagranti per la seconda generazione di immigrati italiani, uno studio sull'insieme della seconda generazione immigrata conferma questa realtà per tutte le nazionalità: « ... Al termine dell'analisi sembra corretto affermare che la popolazione maschile della seconda generazione occupa sul mercato del lavoro una posizione simile a quella della prima generazione. Appare inoltre, che questa posizione è diversa da quella dei loro coetanei belgi. I giovani stranieri infatti, entrano più presto sul mercato del lavoro, ed esercitano mestieri che richiedono una minore qualifica. Questa differenza tra i giovani belgi e i giovani immigrati è particolarmente rilevante a Bruxelles, dove si potrebbe parlare di una reale sostituzione sul mercato del lavoro nel quale i giovani stranieri costituiscono una parte importante della classe operaia. Per quanto riguarda la popolazione femminile, l'entrata sul mercato del lavoro avviene, per le straniere, più presto che per le loro coetanee belghe, ma con una pausa apparente tra i 20 e i 24 anni. Come per i maschi, il loro livello di qualificazione è inferiore. »

I settori

Gli autori dell'inchiesta hanno paragonato gli Italiani nati in Belgio di età tra i 20 e i 24 anni con l'insieme della popolazione italiana emigrata da un lato, e con la popolazione totale della stessa età, dall'altro. Le conclusioni sono le seguenti: al livello settoriale, la seconda generazione di Italiani ha un'inserzione professionale più simile a quella dell'insieme della popolazione italiana, che a quella della popolazione totale della stessa età. « ... mentre il 20,9 % della popolazione maschile tra i 20 e i 24 anni è presente nel settore dei servizi, del credito, delle assicurazioni, in questo settore c'è soltanto il 7,3 % di giovani Italiani e il 6,8 % dell'insieme degli Italiani in Belgio. Per la popolazione femminile, queste percentuali sono rispettivamente del 45,6 %, 29,6 % e 25 %. Invece, nel settore delle trasformazioni metalliche, dell'estrazione dei minerali non-energetici, dell'industria chimica, le percentuali dei giovani Italiani nati in Belgio, e dell'insieme degli Italiani che vi lavorano sono rispettivamente del 53,1 % e 53 %, contro il 26,2 % della popolazione totale compresa tra i 20 e i 24 anni. Per la popolazione femminile queste percentuali sono rispettivamente del 17,5 %, 22,2 % e 10,1 %. Nelle altre industrie manifatturiere gli uomini sono sottorappresentati, mentre le donne italiane sono sovrarappresentate. Bisogna inoltre notare una relativa specializzazione delle giovani donne italiane nel commercio e nello HORECA (hotel e ristoranti), vi lavora, il 26,7 % contro il 16,5 % dell'insieme della popolazione della stessa età... ».

Abbiamo tentato, per quanto sia possibile, di esprimere attraverso delle cifre, realtà spesso duramente vissute.

Queste cifre sono implacabili: si assiste al riprodursi di una manodopera, in cui i figli e le figlie prendono, praticamente, il posto dei loro padri, su un mercato del lavoro a paratie stagne. Questi figli e queste figlie, come i padri, hanno anche una frequenza scolastica inferiore; sono pure loro in maggioranza operai e operaie. Ma, in più, sono anche profondamente sradicati, incerti, « con la mente tra due paesi »...

I problemi vissuti dalla seconda generazione di Italiani, lasciano presagire un quadro ancora più nero per le altre nazionalità, stabilite da meno tempo in Belgio, molto diverse culturalmente e che trovano condizioni di vita e di lavoro più difficili.

l'articolo che pubblichiamo è costruito con larghi estratti di uno studio realizzato da Christine Kulakowska.



SUDAFRICA

CARTA DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

Ha visto la luce in Sudafrica, lo scorso ottobre, l'attesa «carta dei diritti dei lavoratori migranti» pubblicata dai vescovi. Essi hanno voluto rispondere così a «un'urgente istanza di prendere a cuore l'angoscioso problema del lavoro dei migranti», che è una piaga sociale all'interno del sistema di «apartheid» imposto dal governo bianco al paese.

La serie di diritti è preceduta da una premessa in cui, dopo la citazione dei Isaia (1,7): «cessate di fare il male, imparate a fare il bene; ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso; rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova», si sottolinea:

«Fa parte della missione della chiesa promuovere la dignità e i diritti di ogni persona umana. Questa dignità e questi diritti si basano sul fatto che ogni persona, senza distinzione di razza, colore o credenza, è creata a immagine di Dio (Gen 1,26), chiamata a una nuova creazione mediante la grazia di Cristo e destinata alla vita eterna.

«Perciò la chiesa, nel compimento di questa missione conferita

le da Dio, non può mai tacere davanti a qualsiasi sistema sociale, politico o economico in cui non sia totalmente rispettata la dignità delle persone, venga impedita la vita coniugale, il profitto e la produttività vengano perseguiti senza badare ai costi umani e la totalità della vita dei lavoratori sia controllata.

La chiesa insegna che il potere e l'autorità di cui gode lo stato si giustificano solo quando rispettano i diritti oggettivi e inalienabili della persona umana».

Si precisa poi che «per lavoratori migranti intendiamo gli uomini e le donne che, per guadagnarsi da vivere, lasciano la casa per un altro luogo dove non prendono la residenza stabile, sia perché non lo vogliono sia perché la legge glielo vieta. In Sudafrica, essere lavoratore migrante vuol dire di solito trovare lavoro in una zona in cui la legge non gli permette né di prendere la residenza stabile né di avere con sé la famiglia. Quasi sempre deve accettare di vivere in appositi casoni o nei recinti riservati ai neri.

«Per principio riteniamo ingiusto che si vieti a persone di prende-

re la residenza stabile sul posto di lavoro perché dovrebbero avere il diritto di vivere dove contribuiscono con il loro lavoro al bene della comunità».

Infine, i vescovi, «costatando che in Sudafrica la pratica del lavoro migrante non sarà facilmente abolita», reclamano «il riconoscimento della seguente "Carta dei diritti dei lavoratori migranti":

1. I lavoratori migranti hanno, come tutte le altre persone, il diritto a una giusta e umana condizione di vita materiale e spirituale.
2. Hanno il diritto di essere considerati e trattati come uomini con tutte le loro esigenze e non meramente come strumenti di produzione.
3. Il loro salario deve essere sufficiente per condurre un sano tenore di vita.
4. I migranti devono avere il diritto di concorrere sul mercato libero del lavoro e così scegliere il lavoro o la professione che l'occasione presenta.
5. I migranti devono essere liberi di iscriversi ai sindacati o di costituirli, con tutti i benefici e obblighi che comportano.
6. Circa le condizioni del lavoro, i migranti devono godere degli stessi diritti e benefici di cui godono gli altri lavoratori.
7. I migranti devono avere il diritto di vivere dove piace a loro, secondo i loro mezzi.
8. I migranti hanno il diritto a un alloggio decente, a tenere con sé la loro famiglia e a crescere i figli in modo conveniente e sicuro. ■

sidente della consulta di Trento, Dr. Malossini:

gli emigrati come ambasciatori culturali"

nuovo Presidente della provinciale dell'Emilia di Trento, l'assessore Malossini, all'ambiente e alle energie, Dr. Mario Malossini, ha rilasciato a "l'Espresso" un'intervista in cui definisce il programma dei suoi interventi per i Trentini all'estero.

«Non fermamente convinto», dice Malossini nella sua intervista programmatica — «la consulta costituisce (coordinata dal Presidente della Provincia) una serie di iniziative importanti dall'azione pubblica intendente in questo delicato settore della consultazione provinciale. Ma ha chiesto e chiede di poter studiare tutte le forme di coinvolgimento nel mondo dell'emigrazione, per le quali le più idonee a garantire gli interessi di cui si parla sono quelle che possono essere programmate in una maniera ed efficace, facendo della emigrazione trentina un'occasione di discussione di un piano di sviluppo destinato a realizzare i prossimi anni nella provincia stessa».

Senza frontiere

«L'uscita a Milano, a cura del Missionario Scalabrini, è un numero zero» della «Senza frontiere», da Umberto Marin, intende far «conoscere e approfondire, trovare e proporre una soluzione umanistica e sociale per gli immigrati in Italia: un nuovo progetto per l'Italia, elaborato fino a pochi mesi fa, esclusivamente per il portatore di manodopera, di fronte a questo fenomeno, esplosivo quasi, che si sta sviluppando da trovare, in modo prepositivo, iniziative ad affrontare adeguatamente, in Italia, oltre ad una forte campagna di sensibilizzazione, la creazione di centri di accoglienza per gli stranieri».

Programma dell'Umbria per gli emigrati

«Un convegno regionale sul diritto allo studio, come verifica del rendimento scolastico dei figli degli emigrati; un convegno che faccia il punto sul reale grado di reinserimento sociale dei lavoratori tornati in patria una serie di iniziative promozionali all'estero rielaborate alla luce delle nuove esperienze che incontrano gli emigrati: in più stretto rapporto con le regioni e un maggior coordinamento fra le regioni; i punti principali del programma '82 (che stanziava 490 milioni) approvato dal consiglio regionale dell'emigrazione».

«Il convegno riguarda i due convegni, il primo (quello sul diritto allo studio) dovrà fornire «un'attenta analisi» di quanto è in corso in Italia e in Umbria (col «progetto integrato» del ministero degli esteri-fondo sociale europeo) a favore degli emigrati rientrati; il secondo (sul reinserimento produttivo) dovrà sottolineare l'esigenza di una programmazione della complessiva legislazione regionale, specie in visione settoriale e assistenzialistica («la politica di assistenza materiale, sanitaria, del diritto allo studio, della concessione di incentivi economici per gli emigrati, non possono essere gestiti, in maniera isolata rispetto alla generalità dei cittadini»).

Nostra intervista al sen. Saporito

Come l'ANFE intende organizzarsi in Germania

Visita in Germania del nuovo presidente dell'ANFE - Prima presa di contatti con organizzazioni e propri associati - L'ANFE lancia un convegno sugli asili-nido

Learco Saporito, senatore quarantacinquenne del collegio di Roma e professore di Diritto Amministrativo a Scienze Politiche di Viterbo, è il nuovo presidente dell'ANFE, dal settembre dello scorso anno.

Nei giorni 19 e 20 febbraio ha fatto una rapida visita in Germania, facendo tappa a Friburgo, Bonn e Colonia, dove si è incontrato con il presidente del Caritasverband, con l'Ambasciatore e, ovviamente, con i responsabili della sua as-

sociazione in Germania.

Nella sua tappa a Colonia, ha accettato volentieri di rispondere alle domande del nostro giornale.

D. Senatore, ci spieghi anzitutto cos'è L'ANFE e quali sono i suoi interventi nel campo dell'emigrazione.

R. L'Associazione Nazionale Famiglie Emigrate ha 35 anni di vita, è la più vecchia delle associazioni storiche, che riguardano l'emigrazione ed è

quella che meglio ha definito nel suo statuto — successivamente aggiornato — gli obiettivi che si propone.

Gli obiettivi sono l'assistenza all'emigrazione nelle sue unità familiari, nella scolarità, nella formazione professionale, negli handicappati. Sono settori che riguardano prevalentemente la famiglia. L'associazione si è servita per molti anni del volontariato, per portare avanti queste attività nelle diverse parti del mondo.

Sostituiamo il volontariato con strutture fisse

D. Ora ci spieghi brevemente i motivi di questa sua visita in Germania.

R. Ecco, io sono stato eletto presidente dell'ANFE dal settembre dello scorso anno. Ovviamente ho tentato di fare il quadro di conoscenze della situazione e delle strutture dell'ANFE.

Anche per un bilancio organizzativo, avevo bisogno di conoscere le strutture che abbiamo in Italia e all'estero.

In Italia sono già stato in Sicilia, in Calabria e nelle Marche. Lì non abbiamo grandi problemi, analogamente alle altre regioni: abbiamo infatti 56 strutture organizzative distribuite su tutto il territorio nazionale. Sono canali di assistenza all'emigrato, tanto per quello che è in partenza che per quello che ritorna. Per quanto riguarda l'estero invece, ho ritenuto opportuno iniziare dalla Germania, che è un punto di grande emigrazione italiana, ma anche dove l'emigrazione ha subito un salto di qualità, rispetto ad altri posti. Qui cercheremo di creare un modello, che poi esporteremo ad altre nazioni: sostituire progressivamente il volontariato con degli uffici, con delle strutture fisse, che, in collaborazione con le altre organizzazioni di ispirazione cristiana, possano portare avanti l'assistenza all'emigrazione.

Senza il pietismo e la demagogia, che caratterizzavano l'emigrazione di qualche anno fa, noi vogliamo affrontare problemi specifici, quali quelli della scolarizzazione e quelli che riguardano la seconda generazione.

D. Da dove comincerete?

R. L'italiano che vive in Germania ha il problema dell'integrazione, di avere cioè una preparazione all'altezza dei tempi e dello sviluppo economico. L'operaio, generico non credo che possa avere un grandissimo avvenire in Germania.

Attraverso i contatti presi in questa breve visita, ci stiamo resi conto di dover privilegiare il problema della seconda generazione. Noi sappiamo che altre organizzazioni si stanno occupando dello stesso problema. Non ci porremo in antitesi, ma in collaborazione.

In un convegno, la cui orga-

nizzazione lanceremo la prossima settimana, e che faremo in una zona centrale della Germania, perché tutti possano parteciparvi, tratteremo il problema degli asili-nido, che rappresenta una premessa, per discutere poi in profondità il problema della seconda generazione. Sappiamo che è già un tema in via di trattazione dalla Caritas tedesca: due iniziative che si integrano, ed è anche questo il segno di quel coordinamento che vogliamo fare.

La legge-quadro sulla scolarizzazione

D. A che punto sta la vostra legge-quadro sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati?

R. La legge-quadro sulla scolarizzazione, che è stata presentata da un gruppo di senatori DC, e di cui io sono relatore alla Commissione Istruzione del Senato, è una proposta che noi abbiamo definito — è stata ispirata dalla nostra associazione — ed è una proposta aperta: lo diciamo soprattutto a quelli che ci hanno voluto criticare. Noi abbiamo voluto gettare la pietra nello stagno, e che l'effetto lo si sia avuto, lo testimonia il fatto che il Ministero degli Esteri ha istituito una commissione, presieduta dall'ex-Ministro della Istruzione, Valitutti, che dovrebbe portare al superamento della legge 153. Essa parte dal punto di vista che probabilmente l'integrazione di italiano per i figli degli emigrati — così come è fatta — non ha più senso, diventa troppo faticoso e pesante. Dovremmo tentare di avere una direttiva comunitaria, in modo che l'italiano possa essere inserito, in un regime di reciprocità, nei curricoli scolastici degli altri paesi.

Regime di reciprocità significa che anche l'Italia dovrà adeguare i propri programmi, in modo da consentire ai figli degli emigrati di frequentare le scuole italiane.

D. Mi tolga una curiosità. Senatore: come vive il mondo politico italiano il problema degli emigrati: con indifferenza, con interesse o non se ne cura nulla?

R. Se c'è stato un salto di qualità — come dicevo — nella mentalità stessa dell'emigrato, devo dire che anche le forze politiche, anche quelle che nel passato avevano fatto molta demagogia sul problema dell'emigrazione, illudendo le persone e facendole sperare in un facile rientro, si stanno comportando in questo periodo con molta lealtà e correttezza. Guardano il problema dell'emigrazione con realismo e molta prudenza, tentando di stimolare quelle integrazioni, che sono necessarie, anche per la nuova visione che abbiamo dell'Europa e del mondo, e tentando nel contempo di approntare una rete di assistenza regionale per i rientri, che sia secondo le aspettative degli emigrati.

(a cura di S. Mancini)



ne è quello di trasformare gli emigrati in «ambasciatori culturali», facendone un punto di riferimento per l'intera politica di promozione locale.

All'emigrazione è tornato anche il cav. M. Eichta, in qualità di segretario di Malossini.

C.M.

L'associazione donne emigrate italiane è diventata una realtà



Il comitato di promozione dell'associazione donne italiane in Germania — Dreieich — ha radunato una assemblea di altre donne della zona e ha costituito il direttivo.

Ormai l'associazione esiste, con uno statuto e un direttivo. Alla costituzione hanno assistito anche gli esponenti della Faleg, fra cui il presidente nazionale Lobello e il Consigliere Dr. S. Baltieri.

Il vicesindaco di Dreieich ha presenziato assieme ad altri funzionari del comune alla nascita ufficiale della prima associazione donne italiane in Germania. Ed ecco come è composto il Direttivo: Bufalino Iolanda: presidente; Bellia Ornella: segretaria; Somma Genoeffa: vicepresidente; Dechamp Anna, Ferrara Concetta, Gentile Maria: consiglieri; Verardi Assunta: cassiera.



battito' sull'emigrazione che cambia

Ricerca di modelli alternativi per la scuola degli emigrati

forma a Colonia un gruppo di lavoro per studiare soluzioni alla scuola dei figli degli emigrati. La legge adeguata: la 153 - La politica dominante e la mancanza di altri modelli - Dopo 30 anni di sterilità, il problema è chiaro - Mancano le soluzioni

Colonia, 24 febbraio. È riunito, in via del tutto informale, a Colonia, un gruppo di lavoro che intende affrontare periodicamente la problematica della scolarizzazione e della professionalizzazione dei figli degli emigrati.

Il gruppo è presieduto dal prof. Corcagnani, il direttore della Scuola Giovi XXIII di Stommeln, P. Lombardi della scuola, il Delegato alle Missioni don Luigi Pedroni G.B. Baselli del servizio documentazione delle Missioni cattoliche italiane, il Dr. Silvio Baitieri, direttore dei Corsi FAI, il missionario di Wuppertal, P. Aguiaro e quello di Monaco, P. Marzoli.

Il gruppo ha fatto un lungo giro di visite nei centri di accoglienza sui complicati problemi delle scuole e i problemi che ne derivano per i figli degli emigrati, il gruppo è arrivato a formulare quattro principi di fondo attorno a cui far ruotare i progetti scolastici e formativi.

Nell'emigrazione si è registrata una crescita e una

domanda culturale che non ha possibilità di sbocco;

2. L'emigrazione vive in una situazione perennemente necessitata e condizionata dall'instabilità. La legislazione scolastica dovrebbe tener conto di un tale stato, adeguando l'offerta a una domanda assai complessa;

3. Non è consentito eludere il diritto della famiglia a fare scelte proprie nel campo scolastico e formativo. Di conseguenza la famiglia detiene un diritto alla progettazione della scuola per i propri figli.

4. Occorre stabilire delle misure concrete per la qualificazione degli insegnanti.

Il gruppo è passato quindi all'esame della legge 153 del 1971, una legge che appare del tutto inadeguata alla richieste di scuola degli Italiani all'estero. In primo luogo essa è intesa esclusivamente per i lavoratori e non per il quadro complesso di tutti i cittadini italiani all'estero.

Le carenze della legge sono state ravvisate sulle tre linee portanti su cui è strutturata:

- la fase della scolarizzazione che va dall'asilo alla scuola d'obbligo fino alle medie superiori,
- la formazione professionale,
- la formazione permanente dell'adulto.

Rilevati i punti mancanti, il gruppo di lavoro si è spinto avanti in proposte positive che comportano anche alternative al modello dominante dell'inserimento e dell'integrazione nella scuola del paese ospitante.

Come base è stato accettato l'assunto che il punto di riferimento di base è la scuola del paese ospitante, corredata di tutti gli stru-

menti e i corsi per la conservazione della lingua e della cultura madre.

Ma a fianco di questa scuola è stata auspicata la libertà di iniziativa per modelli alternativi. Qualora i cittadini italiani vogliano che gruppi od enti specializzati si impegnino per altre iniziative, dovrebbe essere consentito di adeguarsi alle esigenze degli utenti della scuola, le famiglie e i loro figli. Non più dunque una scelta unica, ma l'apertura critica ad altre prospettive.

Altri interrogativi sono stati posti in relazione a una probabile revisione della legge 153. Cosa avverrà della prima generazione e della formazione per adulti pur esistendo problemi più drammatici per la seconda e terza generazione?

Infine resta la domanda di fondo: Il paese ospitante, assieme all'Italia, sembrano aver imboccato il cammino della piena e onnicomprensiva integrazione della seconda e terza generazione. Ambasciata e consoli, adeguandosi alla politica dello Stato che legittimamente rappresentano, spingono l'acceleratore sull'integrazione scolastica.

Quale spazio verrà dato pertanto alle proposte alternative che gruppi o enti specializzati si sentono di portare avanti? Al convegno di Cadenabbia, presso la fondazione Adenauer, lo stesso sottosegretario Fioret ha rilevato che sono centomila i bambini, figli d'Italiani in Germania, che restano in patria, solo in ragione della

scuola. Se i genitori dunque accettano di spezzare il vincolo familiare, pur di dare la scuola italiana ai loro figli, come si concorda il diritto dei genitori con la pacifica e incondizionata politica di integrazione scolastica?

I governi che vogliono l'integrazione, e i gruppi che ricercano modelli alternativi, dovrebbero dare risposta a questo dilemma che mette in discussione 30 anni di emigrazione in Germania, passati all'insegna dell'improvvisazione. Chi fra i tanti operatori culturali e sociali, è riuscito a concettualizzare un progetto di cui valesse la pena fare la cronaca? E quale dei due Stati ha incoraggiato i pochi tentativi isolati di alternanza (Corsi bilingui FAIEG?)

E la nostra cronaca, critica e se si vuole polemica, si arena proprio su questo scoglio. Finora non abbiamo alla portata dell'emigrazione nessun progetto alternativo di carattere generale. Posti così i termini del dibattito, si pone a chi scrive un problema etico: cosa consigliare ai genitori? Di spezzare le famiglie lasciando i figli in Italia? Di adeguarsi passivamente alla politica dell'integrazione di stato? O di consigliare i modelli alternativi?

Ma quali modelli, se fino all'ora presente non ne è stato non dico realizzato, ma neppure concettualizzato alcuno?

Noi auspichiamo che si colmi il vuoto accumulato in 30 anni di contraddizioni e sterilità, con alternative credibili, laddove esistono convinzioni e capacità di realizzazione.

Ma nel frattempo, ci sentiamo in obbligo di consigliare di prendere la minestra che il convento offre, aggiungendo che venga adattata secondo le istanze degli utenti.

Ci sembra che questa sia l'unica alternativa per gli anni che stiamo vivendo noi. Tutto il resto, fino al momento di concretizzazione dei modelli alternativi, è fumo e confusione. Ad altri, altre sentenze, se la volontà



Aperto a Dortmund

Nuovo centro per gli italiani

Nella casa Paolo VI troveranno posto gli uffici del Missionario e dell'Assistente sociale

Gli oltre 4400 italiani della città di Dortmund hanno ora un nuovo centro di ritrovo, situato in Grisarstr. 14, alle spalle della Gertrudiskirche. Essi possono già usufruirne, anche se sentiranno ancora odore di vernice fresca.

Di nuovo comunque non troveranno solo le vernici, ma anche un modo diverso di gestire e di intendere un luogo di ritrovo per stranieri. Non sarà un altro centro italiano, ma il centro della comunità italiana di Dortmund. Non è soltanto un gioco di parole, come può sembrare: la denominazione diversa corrisponde a una concezione, che forse è nuova, della diocesi di Paderborn, per quanto compete il lavoro pastorale con gli stranieri.

Il Missionario, secondo questa concezione, è considerato in tutto e per tutto il parroco della comunità straniera. A fianco di una parrocchia della città, egli trova la sua sede, un centro appunto, o meglio una casa, dove trovano posto la

sua abitazione privata, il suo ufficio, le sale per le attività di formazione spirituale e culturale, il centro ricreativo. Non da ultimo, è da notare che anche l'assistente sociale ha il suo ufficio in questa casa della comunità italiana e in qualche modo il suo lavoro deve essere coordinato a quello del Missionario, facendo salve naturalmente le rispettive competenze.

Il centro deve essere un punto d'appoggio per il singolo

Quanto sopra è stato spiegato ai giornalisti convocati da Don Sergio Fappani in una conferenza-stampa, nella sala grande del nuovo centro, il 19 febbraio scorso.

«Era necessario accelerare i tempi» — ci ha detto Don Fappani, quasi scusandosi di non poterci presentare la casa già a puntino. «C'è ancora qualche problema con l'impianto elettrico, ma l'importante era che

gli italiani di Dortmund sapessero che hanno già un'altra casa pronta ad accoglierli».

Casa Paolo sesto: un omaggio al grande papa scomparso, che con la sua «Migratorum cura» ha dato diritto all'emigrato di avere un parroco di madrelingua nel luogo del suo lavoro.

Il missionario non costituirà una piccola chiesa nella Chiesa. Il centro ha un senso — ha detto il Referent per gli stranieri della diocesi, Pohlmann — se non diventa un'isola all'interno della comunità parrocchiale, con la quale invece deve entrare in un rapporto di interscambio culturale, spirituale e affettivo. Esso deve essere il punto d'appoggio per chi viene da un'altra terra e non ha ancora trovato ambientamento e punti di contatto con la società di accoglienza.

In questi centri — ha detto ancora Pohlmann nella conferenza stampa — il singolo trova il gruppo di connazionali, e insieme, con iniziative culturali e religiose, cercano il punto di aggancio alla società nuova.

Dal Consolato una biblioteca in dono

Alla conferenza-stampa era presente anche il console di Dortmund, Dr. Chiesa, che oltre alla solidarietà per questa iniziativa e gli auguri per un fruttuoso operare, ha portato un concreto segno di amicizia, facendo dono al nuovo centro di una biblioteca. Esprimendo

l'augurio che la seconda e terza generazione possano costruire un ponte di nuovi rapporti con la società tedesca, ha ribadito il concetto che per una buona integrazione è assolutamente indispensabile curare il momento della prescolarizzazione, della scolarizzazione e della formazione professionale dei giovani stranieri.

A don Sergio Fappani, responsabile del centro in qualità di Missionario a Dortmund, sono andati infine gli auguri della stampa e quindi anche i nostri, perché il futuro gli riservi un campo di grande attività e di collaborazione con tutte le forze sociali.

Sergio Mancini

Nelle scuole superiori
e nelle università tedesche

Sono il 6 per cento gli studenti stranieri

Le Università sono contrarie alla concentrazione

Bonn (DaD) - Gli studenti stranieri nelle scuole superiori e nelle università della Repubblica Federale di Germania sono circa 60.000 su un totale di un milione, cioè il 6 per cento. Dieci anni fa gli studenti stranieri erano 35mila e anche allora la loro quota era del sei per cento. Ciò significa che con l'aumentare della creazione dei posti di studio nella Repubblica Federale di Germania, le università e le scuole superiori hanno ammesso un maggior numero di studenti stranieri. Malgrado le difficoltà finanziarie del sistema della pubblica istruzione tedesco si è deciso di non far diminuire il numero di studenti stranieri in relazione al totale complessivo. Questa è la tesi sostenuta all'unanimità dalla Conferenza dei Rettori della Germania Occidentale, l'organizzazione di cui fanno parte tutti i rettori e presidenti delle scuole superiori e università della Repubblica Federale di Germania.

Poiché gli studenti stranieri che chiedono di essere ammessi è maggiore della capacità di assorbimento delle scuole su-

periori e delle università tedesche, si deve fare una selezione dei candidati. Questa procedura viene resa più difficoltosa dal fatto che in alcuni Paesi c'è una concentrazione particolarmente forte di studenti di determinate facoltà e attualmente il 35 per cento dei candidati stranieri ai posti di studio proviene da quattro Paesi, cioè Indonesia, Iran, Grecia e Turchia.

Le università tedesche vorrebbero aprirsi maggiormente a studenti provenienti da altri Paesi e hanno proposto ai Ministri dell'Istruzione (dei «Länder») di fissare quote per gli studenti stranieri. Questo metodo avrebbe il vantaggio che particolarmente i candidati di piccoli Paesi in via di sviluppo avrebbero maggiori probabilità di ottenere un posto di studio nella Repubblica Federale di Germania. E le università che curano rapporti particolari tradizionali con determinati Paesi o gemellaggi con università straniere potrebbero fare un trattamento di favore a questi Paesi o a queste università.

Kurt Zenker



Fioret a Francoforte

“Il mio dovere è quello di difendere l'emigrato”

Il Sottosegretario all'Emigrazione ha affrontato con le rappresentanze delle forze politiche e sociali, i principali problemi dei lavoratori italiani in Germania.

L'incontro tra il Sottosegretario per gli Affari Esteri, con delega per l'emigrazione, On. Fioret con le forze politiche e sociali degli emigrati, a Francoforte, ha visto quest'ultime sottoporre al responsabile del Governo una valanga di problemi e di temi impressionante.

Per oltre cinque ore, si è sviluppato un vivace dibattito che ha evidenziato ancora una volta la complessa problematica dell'emigrazione e le oggettive difficoltà del Governo italiano a farne fronte.

Ci è però sembrato, che da parte di alcuni che ponevano le domande, responsabili politici, ci fosse una grossa impreparazione a questo pur importante incontro. Alcuni interventi sono stati vaghi e fortemente limitativi. Questo fatto potrebbe essere interpretato in due modi: che le forze politiche degli emigrati sono stanche di ripetere sempre le stesse cose, (La Faieg ha consegnato a Fioret i documenti che l'anno scorso diede a Colombo e Bella Briotta) oppure, ed in questo caso sarebbe molto più preoccupante, e che vorremmo escludere a priori, che le forze rappresentative sono in una fase di povertà nell'espone i tempi e problemi che maggiormente li preoccupa.

Integrazione con assimilazione

Nel porgere il saluto del Governo italiano ai rappresentanti della comunità italiana in Germania, l'On. Fioret ha tenuto a precisare, che non era sua intenzione fare discorsi generalizzati, ma prendere conoscenza dei problemi per rendere più aderente ed efficace l'azione del Governo. Nella mattinata il Sottosegretario, coerente a questo principio, si era recato presso l'Arbeitsamt di Francoforte per rendersi conto personalmente della situazione

dei disoccupati italiani, e soprattutto in quali rami.

Altro tema su cui si è soffermato, è stato quello dell'integrazione. «Studieremo le forme ed i modi perché sia sempre più completa e sana, escludendo a priori qualsiasi forma di assimilazione». In merito al diritto di voto nei comuni di residenza in Germania, ad avviso del rappresentante del Governo italiano, questo dovrebbe essere una conseguenza logica derivante in quanto membri della Comunità Europea.

Gli interventi da parte delle forze politiche e sociali, sono stati moltissimi, senz'altro validi, ma troppo spesso ci sono state ripetizioni che hanno fatto emergere preparazione superficiale, a volte all'interno dello stesso partito, si sono evidenziati contrasti fortemente marcati.

Tutti i partiti, DC, PSI, PCI, PLI, PRI, PSDI ed associazioni, quali la FAIEG, ACLI, UNAIE, INCA, come d'altronde il delegato dei missionari in Germania, i responsabili dei Co.As.Sc.It. e dei Comitati Consolari di Coordinamento, tanto per citarne alcuni, hanno espresso all'On. Fioret la loro apprensione su alcuni problemi quali la scuola, l'approvazione della legge sui Comitati Consolari, il problema dell'integrazione, del riconoscimento dei titoli di studio, dei finanziamenti ai comitati scolastici e di coordinamento, la questione meridionale e dei rientri, l'attualissimo problema che sempre più si evidenzia dell'ostilità da parte della popolazione autoctona nei confronti di quella straniera.

L'impegno del Governo

A questi problemi posti, il Sottosegretario On. Fioret, si è

impegnato, senza promettere cose impossibili ed a breve scadenza, che farà il possibile perché vengano fatti i passi per la loro realizzazione, o se il caso lo richiede, miglioramenti.

Il dramma è, ha detto, che spesso i nostri interlocutori fanno orecchie da mercante. Sarà motivo di maggiore impegno, ha voluto precisare, da parte del Governo italiano.

Sul problema della scuola, l'On. Fioret, si è dilungato. Il problema è estremamente complesso. Attualmente, ha detto, la legge 153 è in fase di revisione da parte di un'apposita commissione, in quanto si sta dimostrando inadeguata alle odierne esigenze.

Il problema è, ha sottolineato, che non si può fare una legge che poi verrà applicata solo in Germania, ma in tutto il mondo. Per quanto riguarda la direttiva della Cee sulla scolarizzazione l'On. Fioret, ha riferito, che da parte tedesca questa è stata soddisfatta. Noi invece, ha sottolineato, diciamo che questo non è avvenuto. Siamo coscienti che troveremo delle grosse difficoltà in questo campo, specialmente oggi che c'è la tendenza alla riduzione delle spese.

Sulla questione dei rientri, è stato ribadito che resta valido il concetto di libera scelta. È da escludere la garanzia di un posto di lavoro prestabilito.

A tale proposito, l'On. Fioret, ha indicato nelle regioni l'unico mezzo capace di fare una politica in base al tipo di emigrazione che ha. Proprio per studiare le forme di questa problematica si riuniranno il prossimo 7 e 8 maggio le consulte regionali dell'emigrazione a Venezia. Ha inoltre assicurato, che il Governo italiano farà di tutto perché non vengano decurtati gli assegni familiari a chi ha i figli in Italia, come pu-

re sul problema del rilascio del permesso di soggiorno, in ultima analisi, uno dei temi più dibattuti ed oggi più attuale, il Sottosegretario all'emigrazione ha voluto trattare la legge sui Comitati Consolari.

È vero, ha ammesso Fioret, che questa legge è ormai ferma da troppo tempo, e per me, ha ribadito, è uno dei primi punti che deve andare avanti. È anche vero che il Governo ha presentato alcuni emendamenti, non per stravolgere la legge ma per renderla maggiormente applicabile. Fatto nuovo e molto importante, articolo 13, è che venga salvaguardata la partecipazione, che sia consentito di votare anche per corrispondenza, così da consentire la massima partecipazione all'elezione di tale organismo.

La difficoltà nel fare applicare questa legge, ha sottolineato, non è indifferente. Ci sono stati dove certi partiti non trovano cittadinanza. Il Governo italiano deve farsi carico di queste difficoltà non dipendenti da noi, ma c'è il rischio di trovarci di fronte a stati che la respingono. Creeremo un contenzioso che sarà certamente negativo. «Faccio una valutazione mia, ha voluto precisare, forse sarebbe meglio creare organismi che incitino la partecipazione piuttosto che fare una legge che esteticamente soddisfa, ma poi al momento dell'applicazione si riveli negativa».

Mi auguro, sono un precario anch'io, ha detto scherzosamente l'On. Fioret prima di concludere, e vorrei avere l'aspirazione che, se ci rivedremo, magari il prossimo anno, abbia almeno risolto uno dei tanti problemi sottoposti questa sera.

* Qualcuno dava già per scontate le cadute del governo.

Ennio Mancini

L'emigrazione italiana è matura per gestirsi senza aspettare ancora

Finalmente la comunità italiana residente nella circoscrizione consolare di Francoforte può andare in un Consolato della cui sede non ci si debba vergognare.

Una palazzina di quattro piani in cui il connazionale non si perde solo grazie a targhette affisse qua e là al di fuori delle porte. Il Console Piersigilli, giustamente orgoglioso, ha fatto gli onori di casa, sia pure quelli legati al «protocollo diplomatico», in occasione della visita in Germania del Sottosegretario Fioret che ha inaugurato la sede del Consolato.

La manifestazione non si è limitata, però, soltanto al taglio del nastro e al bicchiere di spumante (italiano?). Al Consolato si è parlato di politica e, una volta tanto, c'erano tutte le forze sociali e politiche riunite nella stessa sala.

Se il Console Piersigilli ha fatto, come dicevamo, gli onori di casa, l'on. Fioret ha recitato il ruolo dell'inquisito, assaltato letteralmente da domande, da documenti e da dichiarazioni, l'Ambasciatore Ferraris ha diretto l'orchestra.

Con la solita decisione che lo contraddistingue ha rintuzzato gli attacchi di qualcuno ed ha frenato la foga oratoria di qualcun altro. E d'altra parte, per portare a termine questa riunione, ci voleva polso fermo. Le forze politiche e sociali italiane, qui in Germania, stanno spaccandosi ed allontanandosi sempre di più da una ancora auspicabile unità. La dimostra-

Giovanni Chiappisi

(Continua da pagina 1)

L'emigrazione italiana è matura per gestirsi senza aspettare

zione si è avuta dal dibattito. Le forze politiche e sociali rappresentate nel Comitato d'intesa hanno stilato un documento unitario dal quale, immediatamente dopo, si sono distanziate presentando, ognuna, un documento proprio.

Tale contraddizione era stata sottolineata anche dal Console Piersigilli il quale, riscontrando l'evidente contraddizione, aveva proposto che le forze politiche leggessero il documento unitario rinunciando ai «singoli», o viceversa. Il buon senso ha fatto trovare

il compromesso: l'uno e gli altri.

Un giudizio finale è stato espresso anche dal Sottosegretario Fioret: l'emigrazione italiana in Germania ha dimostrato anche in questa occasione di essere matura per gestire se stessa.

E le polemiche che sono sorte sulla validità della legge istitutiva dei Comitati per l'emigrazione deve fare posto ad una pronta approvazione della suddetta legge perché diventi al più presto operante. Prima che sia troppo tardi.



La prima visita del Sottosegretario all'emigrazione Fioret agli italiani in Germania

Il voto comunale agli emigrati conseguente all'opzione europea

L'inaugurazione della nuova sede del consolato di Francoforte, è coincisa con il primo contatto di Fioret con gli emigrati in Germania - Assieme all'Ambasciatore Ferraris, i Consoli di Francoforte e di altre città che hanno assistito al taglio del nastro, l'on. Fioret si è incontrato con numerose e qualificate rappresentanze delle forze di emigrazione, ascoltandole con tratto squisitamente democratico, dalla prima all'ultima - Alcuni dei punti ci sono stati precisati in una intervista: ristrutturazione dei consolati, leggi di partecipazione e doppia cittadinanza.

L'emigrazione italiana è matura per gestirsi senza aspettare ancora

Finalmente la comunità italiana residente nella circoscrizione consolare di Francoforte può andare in un Consolato della cui sede non ci si debba vergognare. Una palazzina di quattro piani in cui il connazionale non si perde solo grazie a targhette affisse qua e là al di fuori delle porte. Il Console Piersigilli, giustamente orgoglioso, ha fatto gli onori di casa, sia pure quelli legati al «protocollo diplomatico», in occasione della visita in Germania del sottosegretario Fioret che ha inaugurato la sede del consolato.

La manifestazione non è limitata, però, soltanto al taglio del nastro e al bicchiere di spumante (italiano). Al Consolato si è parlato di politica e, una volta tanto, c'erano tutte le forze sociali e politiche riunite nella stessa sala. Se il Console Piersigilli ha fatto, come dicevamo, gli onori di casa, l'on. Fioret ha recitato il ruolo delquisito, assaltato letteralmente da domande, documenti e da dichiarazioni. L'Ambasciatore Ferraris ha diretto l'orchestra. Con la solita decisione che lo contraddistingue ha sventolato gli attacchi di qualcuno ed ha frenato la sua oratoria di qualcun altro. E d'altra parte, per portare a termine questa riunione, ci voleva polso fermo. Le forze politiche e sociali italiane, qui in Germania, stanno spaccandosi allontanandosi sempre più da una ancora auspicabile unità. La dimostra Giovanni Chiappisi

(Continua a pagina 2)

CdI: Il consolato di Francoforte ha ricevuto una nuova sede. Che significato riveste questa promozione, in relazione al piano generale di ristrutturazione della rete consolare italiana?

Fioret: Il significato dell'apertura del nuovo consolato di Francoforte risponde all'esigenza di dare ai nostri connazionali una sede adeguata all'importanza della città e della collettività italiana. Quello di Francoforte rientra in un piano più vasto che, con il ministero degli esteri, stiamo predisponendo. Un piano che comprende anche la meccanizzazione di tutta la rete consolare in Europa. Ciò rappresenta due vantaggi: di avere dei dati immediati e riscontrabili; secondo di garantire ai nostri cittadini dei servizi efficienti per avere documentazioni importanti in tempi brevissimi, evitare perdite di tempo, e risparmiare costi economici. L'iniziativa di legge del M.A.E. è quella di presentare un disegno di legge al Parlamento, che prevede lo stanziamento di 20 miliardi per la meccanizzazione dell'intera rete consolare europea.

Modifiche alla legge dei comitati consolari

CdI: Sono in discussione alcune leggi fondamentali per la partecipazione degli Italiani alla vita democratica: la legge sui comitati consolari, della doppia cittadinanza e della cittadinanza europea. Semora che alla prima legge, già al senato, siano state apportate dallo stesso Ministero Affari Esteri, notevoli modifiche di cui Lei stesso sarebbe stato attore... Ciò naturalmente moltiplica i già lunghi tempi di approvazione.

Fioret: Io voglio precisare due circostanze: chi può modificare le leggi è il Parlamento. Il governo ha il potere di presentare gli emendamenti che ritiene migliorativi. Questa sarà la valutazione che farà il Parla-

mento. Già un comitato ristretto del senato ha apportato delle modifiche alla legge approvata dalla Camera dei deputati. Anche il governo a sua volta ha presentato degli emendamenti che non intendono assolutamente stravolgere il significato fondamentale che mi pare sia sostanzialmente uno: garantire la partecipazione dei nostri connazionali all'attività esistente all'estero. Quello che preoccupa il senato e il governo è il problema di approvare una legge applicabile. La legge sui comitati consolari non è una legge che viene attuata all'interno del nostro paese, ma in paesi sovrani esteri. Se noi facciamo una legge che non viene accettata da parte degli Stati ospitanti, per es. in base a trattati internazionali - ne cito uno per tutti, la convenzione di Vienna - otteniamo due effetti negativi: primo quello di provocare un rifiuto di una legge italiana da parte degli Stati ospitanti, secondo quello di creare difficoltà ai connazionali. Non poten-

Corrado Mosna

(Continua a pagina 2)



Il sottosegretario all'emigrazione on. Fioret si è incontrato per la prima volta con gli Italiani in Germania.

LA STAMPA

Il voto comunale agli emigrati

do applicare una legge in fatti vengono meno gli obiettivi che sono negli intenti di una legge di partecipazione.

Tutte le polemiche possono essere legittime. Tuttavia non si possono travalicare i limiti di una polemica politica, trasformandola in una polemica personale. Ognuno ha il dovere di presentare quelle che sono le proprie visioni su una legge. Il Parlamento rimane sovrano di decidere se accettarle o meno. Una volta accettata la legge, il Governo ha il preciso dovere di farla applicare. Parlamento e governo sono legittimamente investiti di compiti che loro competono, al di là di qualsiasi polemica. Chi avrà ragione lo dirà l'applicabilità della legge.

Doppia cittadinanza

CdI: Doppia cittadinanza e cittadinanza europea. C'è una differenza e esistono già progetti di legge in proposito?

Fioret: Non esiste nessun progetto di legge che preveda la cittadinanza europea. Semmai questo è un problema che verrà affrontato attraverso una direttiva comunitaria. Per i rapporti che ci legano ai paesi della CEE non potrà essere una iniziativa di carattere nazionale, bensì di carattere

sovranazionale-europeo.

Esiste invece all'esame del senato della repubblica italiana un progetto di legge della doppia cittadinanza!

CdI: L'ha proposta Lei?

Fioret: È un'iniziativa di carattere parlamentare e un disegno di carattere governativo. Usciremo con un disegno che sarà il frutto di una concertazione. Sarà una legge non riferibile unicamente al diritto di famiglia, ma coinvolgerà anche altri aspetti molto complessi. Quindi non sono in grado di dirle quando saranno maturi i tempi dell'approvazione. Preciso che la doppia cittadinanza non è una legge di cui è competente il ministero degli esteri, ma il ministero degli interni e la commissione di affari costituzionali.

Voto comunale

CdI: Dato che siamo in materia di diritti di partecipazione alla vita civile, vorrei sapere la sua impressione colta al convegno di Cadenabbia, presso la fondazione Adenauer, dove hanno partecipato anche i Tedeschi. Sono essi favorevoli o contrari al voto comunale?

Fioret: A me pare che il giorno in cui si è accettato per i cittadini comunitari il diritto di voto in loco, per il Parlamento Europeo, il voto comunale diventi una conseguenza diretta. Si vedrà se l'evoluzione dell'unità politica europea seguirà questa consequenzialità di impostazione. Il governo italiano si batte per questa soluzio-

ne. Il popolo italiano è considerato il più europeista in seno ai paesi comunitari. Tutti i partiti italiani, nessuno escluso, è per l'opzione europea. Ma pare naturale quindi che il governo, che deve essere interprete della volontà parlamentare, assuma una iniziativa, del resto auspicata dalle forze politiche parlamentari italiane. Grazie onorevole Fioret!



ITALIANI SCOMPARI IN LIBANO

Quei fantasmi di Beirut

ETRO CALDERONI
LUIGI FICONERI

Passato un anno e mezzo
di Graziella De Palo
e Italo Toni nessuno
li ha più. O non ne vuol
sapere? Ecco un reportage
in prima mano su
questo giallo con molti
personaggi - Forlani,
Tonini, Colombo,
e altri fatti - e
misteriosi

Land Rover guidata da palestinesi, giungono a Beirut dove vengono alloggiati all'hotel Triumph, di proprietà dell'Olp. Visitano il poco che gli fanno visitare, perlustrano Zahle, la cittadina cristiana, in mano ai falangisti, al confine con la Si-

ria. Ma sono scontenti, e così litigano con Mahamud Labadi, dirigente dell'ufficio stampa dell'Olp: il viaggio gli pare troppo noioso, più adatto a dei turisti che a dei reporter in cerca di notizie sensazionali. Decidono così di prendere contatto col Fronte democratico di Naief Hawatmeh, una delle componenti più estremiste dell'Olp: con loro andarono a sud a visitare il castello di Beaufort, l'ultimo avamposto palestinese prima della linea del fuoco con gli israeliani.

Il 1. settembre, ventiquattr'ore prima della partenza, si recano all'ambasciata, dove parlano col consigliere Tonini del viaggio verso il sud, poi Italo Toni si rivolge al capitano Cantatore, delle truppe dell'Onu e gli dice: « Se non torniamo fra tre giorni, cercateci! ». Il giorno dopo i due scompaiono nel nulla dall'albergo Triumph, il loro ultimo indirizzo conosciuto. Dove sono finiti? Sono morti o li hanno sequestrati? E per quale motivo?

E chi? Quel 20 febbraio 1981 il presidente Forlani sembrò non avere dubbi: « Sua figlia è in mano ai falangisti » disse. Ma è proprio così o c'è un'altra verità?

Di certo si sa che dal 17 settembre 1980, giorno in cui i familiari si mettono alla ricerca dei due giornalisti, questa storia va assumendo contorni sempre più misteriosi e intricati: vi sono coinvolti un presidente del Consiglio, un ministro degli Esteri, i servizi segreti, un ambasciatore e, suo malgrado, il presidente Pertini. Una storia che raccontiamo nella sua vera versione, del tutto inedita.

Il 17 ottobre 1980 i De Palo, dietro l'interessamento di monsignor Ilario Capucci, membro del consiglio nazionale dell'Olp, riescono a incontrare a Roma quell'Hammad tanto amico dei due giornalisti ma che ora non ha nessuna voglia di conoscerne i genitori. I familiari chiedono notizie, ma Hammad non può promettere loro altro che un viaggio tutti assieme a Beirut per capirci qualcosa: la partenza avverrà da lì a qualche giorno. Ma immediatamente il ministero degli Esteri, allora come oggi retto da Emilio Colombo, convoca con urgenza Hammad presso l'ufficio politico diretto da Bruno Bottai. Lì al

responsabile dell'Olp romana viene tenuto un tale sermone, che il giorno dopo Hammad torna dai De Palo e gli fa: « Scusate, mi sono sbagliato, anzi siete voi che vi sbagliate, io non vi ho mai detto che posso accompagnarvi a Beirut. Del resto ora c'è il ministero degli Esteri che del caso s'interessa insieme col colonnello Giovannone dei servizi segreti ». Passano ancora due giorni e il funzionario della Farnesina Formica telefona a casa dei De Palo e di Alvaro Rossi, cugino e unico parente a Roma di Italo Toni, per dire: « Per ordini superiori non dovete partire per Beirut! ».

Di chi siano gli ordini superiori non lo dice e nessuno lo sa ma certamente il ministero — è questa la convinzione che si formano i familiari — non vuole che essi mettano il naso, laggiù dove il giallo si è compiuto. E il silenzio più fondo cala per qualche giorno sulla vicenda. Troppo silenzio. Tanto che verso la fine di ottobre la famiglia De Palo decide di rivolgersi al presidente Pertini con una lettera. Si consiglia con gli amici, ne parla in giro. La sera la lettera è scritta, la mattina seguente sarà spedita. Ma la sera stessa ecco che squilla il telefono. chi parla è un portavoce di Franco Mazzola, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega per i servizi segreti: dice che ha saputo della lettera a Pertini, che sconsiglia assolutamente di inoltrarla e che del resto è meglio non fare passi affrettati visto che si sono trovate le tracce di Graziella e Toni e sono avviate le trattative per la loro liberazione. Un depistaggio? Un tentativo di prendere tempo da parte dei servizi?

I De Palo riescono ad incontrare finalmente Pertini alla fine di novembre grazie ai buoni uffici della madre di Maurizio Giglio, trucidato alle Fosse Ardeatine per non aver voluto rivelare ai nazisti il rifugio di Saragat e Pertini. E il presidente, che hanno lì davanti, non ha peli sulla lingua: non gli sta affatto bene che questa brutta vicenda venga gestita autonomamente dai servizi segreti e così telefona al segretario generale della Farnesina, Francesco Malfatti e lo investe direttamente del caso in qualità di segretario del ministero degli Esteri e di membro del Cesis (il comitato esecutivo per i servizi d'informazione e sicurezza). Malfatti, dice Pertini, non mi tacerà le notizie e la verità.

L'ultimo giorno di novembre Giancarlo De Palo riesce a incontrare finalmente Giovannone, l'uomo dei servizi segreti ma soprattutto l'uomo che può restituirgli la sorella. Ma Giancarlo è scettico. Troppe volte negli incontri precedenti amici, politici e mediatori hanno detto una cosa per poi il giorno dopo ritrattarla. E così si munisce di un piccolo registratore e va all'appuntamento. Giovannone spara grosso:

no la sola persona di parte occidentale che può fare quello che facendo. Ho la convinzione che siano essere liberati entro una settimana, ma mi auguro che maniano il massimo riserbo sulla prigionia, riserbo al quale del o Italo Toni si è già impegnato. Qualcuno paga a quel punto solo. Se loro parlano fanno fuori, sono sempre io l'ostaggio viene per tante cose». Disse il ve Giovanni? Non si vede perché a dovesse non dirlo. E allora è chiaro che i due erano vivi liberazione imminente. Chi fu il primo di queste notizie? Il ministro degli Esteri? Forlani? E i servizi che aspettava con ansia nuove? Fatto sta che Giancarlo inviò comunque la trascrizione del confortante colloquio al presidente del Consiglio, ma nessuno fece vivo. Ricomparve invece.

settimana più tardi, Giovanni quale prima chiede a Giancarlo notizie su eventuali rapporti fra Graziella e gli israeliani, poi si disoccupato per la situazione di Toni, quindi rivela: « Per la liberazione di tua sorella stiamo cercando un bello scenario». Che scenario? Forse una ipotesi si può

4 ottobre 1980, arriva a Beirut la Corrà, giornalista, massone arata di piazza del Gesù accompagnata da Rolando Lattanzi e Paolucci, ambedue massoni e commercianti in calzature. La Corà ha accertato adesso la matassa, ha ricevuto l'incarico di massoneria italiana d'intervista Béchir Gemayel, capo dei falangisti. Il servizio — le dicono — poi venduto al giornale che lo farà meglio il giorno in cui Gemayel sarà eletto presidente libanese. E fin qui tutto normale. Solo la Corà prende alloggio all'Hotel Montemare, nella zona falangista, lasciando al bureau non il nome ma quello di Graziella De

c'è di più: la Corà, infatti, è l'appuntamento con Gemayel dicendo di essere Graziella De Palo. Perché? Forse qualcuno ha una traccia della De Palo nella zona falangista di Beirut volentieri attribuire a loro la responsabilità della scomparsa dei due. E per coprire chi? Ancora mistero. Ma non è finita: la Corà in un'ora passate a Beirut riceve una telefonata da alcuni massoni che l'avvertono che i cadaveri di Graziella e Toni sono stati portati all'ospedale americano di Beirut chiama l'ambasciata. All'ambasciata si precipitano l'ambasciatore Stefano D'Andrea e il vice ma vola addirittura il capo della missione, generale Santovito: ma nei cadaveri nessuna traccia. Che sia tramite la Corà i servizi segreti italiani, vogliono fare un qualche scenario per la liberazione?

Riprendiamo la storia. Il 27 dicembre 1980 in via Veneto, al bar Carpano, nuovo incontro dei De Palo con Giovannone. Dice l'agente segreto: « Graziella sta bene. Qualche settimana fa, siccome faceva freddo, mi sono raccomandato che le fornissero un cappotto. Se riesco, vi prometto di farvi avere una sua lettera per Capodanno. I miei intermediari, un funzionario libanese e l'ambasciatore libico a Beirut, mi hanno detto che è successo qualcosa di nuovo in questi giorni. Purtroppo ho dubbi sulla sorte di Toni, pare che si sia azzuffato con qualcuno... ». Il primo febbraio 1981, al bar Doney, Giovannone aggiunge a Renata De Palo: « Non è il caso che andiate a Beirut, vi riporterò io vostra figlia. Graziella sta bene, non è nemmeno in una prigione, ma in una casa sorvegliata da donne arabe della fazione. Graziella ha anche parlato con le donne dei suoi screzi con Enzo, il padre, che non voleva che facesse questo viaggio. Queste sono le notizie, voi tacete e aspettate la comunicazione da Colombo... ». In casa De Palo si respira un'aria più tranquilla sono tanti e precisi i particolari che non si può trattare di un bluff: per sicurezza questa conversazione come le altre verrà inviata a Forlani. Meglio non fidarsi.

E infatti il 7 febbraio ecco la doccia fredda. Il colonnello Giovannone, irritato, non promette più nulla, rimette tutto in discussione, non esclude nemmeno che i due cada-

veri di cui parlava la Corà siano proprio quelli di Graziella e Toni. Poi se la prende con l'ambasciatore D'Andrea: colpevole, secondo lui, di non aver controllato di persona i cadaveri all'ospedale americano. A questo punto la situazione precipita e i molti interlocutori della famiglia De Palo fanno finta di dimenticare i discorsi fatti. Così fa ad esempio, Vattani, il segretario di Arnaldo Forlani che nega che il presidente abbia mai parlato dei falangisti e che c'era la possibilità di liberare Graziella. Alle contestazioni dei De Palo, Vattani replica: « E' la parola mia, di Forlani e di Santovito contro la vostra! ». L'undici agosto 1981 c'è l'ultimo contatto della famiglia con lo Stato ita-

liano: è l'incontro con Spadolini. Il presidente dice tre cose: io non c'entro perché sono arrivato da poco, se volete agire contro Giovannone sono fatti vostri, credo che su questa storia sia calato il segreto di Stato. E basta.

Allora: dove sono Graziella e Toni? Dai falangisti o in mano a qualche fazione dell'Olp? E che gioco hanno fatto Giovannone e i nostri servizi? E hanno sempre tenu-

to al corrente chi di dovere? La storia riserva, per ora un'ultima clamorosa novità. Esiste un dossier compilato dall'ambasciatore D'Andrea e inviato il 17 ottobre 1980, nel quale, in base a sue informazioni, ritiene responsabile della scomparsa dei giornalisti l'Olp. Ma al dossier, Colombo e i servizi non sembra che abbiano dato importanza privilegiando invece la pista falangista. Perché? E per quale motivo il 29 ottobre 1980, un mese dopo aver ricevuto il dossier, la Farnesina « sospende l'ambasciata da qualunque attività relativa alla ricerca »? E infine: perché mai il ministro Colombo ha addirittura inviato un esposto alla magistratura in cui chiede d'indagare sull'operato dell'ambasciatore D'Andrea in questa vicenda?

I familiari di Graziella e Toni, e a questo punto non solo loro, pretendono risposte.

PIETRO CALDERONI
e PIERLUIGI FICONERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'Orto*
del... *9 marzo 82*... pagina... *9*

Cultura italiana in Giappone per la visita di Sandro Pertini

TOKYO — In connessione con la visita del presidente della Repubblica Sandro Pertini si svolgerà nelle prossime settimane in Giappone una delle più importanti serie di manifestazioni culturali italiane mai organizzate in un paese asiatico.

Pubblicato ieri ufficialmente a Tokyo, il calendario delle manifestazioni comprende tre mostre d'arte e numerosi spettacoli cinematografici e musicali.

Durante la sua visita, da oggi al 15 marzo, il capo dello Stato inaugurerà a Tokyo la principale delle mostre, allestita al museo Bridgestone con 50 disegni del Rinascimento provenienti dalla galleria degli Uffizi di Firenze.

Nella rassegna, che resterà aperta un mese, figurano opere di Botticelli, Michelangelo, Leonardo, Mantegna, Raffaello, Piziano e Tintoretto.

La capitale giapponese ospiterà alla fine di aprile anche un'esposizione sugli ultimi cento anni di arte italiana: vi saranno rappresentate tutte le fasi salienti della più recente storia della pittura e della scultura nella penisola, dal verismo sociale al simbolismo, dal futurismo all'espressionismo e all'astrattismo. Comprende opere di Boccioni, Modigliani, De Chirico, Morandi, Guttuso, Burri, Martini, Marini e Fazzini.

la mostra resterà aperta due settimane a Tokyo e sarà poi presentata anche in altre sei città tra cui Kyoto, Sapporo e Sendai.

Nella capitale e a Kyoto sarà inoltre allestita alla fine di marzo un'esposizione della ceramica italiana contemporanea.

Durante tutto il mese si svolgeranno a Tokyo e nelle altre principali città del Giappone rassegne del film italiano curate da cineteche e sale diessai: saranno proiettate pellicole di alcuni dei più noti registi contemporanei come Visconti, De Sica, Fellini e Lattuada.

Per quanto riguarda la musica, sono previsti concerti del trio di Como e del direttore d'orchestra Alberto Erede. Questi dirigerà uno dei maggiori complessi sinfonici del Paese in un'interpretazione del "Requiem" di Verdi in programma il 26 marzo all'Auditorio del Palazzo della Cultura di Tokyo, mentre il trio dedicherà le sue esecuzioni alla musica italiana del 18/19 secolo.

Tutte le manifestazioni sono state organizzate in collaborazione con l'ambasciata d'Italia e l'Istituto Italiano di Cultura.

Dal 15 al 17 marzo

Una missione economica italiana a Barcellona

ROMA — Il sottosegretario di Stato on. Mario Gargano, presidente onorario della Camera di commercio per i Paesi del Mercato comune europeo, guiderà una missione economica italiana che si recherà il 15, 16, 17 marzo 1982 a Barcellona, con lo scopo di rinsaldare e approfondire i rapporti commerciali già esistenti tra i due Paesi.

Alla missione parteciperanno circa cinquanta aziende italiane dei settori produttivi che investono gli interessi degli industriali spagnoli anche in considerazione dell'entrata nel MEC della Spagna e della particolare funzione che il nostro Paese assume non soltanto nell'area mediterranea ma anche nelle aree geografiche dei paesi emergenti o in via di sviluppo del terzo mondo.

Il presidente Gargano si prefigge la realizzazione di una ampia serie di incontri e meetings altamente qualificati che possano promuovere incisivamente l'ampliamen-

to dei rapporti con i paesi economicamente validi che gravitano nell'ambito del MEC comprendendo non solo i Paesi membri ma anche e soprattutto i Paesi extraeuropei.

L'azione promozionale e la diretta conoscenza degli scambi è determinante per la creazione e la ricerca di nuovi mercati di assorbimento, in quanto si sostituiscono ai rapporti epistolari la cui incontrollata proliferazione vanifica le aspirazioni delle aziende e in modo particolare di creare un servizio export.

In questo campo la Camera di commercio per i Paesi del Mercato comune europeo ha svolto e svolge una azione di informazione e di documentazione valida che, in sintesi, si concretizza nel patrocinare di volta in volta, una serie di missioni economiche che, dopo una preliminare e opportuna serie di indagini, di studi e di ricerca, consenta la creazione, per ogni singola azienda, di un piano di esportazione e di vendita reale ed effettivo che, naturalmente, si proietta nel tempo.

Papolo p. 6



IL PARLAMENTO EUROPEO E LA STAMPA DELL'EMIGRAZIONE.--

LUSSEMBURGO - (Inform).- Nei giorni 4-5 marzo ha avuto luogo a Lussemburgo, presso il Segretariato generale del Parlamento europeo, un seminario d'informazione per i giornalisti della stampa italiana di emigrazione dei vari paesi europei.

Le relazioni sono state svolte dal Direttore alla Direzione Generale dell'Informazione e delle Relazioni Pubbliche del Parlamento europeo, dr. Arnaldo Ferragni (Problemi e prospettive della Comunità europea); dal dr. Giovanni Salimbeni dell'Ufficio di Roma del Parlamento europeo (Il ruolo del Parlamento europeo nel quadro istituzionale della Comunità); da padre Luigi Mella della Missione italiana a Lussemburgo (I figli degli emigranti e i loro problemi scolastici); dal dr. Umberto Pagani della Direzione dell'Informazione e delle Relazioni pubbliche del Parlamento europeo (La politica d'informazione del Parlamento europeo); dal dr. Enrico Boaretto della Commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione e lo sport del Parlamento europeo (Verso una legge elettorale uniforme).

Partendo dagli obiettivi che ci si è posti al momento dell'istituzione della Comunità europea (obiettivi alcuni raggiunti ed altri meno, come garantire la pace e la sicurezza eliminando i rischi di guerra tra i paesi membri, creare l'organizzazione per passare dall'integrazione economica a quella politica, ridurre gli squilibri tra i paesi e tra le regioni della Comunità) sono stati indicati alcuni fatti nuovi che hanno caratterizzato in senso positivo, negli ultimi anni, la vita della Comunità: l'elezione diretta del Parlamento europeo, il rinnovo della convenzione di Lomé, l'entrata in funzione del Comitato politico (non previsto dai Trattati) e infine l'allargamento della CEE alla Grecia.

Il processo di integrazione - è stato rilevato - dovrebbe passare attraverso un aumento della dotazione della Comunità (le risorse sono destinate per circa il 70 per cento alla politica comune agricola mentre per tutte le altre politiche (sociale, regionale, verso i paesi in via di sviluppo, eccetera) tolte le spese per il funzionamento dei servizi resta poco più del 20 per cento. Ma non è sufficiente aumentare le risorse proprie della Comunità: occorre anche redistribuire i poteri dando più spazio ai rappresentanti dei popoli e togliendone ai Governi, modificando cioè i rapporti tra Parlamento europeo e Consiglio dei Ministri.

In questo quadro, e in vista delle seconde elezioni europee del 1984, si pone la costituzione della Commissione istituzionale presieduta da Mauro Ferri e di cui è relatore Altiero Spinelli, la quale dovrà predisporre un documento relativo agli orientamenti del Parlamento europeo in materia di riforma dei Trattati. Va precisato che in seno alla stessa Commissione istituzionale ci sono i fautori di una evoluzione della Comunità verso una integrazione molto più accentuata mentre i fautori della politica dei "piccoli passi" preferiscono che si rimanga nel quadro dei Trattati attuali pur arrecando loro seri miglioramenti. Spinelli vorrebbe che la Commissione istituzionale e il Parlamento fossero in grado di esprimersi prima delle elezioni del 1984 e che le elezioni costituissero l'occasione per dare un giudizio complessivo sia sull'attività svolta che sulle proposte di rilancio del processo di integrazione europea.

[Handwritten signature]

9
Certo, una caduta di interesse verso i temi europei è pericolosa proprio perché una eventuale flessione nella partecipazione dei cittadini alle elezioni del 1984 comporta il rischio di una diminuzione di rappresentatività del Parlamento europeo. Da ciò l'esigenza di un potenziamento dell'attività informativa sul Parlamento europeo e di una vera e propria "campagna" per le elezioni del 1984 che dovrà però essere sostanzialmente diversa da quella del 1979 il cui successo era in qualche modo garantito dalla "novità".

Per le prossime elezioni europee si è assunto il compito di elaborare un progetto di procedura elettorale uniforme. Il Consiglio dei Ministri della CEE dovrà poi far proprio questo progetto e trasformarlo in un Atto che dovrà a sua volta essere ratificato dai Parlamenti nazionali. Si aprirà quindi la fase legislativa vera e propria perché ogni singolo Parlamento nazionale dovrà apportare modifiche alla propria legge elettorale. Per tutto questo i tempi, benché molto ristretti, ci sono ancora purché ci sia la volontà politica, e non è affatto sicuro che le elezioni non abbiano a slittare almeno per qualche mese.

Tra gli "elementi di uniformità" indicati nel progetto all'esame dell'Assemblea di Strasburgo e che dovrà poi essere approvato dai Governi figura anche l'ammissione dei cittadini residenti in un altro Stato membro da almeno 5 anni a votare per le liste locali. Sarà possibile, come richiesto in Commissione da alcuni parlamentari italiani, abbassare il limite di residenza a due anni? Dai lavori del seminario è emersa la difficoltà di far passare lo stesso principio del voto dei cittadini di altri Stati membri per le liste del paese di residenza. Si teme di non riuscire ad approntare in tempo utile gli strumenti tecnici indispensabili per evitare la possibilità di esprimere il voto sia nel paese di residenza che in quello di origine ma, fondamentalmente, si temono (specie in alcuni paesi) le conseguenze politiche interne, le modifiche all'assetto delle rappresentanze europee che potrebbero essere determinate dal voto degli emigrati. Certo non reano un aiuto al conseguimento di questo obiettivo sulla via di una effettiva "cittadinanza europea" coloro che non accettano il principio della gradualità insito nel progetto di procedura elettorale uniforme, pretendendo subito l'estensione del diritto all'elettorato passivo o addirittura l'ammissione al voto dei cittadini dei paesi extracomunitari: richiesta quest'ultima francamente irrealistica e che - posta in questo momento cruciale - serve solo a portare acqua al mulino di coloro che vogliono negare ai nostri emigrati (che sono la grande maggioranza dei cittadini comunitari residenti in altri Stati membri) il diritto di voto per le liste locali.

Sarà comunque proprio la possibilità o meno di votare per le liste locali - come ha rilevato il presidente della Federeuropa e direttore del "Sole Italia" di Bruxelles Ettore Anselmi - l'elemento determinante dell'informazione diretta ai nostri emigrati in vista delle elezioni europee del 1984. L'informazione avrà infatti caratteristiche diverse, incentrando l'interesse verso la realtà italiana o verso quella locale a seconda del modo come saranno chiamati a votare i connazionali residenti negli altri paesi della Comunità.

Il seminario di Lussemburgo è stato anche un'occasione di dibattito sui problemi specifici della stampa italiana all'estero, con particolare riguardo al congresso per la costituzione del nuovo organismo rappresentativo unificato a livello mondiale e all'applicazione della legge sull'editoria. Alla vigilia del seminario si sono pure riuniti in assemblea a Lussemburgo i giornali della Federeuropa. In un telegramma inviato ai Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio on. Compagna e agli Affari Esteri on. Fioret l'assemblea ha espresso preoccupazione per il grave ritardo nell'applicazione della legge sull'editoria alla stampa italiana all'estero, sollecitando l'urgente emanazione del relativo decreto. (Inform)

CONCLUSO IL CONVEGNO SULL'ITALIANO COME LINGUA SECONDA IN
ITALIA ALL'ESTERO"

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Si è svolto a Roma il 1° convegno organizzato dal ministero degli esteri con la collaborazione del ministero della pubblica istruzione sul tema: "l'italiano come lingua seconda in Italia e all'estero".

Al convegno, cui hanno preso parte rappresentanti delle maggiori università ed associazioni culturali italiane ed estere, è emersa l'ineadeguatezza della politica culturale italiana fondata, fino ad ora, su interventi settoriali, delegati soprattutto agli istituti italiani di cultura all'estero. Gli interventi dei relatori che hanno presentato la situazione linguistica nelle comunità di emigrati in aree geografiche specifiche, mostra chiaramente gli effetti di una politica linguistica che poggia sull'istituto della delega: reclutamento precario degli insegnanti, anche loro partecipi della condizione emigrante, non preparati ad affrontare i problemi linguistici e psicologici legati all'insegnamento della lingua all'estero: caratteristica dei corsi di italiano all'estero sembra essere l'uso puristico dell'italiano standard, della "lingua della grammatica e della prosa letteraria". Attraverso questo tipo di lingua viene trasmesso uno stereotipo culturale, una "cultura irrealistica" non più aderente a quella che è la realtà in continua evoluzione del nostro paese. I corsi di italiano, non innervati nelle infrastrutture all'estero, sono di fatto "emblema di stigma". I corsi di inserimento dei giovani emigrati nelle normali istituzioni scolastiche locali, sono, dice il relatore che ha presentato la comunicazione sull'area germanofona, veri e propri ghetti nei quali si sperimenta la propria emarginazione sociale.

Il ritardo nell'affrontare il problema della diffusione della lingua italiana nel quadro di una politica culturale organica ed integrata, se è giustificato dal bisogno fino ad ora sentito dall'Italia di concentrare il proprio impegno nello sviluppo civile e nella ricerca dell'identità nazionale, è anche il sintomo della scelta politica della classe dirigente italiana che ha da sempre affidato la cultura all'estero a cattolici e conservatori.

Il convegno ha tentato di dare risposte alternative al problema; analisi del concetto di cultura: la diffusione dell'italiano all'estero diventa

veicolo di vera cultura quando è "connubio economico, industriale e di tradizioni"; i modelli del "parlato" sono da usare nell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua in un contesto di presentazione di modelli linguistici plurimi. E' necessario coltivare il bilinguismo etnico-sociale istituzionalmente nei paesi di adozione e non distribuire corsi qua e là. Occorre predisporre organicamente la divulgazione della cultura italiana all'estero attraverso strategie che facciano emergere la leva sull'interesse generale per la vita italiana e facciano con il dinamismo creativo ed economico del nostro paese al fine di contrastare il dinamismo creativo ed economico del nostro paese al fine di contrastare gli stereotipi negativi presenti nelle mentalità dei paesi di accogliimento, plasmate dai media, la vera immagine dell'Italia. Si raccomanda inoltre un adeguato aggiornamento professionale degli insegnanti e la revisione di contenuti e metodologie didattiche. Il convegno ha rappresentato un momento iniziale, altamente qualificato di analisi e riflessione sul problema della cultura italiana all'estero ma resta da vedere quali e quante proposte e raccomandazioni enunciate nell'ultima mattinata verranno prese in considerazione. Sarebbe augurabile che il ministero affari esteri a cui spetta la gestione del problema non si limiti alla delega alle varie istituzioni culturali, ma si faccia carico della programmazione, da discutere a livello di

PENSIONI ALL'ESTERO: NON ESISTONO REGOLE GENERALI
NEI RAPPORTI FISCALI TRA ITALIA E IL RESTO DEL MONDO

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Una pensione percepita in un paese estero da un cittadino italiano rientra nel calcolo del reddito imponibile in Italia e deve essere, quindi, imputata ai fini della determinazione di un certo livello di reddito individuale (e, conseguentemente anche familiare?) La risposta a tale quesito permette di capire chi dovrà rientrare o sarà esente dall'obbligo di pagamento dei tickets sanitari o di strumenti analoghi nel momento in cui tale obbligo sarà correlato ad un certo livello di reddito. Le spiegazioni fornite a riguardo possono così sintetizzarsi. Non esiste una regola generale che riguarda i rapporti fiscali tra Italia e resto del mondo, in tema di trattamento impositivo del reddito da lavoro dipendente. Esistono una serie di convenzioni bilaterali. La stessa area del mercato comune non ha una norma fiscale unica sulla materia. E' indubbio, comunque, che ci sono più che semplici analogie tra una convenzione e l'altra. Ma ogni caso (ad esempio pensione data a cittadino italiano da un ente pensionistico belga o francese o tedesco ecc.) va verificato specificatamente. Tale verifica si attua tramite la ricerca, sulla Gazzetta ufficiale, della convenzione bilaterale apposita (ad esempio convenzione tra Italia e Belgio per quanto riguarda il trattamento fiscale dei redditi nel caso di cittadino italiano con pensione erogata da ente di previdenza belga) nonchè ricerca delle circolari e/o risoluzioni elaborate sulla materia e diffuse dal ministero delle finanze. Molte circolari sono pubblicate dalla Gazzetta Ufficiale. Comunque tutte le circolari e le risoluzioni sono disponibili, per la consultazione, da parte del pubblico, presso gli uffici territoriali dell'amministrazione finanziaria.

In riferimento alla Svizzera, la convenzione con il nostro paese in tema di trattamento fiscale dei redditi è stata stipulata nel 1979 (veda la Gazzetta Ufficiale n.42 del 12 febbraio 1979). Il criterio di imponibilità di un cittadino italiano, di riferimento o meno, nel reddito imponibile di un cittadino italiano, di una pensione concessa da enti svizzeri, si basa sulla natura dell'ente erogante. Se l'ente erogante è pubblico, le imposte sono pagate, dal percettore di pensione, nel paese dove risiede l'ente pubblico che eroga. Per dare un esempio, un cittadino italiano residente a Ginevra che percepisca una pensione, erogata dallo stato italiano residente in Italia. Un cittadino italiano residente a Milano, che percepisca una pensione data dalla confederazione elvetica, deve pagare le tasse su tale pensione in Svizzera. Se l'ente erogante la pensione è una cassa di previdenza del settore privato, le tasse sono pagate nello stato di residenza del cittadino, cioè del beneficiario la pensione.

In riferimento ai frontalieri, i redditi di lavoro dipendente percepiti in Svizzera, non vanno dichiarati in Italia. Tale norma fa sì che un percettore di reddito in Italia possa usufruire per il proprio coniuge

della detrazione di imposta, denunciandolo cioè a carico, pur se il coniuge è frontaliere e, quindi, percepisce un reddito in Svizzera.

Ma l'esempio della Svizzera non è automaticamente valido per tutti i paesi. Ogni lavoratore italiano deve, a seconda della nazione che gli eroga la pensione o la retribuzione, verificare i termini della convenzione bilaterale in tema di fisco tra l'Italia e la nazione stessa.



(AISE)

DOMANI AL PARLAMENTO EUROPEO IL DIBATTITO SULLA PROCE
DURA ELETTORALE COMUNE PER LE ELEZIONI DELL'84

==.==.==.==

Roma (aise) - Il parlamento europeo ascolterà domani la relazione del deputato francese Seitlinger sul progetto di procedura comune per le elezioni europee del 1984. Tale progetto prevede l'introduzione del sistema proporzionale corretto con il metodo d'Hont; circoscrizioni plurinominale con un minimo di tre eletti ed un massimo di 15; la possibilità di introdurre il voto di preferenza; la possibilità di votare anche in un altro stato della comunità per il proprio paese; la possibilità di votare per le liste del paese di residenza dopo cinque anni stabile dimora; le elezioni avranno luogo nell'arco di due giorni contemporaneamente in tutti gli stati.

Circa il progetto di Seitlinger, le organizzazioni degli emigrati italiani in Belgio hanno fatto pervenire al parlamento europeo alcune osservazioni e proposte di emendamento che riguardano in particolare il periodo di stabile dimora per votare in un altro stato che si vorrebbe portare da cinque a due anni; essi inoltre chiedono l'elettorato passivo anche negli stati di residenza.

(AISE)

NINO SERGI E' IL NUOVO RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE
DELLA CISL

==.==.==

Roma (aise) - Il nuovo responsabile dell'ufficio emigrazione della cisl è dal 1° marzo scorso Nino Sergi. Sergi succede a Franco Chittolina entrati a far parte dell'organico della cee in qualità di funzionario. Nino Sergi proviene dalla federazione unitaria di Milano dove aveva la responsabilità dell'ufficio internazionale.

(AISE)



Chi studia italiano all'estero e perché

«Chi studia l'italiano all'estero e perché»: questa è la domanda di fondo a cui cerca di rispondere un convegno organizzato dal ministero degli esteri a Roma sul tema «l'italiano come seconda lingua in Italia e all'estero».

In verità il convegno che si è tenuto nella Sala del consiglio della facoltà di lettere dell'Università ed è proseguito nella sala dei congressi di un albergo romano, era strutturato in quattro temi con interventi di linguisti italiani e stranieri: «Chi studia l'italiano e perché» con relazioni di Tullio De Mauro e Ugo Vignuzzi; «Modelli e contenuti di apprendimento» con relazioni di Ignazio Baldelli e Vincenzo Lo Cascio; «Le didattiche e la preparazione degli insegnanti» con relazioni di Wanda D'Addio Colosimo e Vieri Traxler; «l'emigrazione e l'insegnamento dell'italiano» con relazioni di Arturo Tosi e conclusioni relative alla discussione coordinate da Ignazio Baldelli. Di tutti questi temi, però, quello che ha maggior rilievo è il primo: Quanto si è fatto in passato (poco davvero) e quanto si fa oggi o si farà in futuro per diffondere la nostra lingua presuppone una risposta precisa alla domanda «Chi studia l'italiano e perché». Senza una ricognizione sulle concrete possibilità di diffusione dell'italiano all'estero è quasi inutile dar vita ad una politica di promozione della lingua e della cultura italiana. Nella sua relazione, seguita a quella di Vignuzzi, Tullio De Mauro si è domandato, cercando di dare delle risposte, per quanto precise possibili, «A che cosa serve l'italiano per chi lo studia» ed ha indicato alcune vie da seguire oggi e in futuro per individuare le ragioni che rendono utile lo studio dell'italiano fuori d'Italia.

Le motivazioni esplicite e consapevoli di chi sta studiando l'italiano — ha detto De Mauro — sono certamente di grande importanza. Ma dobbiamo tenere d'occhio, imparare a scoprire e valutare anche le motivazioni non esplicite, ricavabili dal comportamento: le motivazioni generali di interesse per la vita italiana, su cui fare leva; le motivazioni che suggeriscono di non studiare l'italiano, pur in un quadro d'interesse per la realtà italiana. L'italiano, dunque, come porta d'accesso a un universo in cui l'alto grado di tecnologia e industrializzazione, non ha tolto via le differenze e diversità fra tradizioni culturali, assetti paesaggistici ed economici, modi d'organizzazione sociale, economica, produttiva, urbanistica. Una ragione di interesse che non vale soltanto per i ceti più colti, ma che può esser fatta valere più vastamente, in direzioni anche molto diverse, dall'imprenditore al turista generico.

Sulla situazione dell'insegnamento della nostra lingua hanno fatto però il punto in due relazioni introduttive il pro-

fessor Saverio Avveduto, Direttore generale per gli scambi culturali del Ministero della Pubblica Istruzione e l'ambasciatore Sergio Romano, Direttore Generale delle relazioni Culturali del Ministero degli esteri.

Avveduto ha affermato che il convegno nasce come esigenza di organizzare l'insegnamento della lingua italiana all'estero in modo nuovo. Finora, infatti, non si è fatta un'organica politica di diffusione della nostra lingua fuori dei confini nazionali e ci si domanda perché proprio oggi si avverta quest'esigenza. Io credo — ha detto Avveduto — che anzitutto vada esaminato il contesto generale in cui questa ipotesi si colloca. In effetti dobbiamo chiederci perché i grandi paesi dell'Europa continentale — Francia, Germania ed Inghilterra — hanno fatto prima di noi una politica di ampio respiro all'estero. Essi hanno cominciato nel periodo tra le due guerre. Noi arriviamo con trent'anni di ritardo. Probabilmente il loro alto grado di industrializzazione e l'ampiezza del loro reddito nazionale, spiegano questa primogenitura. Non è un caso — sostiene Avveduto — che i paesi che hanno il maggior numero di Premi Nobel sono i paesi industrialmente più progrediti. Oggi che l'Italia è la settima potenza industriale del mondo avverte l'esigenza di una espansione culturale. Si tratta ora di sapere come farla. A mio parere non si può e non si deve fare solo una politica linguistica all'estero. Sarebbe un tragico errore. Bisogna operare con un modello integrato e cioè con interventi culturali, linguistici, educativi e scientifici. Nello stesso tempo bisogna attrezzarsi all'interno perché non si può fare una politica culturale integrata all'estero senza il sostegno di un'adeguata struttura all'interno. Attualmente la situazione è insoddisfacente per entità di finanziamenti, difetti di struttura, scarsa preparazione degli insegnanti. Non solo. Il peggio è che la politica svolta finora ha riguardato non tanto la generalità dei cittadini stranieri cui andava rivolta, ma solo quella frazione elitaria che già per suo conto era sensibile alla nostra cultura. Alla nostra domanda rivoltagli alla fine della relazione: «Esiste una volontà politica di operare concretamente per lo sviluppo dell'insegnamento all'estero della nostra lingua o no», il professor Avveduto ci ha risposto: «Bisogna provocare l'interesse dei politici. Per ora esiste solo il consenso dei tecnici e dei grandi burocrati dello Stato. Scopo del convegno è proprio quello di sensibilizzare i responsabili ed indicare delle possibili soluzioni al problema, cosa certo non facile in tempi brevi».

Riccardo Tantarri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

NEW YORK, CHICAGO, TORINO: DA DOMANI PER 25

GIORNI FILM, MOSTRE FOTOGRAFICHE E DIBATTITI

La storia dei nostri emigrati raccontata in cinquanta film da registi italiani e americani
Con gli «eroi» della mafia
Hollywood scoprirebbe l'Italia

Nella vasta e varia galleria di tipi, personaggi, caratteri, macchiette che il cinema statunitense ha prodotto nel corso della sua lunga storia, un posto non secondario occupa la figura dell'immigrato italiano o dell'italo-americano.

La abbiamo spesso visto sullo schermo nelle vesti del gangster o del mafioso, del poliziotto corrotto o del contadino, del cantante o del belimbusto.

Non si sa esattamente quando questa figura, o meglio questa caricatura, sia comparsa nel cinema statunitense, certamente prima della fondazione di Hollywood. Di sicuro si sa che in alcuni film di Griffith del 1909 qualche italiano fa la sua apparizione tratteggiato nei modi e nelle forme che costituiranno il cliché abituale del cinema successivo.

Ma è soprattutto con l'avvento del cinema sonoro, che coincide con gli anni della Grande Crisi e della Depressione, della criminalità organizzata e del proibizionismo, che i personaggi di italo-americani vengono ad assumere un rilievo notevole. Basti pensare a Piccolo Cesare (1931) di Le Roy e a Scarface (1932) di Hawks: due capoparti del cinema gangsteristico, ispirati più o meno direttamente ad Al Capone.

Da allora ad oggi, attraverso cinquanta anni di storia del cinema hollywoodiano, è una lunga serie di film in cui compaiono personaggi, italiani o italo-americani, la cui caratterizzazione si va modificando col tempo, articolandosi o approfondendosi in questa o quella particolarità.

Sino a giungere nel film della nuova Hollywood a una

sorta di presa di possesso dell'intero campo d'azione, con la nutrita schiera dei registi e attori italo-americani, da Coppola a Scorsese a De Palma, da De Niro a Pacino a molti altri. Con film come Il Padrino, che ricapitolano un'intera stagione del cinema gangsteristico e sulla mafia, o come Mean Street, che aprono nuove prospettive.

L'ampia rassegna cinematografica organizzata dalla Fondazione Agnelli su questo tema, cioè su come il cinema statunitense abbia presentato l'immagine dell'italiano o dell'italo-americano, dalle origini a oggi, si propone sostanzialmente di analizzare la struttura di questa immagine, di coglierne dall'interno le modificazioni e le trasformazioni.

Al termine di questo viaggio, punteggiato di film eccellenti o mediocri, noti o inediti, il quadro d'insieme sarà certamente più nitido. E costituirà un punto di riferimento di grande significato per ogni discorso di carattere sociologico o politico, storico o culturale.

Perché, in fin dei conti, il cinema, anche il più affabulato o stereotipato, è pur sempre uno specchio della società che l'ha prodotto.

Gianni Rondolino

La rassegna "Integrato Metropolitano", a cura della Fondazione Agnelli, si terrà al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23.

I film, gratuiti, saranno proiettati nella sala cinematografica, capace di ospitare 350 persone.

Sarà anche aperta la Sala Video dove il pubblico potrà vedere alcune pellicole in videotape. La capienza è di 60 persone. Proiezioni tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 21,30.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Centro Incontri

La rassegna "Integrato Metropolitano", a cura della Fondazione Agnelli, si terrà al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23.

I film, gratuiti, saranno proiettati nella sala cinematografica, capace di ospitare 350 persone.

Sarà anche aperta la Sala Video dove il pubblico potrà vedere alcune pellicole in videotape. La capienza è di 60 persone. Proiezioni tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 21,30.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Centro Incontri

La rassegna "Integrato Metropolitano", a cura della Fondazione Agnelli, si terrà al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23.

I film, gratuiti, saranno proiettati nella sala cinematografica, capace di ospitare 350 persone.

Sarà anche aperta la Sala Video dove il pubblico potrà vedere alcune pellicole in videotape. La capienza è di 60 persone. Proiezioni tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 21,30.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Centro Incontri

La rassegna "Integrato Metropolitano", a cura della Fondazione Agnelli, si terrà al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23.

I film, gratuiti, saranno proiettati nella sala cinematografica, capace di ospitare 350 persone.

Sarà anche aperta la Sala Video dove il pubblico potrà vedere alcune pellicole in videotape. La capienza è di 60 persone. Proiezioni tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 21,30.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Centro Incontri

La rassegna "Integrato Metropolitano", a cura della Fondazione Agnelli, si terrà al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23.

I film, gratuiti, saranno proiettati nella sala cinematografica, capace di ospitare 350 persone.

Sarà anche aperta la Sala Video dove il pubblico potrà vedere alcune pellicole in videotape. La capienza è di 60 persone. Proiezioni tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 21,30.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Centro Incontri

Nasce un cittadino nuovo (Eccezionale veramente?)

Se l'età postindustriale non è ancora incominciata nel cinema italiano e abbaglia altrove con guerre giocattolo e simulazioni elettroniche, c'è l'età della postimmigrazione, che apre buchi di stanchezza, di violenza, di conciliazione. Sembra un cammino irreversibile. Se guardiamo indietro anche all'intero cinema italiano che ha segnato le emigranti interne nel nostro paese, troviamo già una specie di storia, un ritratto non tranquillo (per forza), ma quasi completo.

Sono quasi contemporanei, al principio degli Anni Settanta, "Treviso - Torino" di Scialoja e "Mimi metalurgico" della Wertmüller. In Scialoja c'è la preoccupazione sociologica, il vero problema è quello dell'integrazione, come diventare cittadini a pieno titolo, come "conquistare" la fabbrica e i compagni.

Il ragazzo protagonista passa dalla malinconia della stazione di notte al centro immigrati di don Allais, dalla fabbrica alla scuola serale con uno scaramento progressivo che non è rassegnazione, si capisce che alla fine potrà vincere. Nella Wertmüller c'è il grotesco: Giannini e la Mezzalana sono protagonisti di una cultura sconvolta, ma che si

regge benissimo a sogghigni e a confronti. Siamo tutti cattivi, cambia solo lo stile del gioco.

Non passano dieci anni e il discorso si rovescia. Il problema di un regista popolare come Squitieri è quello della fuga, del ritorno al Sud. In "Razza selvaggia", l'inferno metropolitano è visto come la scena di un melodramma: la fabbrica, la periferia, le bisce, la droga, la solidarietà etnica. Non ci resisto, torno tra i miei. Ma nel "Tre fratelli" di Rosi, l'operaio Michele Piacido in cassa integrazione prova anche l'impossibilità del ritorno come recupero ingenuo delle proprie radici: lui è legato al Nord, alla fabbrica, alla moglie torinese, al radicalismo sindacale che convive dubbiosamente con la violenza. Che gli importa della poesia dei campi, se non la sente più?

Nascono nuovi cittadini, non più immigrati, non più emarginati: il loro disagio è comune a tutti i lavoratori delle metropoli industriali, uguali sono le incoerenze e le speranze. Belle ragazze a frotte, di un fascino mai visto, mezzo mediterraneo e mezzo subalpino, passeggiano nelle sfilate domenicali sotto i portici torinesi. Ridonno delle vec-

chie polemiche e riconoscono una maschera moderna nei pugliesi-milanesi. Abatantuono, nordico - al cento per cento -; comico semplicista e sbrigativo, eccezionale, veramente.

Oppure ridono con l'agro, con spavida autoctona. In "Stupende le mie amiche" di Alessandro Scialoja c'è un gruppetto di travestiti (per scherzo, per provocazione?) che ha conquistato la città, i negozi, i portici. E anche il giovane scottiano rimasto solo a casa, nel pomeriggio domenicale, davanti allo specchio, coi suoi riccioli nerissimi e il maglione fino alle anche, imita sinuosamente Marilyn Monroe.

Stefano Reggiani

La rassegna "Integrato Metropolitano", a cura della Fondazione Agnelli, si terrà al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23.

I film, gratuiti, saranno proiettati nella sala cinematografica, capace di ospitare 350 persone.

Sarà anche aperta la Sala Video dove il pubblico potrà vedere alcune pellicole in videotape. La capienza è di 60 persone. Proiezioni tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 21,30.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Centro Incontri

La rassegna "Integrato Metropolitano", a cura della Fondazione Agnelli, si terrà al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23.

I film, gratuiti, saranno proiettati nella sala cinematografica, capace di ospitare 350 persone.

Sarà anche aperta la Sala Video dove il pubblico potrà vedere alcune pellicole in videotape. La capienza è di 60 persone. Proiezioni tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 21,30.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Centro Incontri

La rassegna "Integrato Metropolitano", a cura della Fondazione Agnelli, si terrà al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23.

I film, gratuiti, saranno proiettati nella sala cinematografica, capace di ospitare 350 persone.

Sarà anche aperta la Sala Video dove il pubblico potrà vedere alcune pellicole in videotape. La capienza è di 60 persone. Proiezioni tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 21,30.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Centro Incontri

La rassegna "Integrato Metropolitano", a cura della Fondazione Agnelli, si terrà al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23.

I film, gratuiti, saranno proiettati nella sala cinematografica, capace di ospitare 350 persone.

Sarà anche aperta la Sala Video dove il pubblico potrà vedere alcune pellicole in videotape. La capienza è di 60 persone. Proiezioni tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 21,30.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Centro Incontri

La rassegna "Integrato Metropolitano", a cura della Fondazione Agnelli, si terrà al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23.

I film, gratuiti, saranno proiettati nella sala cinematografica, capace di ospitare 350 persone.

Sarà anche aperta la Sala Video dove il pubblico potrà vedere alcune pellicole in videotape. La capienza è di 60 persone. Proiezioni tutti i giorni dalle ore 16,30 alle 21,30.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Centro Incontri

La rassegna "Integrato Metropolitano", a cura della Fondazione Agnelli, si terrà al Centro Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23.

C'era una volta «Little Italy»

TORINO — Norberto Bobbio ha concluso un suo saggio sulla storia della cultura torinese, prendendo atto di un'occasione perduta e di una irrimediabile perdita.

L'occasione perduta è il mancato rinnovamento culturale che poteva seguire l'afflusso di centinaia di migliaia di immigrati, per lo più meridionali. L'irrimediabile perdita è la fine del piemontesismo. Negli anni della grande immigrazione, la cultura «colta» e la torinesità vanno in crisi e non nasce niente di nuovo. In questo panorama le pacate parole di Bobbio, che indicano un insuccesso senza però incolpare né immigrati né torinesi, sembrano esprimere rimpianto o rassegnazione.

«Ma noi siamo convinti che solo il futuro potrà dire se l'arrivo dei meridionali non ha invece prodotto nuova cultura e se il loro innesto a Torino sia stato un elemento, anche importante, di sviluppo», dice Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli. «Le conseguenze di un processo immigratorio così imponente si possono vedere solo nel lungo periodo, senza improvvisazioni e con una lenta maturazione».

Da questa convinzione è nata l'iniziativa «Integrato metropolitano. New York, Chicago, Torino: tre volti del-

l'emigrazione italiana». Un programma articolato in tre mostre fotografiche, cinquanta film, materiali televisivi, sette dibattiti che inizia domani a Torino e dura 25 giorni.

«Punto di partenza del nostro lavoro», dice Marcello Pacini, «è la constatazione che da innumerevoli situazioni post-migratorie, ben più disgregate di quella di Torino, sono nate alcune tra le metropoli più vitali e più creative del nostro secolo». Il programma «Integrato metropolitano», esponendo le situazioni di New York e di Chicago (gli abitanti di Chicago di origine italiana sono mezzo milione), vuole fornire occasioni di riflessione.

«Il primo spunto di riflessione che ci deriva dall'esperienza americana è dato dall'ipotesi che la riscoperta e la valorizzazione delle identità culturali, che stanno dietro qualunque esperienza migratoria, siano potenzialmente fattori di miglioramento della qualità della vita». E la rivendicazione che i diversi gruppi etnici hanno fatto della loro identità (non quella folkloristica) è stata determinante nella cultura americana.

L'avventura creativa delle metropoli americane comincia quando gli emigrati sono usciti dal loro primo insediamento, diventato un orizzonte troppo ristretto. «Ma se per 18-20 milioni di cittadini americani di origine italiana le «Little Italy» sono ormai un orizzonte del tutto superato, non è però cessata la necessità di mantenere il rapporto con la cultura italiana». Anzi, è proprio quando si supera il confine del piccolo quartiere e si acquisisce un orizzonte metropolitano che nasce il desiderio di avere radici.

È stato detto che vivere meglio vuole anche dire avere «legami», sentirsi legati e appartenenti a qualcosa. «E' a questo punto che possiamo avanzare più apertamente la nostra ipotesi di lavoro», dice Marcello Pacini. «A Torino c'è una cultura sommersa che rappresenta una importante potenzialità da utilizzare e da indirizzare per migliorare la qualità della vita: la cultura delle identità regionali e cittadine che si sono portati dietro gli immigrati e che i torinesi nati a Torino credono troppo affrettatamente di aver perso».

Ciò che serve è dare la possibilità di un rapporto armonico e non conflittuale con la città. «Ciò è possibile se si abbandona l'idea di voler «assimilare» e si comincia invece a progettare le modalità per legittimare la continuità fra passato e presente, fra cultura delle famiglie e cultura della città».

Luciano Curino

La famiglia Gioberti o Dallas? Tra vino e petrolio lotta in tv

Molti certo ricordano, perché il programma è stato visto anche in Italia, che nella serie televisiva «F.B.I.» quasi sempre era italiano, solo italiano, il nome dei fuorilegge. E non sono lontani i tempi in cui —

nel doppiaggio di certi film polizieschi americani — i nomi dei più pregevoli gangsters venivano tradotti in spagnolo (Rodriguez invece di Esposito) per non ferire la sensibilità degli spettatori italiani.

Ma quanti equipoci anche da parte italiana. Intellettuali, giornalisti e anche esperti di cose americane sono sempre stati pronti a identificare con «mafia» e «malavita» i gesti esuberanti. Ricordo Arthur Miller, che in ogni intervista mi citava la «saggezza» del suo barbiere italiano, come prova di interesse per una cultura diversa. E quanto il presidente Johnson fosse fiero del suo cameriere di origine siciliana, qualcosa che a lui doveva, in buona fede, sembrare un incredibile privilegio.

La televisione — si è giustamente osservato in molte occasioni — ha avuto un gran ruolo nell'unire culturalmente l'Italia. Questo ruolo lo ha avuto anche in America, dove ha funzionato da specchio.

Gli italiani americani hanno contribuito a cambiare l'America. E hanno cambiato se stessi. Tutti i sindaci di New England, una delle più ricche ed evolute regioni d'America, sono oggi italiani.

Due dei tre senatori italiani che siedono a Washington (De Concini e Domenici) hanno avuto un riconoscimento speciale: sono stati eletti al Senato in zone in cui vi sono ben pochi italiani. Ma in questi stessi anni sono arrivati al centro della scena americana Coppola, Scorsese, Di Palma, Cimino, De Niro.

Il Fonzi generoso, parolaino, pasticciatore, bravo soprattutto a ballare e a far la corte alle ragazze, fa spazio alla dinastia agricola dei Gioberti. Si è definitivamente rotto il vecchio cliché: troppo buoni questi italiani, tutto mamma e canzoni.

Adesso — e questo è il vero segno del successo — non sono migliori o peggiori degli Ewing. E agli Ewing non sono socialmente inferiori.

Dice Francis Ford Coppola: «Il padrino è la nostra preistoria. La storia degli italiani d'America comincia dopo. Comincia adesso».

Furio Colombo

...mi guardano i pro-
...televisivi americani
...Italia pensano che il ser-
...Baretta, tutto senti-
...istinto e il tenente Co-
...ombro, sormone e bonario,
...la tipica e anche la mi-
...immagine dell'italiano
...americani sugli schermi degli
...Stati Uniti.
...Autorità, forza, potere re-
...legati alle facce anglo-
...assoni della famiglia Ewing.
...dinastia di Dallas. Vero, au-
...entico modello di uomini e
...omne, oggi in America. Inve-
...e negli ultimi mesi hanno
...irruzione sul telescher-
...americano il capitano Fur-
...eroe della popolarissi-
...trasmissione poliziesca
...Street Blues — un dete-
...elegante e freddo, di
...educazione familiare e
...olastica. E la famiglia Gio-
...schissima Napa Valley cali-
...riana, una dinastia che,
...dimostrano le avventure
...serie Falcon Crest (an-
...essa immensamente popo-
...e in questo periodo) non ha
...ente da invidiare in pizi e
...ti al gruppo degli Ewing.
...ane Weyman, prima mo-
...e di Ronald Reagan, inter-
...eta la matriarca italiana
...e è a capo della famiglia
...oberti, forse una ragione in
...per la popolarità di questo
...programma. Gli italiani dei
...competono in una storia
...successo americano con gli
...assoni del petrolio.
...di sociologia né una verifi-
...so di realtà. Se in passato
...ome e il volto italiano, nel-
...maggiore parte dei film e dei
...film, evocavano subito — e
...soltanto — l'immagine
...gangster, del mafioso e
...di una congiura di cat-
...intenzioni.
...l'arrivo di Baretta e Co-
...bo, e poi di Furillo e della
...glia Gioberti, non credo
...rivelò l'inizio di una im-
...pvisa stagione d'amore.
...cambiata, prima di tutto,
...presenza italiana nella vita
...americana. Noi pensiamo che
...nostro, gli italiani ven-
...to dall'Italia, adesso, dopo
...migrazione, portando dise-
...moda, cinema, tecnologia
...nata. Invece è una lunga
...na che sta dando adesso i
...frutti, e che ha portato gli
...americani, in massa e
...al completo, nel cuore
...solida classe media ame-
...a, dei suoi diritti e dei
...privilegi.
...ebbe facile oggi compor-
...Gotha, dei grandi suc-
...La dinastia farmaceuti-
...Giaccio, di Filadelfia,
...mpio, la fortuna indu-
...degli Stella a Detroit, il
...no dei Di Giorgio e dei
...nell'agricoltura californi-
...Sono fatti importanti
...n sarebbero bastati da
...banchiere Giannini e
...La Guardia avevano
...olto per il nome italia-
...intorno a loro — e no-
...te la loro immagine —
...americani continuavano a
...che la regola fosse il
...no e la pistola.



Tutto il programma, giorno per giorno, della mostra
torinese «Integrato Metropolitano»

Dal «Piccolo Cesare» di Melvyn Le Roy
al discusso «Ragazza di via Millelire»

La rassegna «Integrato Metropolitano» prevede, sempre alla Sala Incontri della Cassa di Risparmio di corso Stati Uniti 23, da domani al 4 aprile un ciclo cinematografico di grande interesse.

Domani — Ore 16.30: «Piccolo Cesare» (Little Caesar, 1931).

Ore 19: «Il cammino della speranza» (1950). Reg.: Pietro Germi.

Venerdì 12 — Ore 16.30: «Non desiderare la donna d'altri» (They Knew what they wanted, 1940).

Ore 19: «Rocco e i suoi fratelli» (1960). Reg.: Luchino Visconti.

Ore 21.30: «The Italian Barber» (1911). Reg.: David Wark Griffith.

«The Italian» (1915). Reg.: Thomas Harper Ince, int.: Clara Williams; muto con didascalie in inglese.

«The Black Hand» Reg.: William Quirk; muto con didascalie in inglese.

«In Little Italy» Reg.: George Terwilliger; int.: Alice Brady; muto.

Sabato 13 — Ore 16.30: «Piccolo Cesare» (replica).

Ore 19: «Napoletani a Milano» (1953). Reg.: Eduardo De Filippo.

Ore 21.30: «The Italian Barber» (replica).

«The Italian» (replica).

«The Black Hand» (replica).

«In Little Italy» (replica).

Domenica 14 — Ore 16.30: «Non desiderare la donna d'altri».

Ore 19: «Rocco e i suoi fratelli».

Ore 21.30: «Uno sguardo dal ponte» (A view from the bridge, 1962). Reg.: Sidney Lumet.

Lunedì 15 — Ore 16.30: «Mezzanotte a San Francisco» (The Midnight Story, 1957).

Ore 19: «I due magnifici fresconi» (1969). Reg.: Marino Girolami.

Episodio da: «Totò, Peppino e la malafemmina» (1956).

Ore 21.30: «L'isola di corallo» (Key Largo, 1948). Reg.: John Huston; int.: Humphrey Bogart.

Martedì 16 — Ore 16.30: «Cristo fra i muratori» (Give us this day, 1949). Reg.: Edward Dmytryk.

Ore 19: «Napoletani a Milano» (1953). Reg.: Eduardo De Filippo.

Ore 21.30: «The Italian Barber» (replica).

«The Italian» (replica).

«The Black Hand» (replica).

«In Little Italy» (replica).

Domenica 21 — Ore 16.30: «Un uomo da vendere» (replica).

Ore 19: «Trevico-Torino, viaggio nel Fiat Nam» (replica).

Ore 21.30: «Uno sguardo dal ponte» (replica).

Lunedì 22 — Ore 21.30: «Lassù

qualcuno mi ama» (Somebody up there likes me, 1956).

Martedì 23 — Ore 16.30: «Fratelli Rico» (The Brothers Rico, 1957). Reg.: Phil Karlson; int.: Richard Conte; durata 95'.

Ore 19: «Gli amici degli amici hanno saputo» (1972) - v. m. 18.

Ore 21.30: «Squadra speciale» (The Seven-Ups, 1973). Reg.: Philip D'Antoni; int.: Roy Scheider, Tony Lo Bianco; durata 108'.

Mercoledì 24 — Ore 16.30: «Una moglie» (A woman under the influence, 1975).

Ore 19: «Storie di vita e malavita» (1975) - v. m. 18.

Ore 21.30: «Il Padrino» (The Godfather, 1972).

Giovedì 25 marzo — Ore 16.30: «Chi sta bussando alla mia porta?» (Who that knocking at my door?, 1969). Reg.: Martin Scorsese; int.: Harvey Keitel, durata 90'.

Ore 19: «L'Italia s'è rotta» (1976) - v. m. 14. Reg.: Steno.

Ore 21.30: «Mean Streets» (Mean Streets, 1973). Reg.: Martin

Scorsese; int.: Robert De Niro, Harvey Keitel; durata 110'.

Venerdì 26 — Ore 16.30: «Serpico» (Serpico, 1973). Reg.: Sidney Lumet; int.: Al Pacino; durata 130'.

Ore 19: «Dove volano i corvi d'argento» (1976). Reg.: Piero Livi.

Ore 21.30: «Un matrimonio» (A Wedding, 1978). Reg.: Robert Altman.

Sabato 27 — Ore 16.30: «Chi sta bussando alla mia porta?» (replica).

Ore 19: «L'Italia s'è rotta» (replica).

Ore 21.30: «Il Padrino» (replica).

Domenica 28 — Ore 16.30: «Serpico» (replica).

Ore 19: «Romanzo popolare» (1974). Reg.: Mario Monicelli.

Ore 21.30: «Mean Streets» (replica).

Lunedì 29 — Ore 16.30: «Pollice da scasso» (The brink's job, 1979).

Ore 19: «Nel cerchio» (1976) - v. m. 14. Reg.: Gianni Minello.

Ore 21.30: «I nuovi guerrieri» (The wanderers, 1979).

Martedì 30 — Ore 16.30: «Rocky» (Rocky, 1976). Reg.: John Avildsen; int.: Sylvester Stallone, T. Shire; durata 119'.

Ore 19: «Razza selvaggia» (1980). Reg.: Pasquale Squitieri.

Ore 21.30: «Rocky 2» (Rocky 2, 1979). Reg.: Sylvester Stallone.

Mercoledì 31 — Ore 16.30: «Il mediatore» (The nickel ride, 1973).

Ore 19: «Milano: il clan dei calabresi» (1975) - v. m. 18.

Giovedì 1 — Ore 16.30: «Pastasciutta amore mio» (Falso, 1980).

Ore 19: «La ragazza di via Millelire» (1980). Reg.: Gianni Serra.

Ore 21.30: «Toro scalenato» (Raging bull, 1980).

Venerdì 2 — Ore 16.30: «Una strada chiamata domani» (Blood brothers, 1979). Reg.: R. Mulligan.

Ore 19: «Tutto a posto e niente in ordine» (1974).

Sabato 3 — Ore 16.30: «Il mediatore» (replica).

Sei dibattiti al Centro Incontri
Discutere sull'emigrazione

Durante la rassegna «Immigrato Metropolitano», curata dalla Fondazione Agnelli, si terranno anche numerosi dibattiti. Ecco, qui di seguito il programma:

DOMANI, ore 21, «Culture migratorie e cultura della metropoli», con relazioni di Joe Giordano (Institute of Pluralism and Group Identity, New York); Dominic Candeloro (University of Illinois, Chicago); Gian Giacomo Rovera (Università di Torino); Liborio Termine (Università di Torino) presenterà una documentazione video sul tema.

MARTEDÌ 16, ore 21, «La faccia sociale di Torino: dopo le migrazioni», con relazioni di Daniela Del Boca, Guido Ortona, Walter Santagata, commentate da Valerio Castromonte (Università di Torino).

MERCOLEDÌ 17, ore 21, «Torino, migrazioni, mass media», con M. Torre (Direttore Stampa Sera), Ugo Zatterin dia, con Rai-tv), Giovanni Giovannini (Federazione Nazionale Stampa).

VENERDÌ 19, ore 21, «Torino e le migrazioni: lo specchio della letteratura», con Giovanni Arpino e Lorenzo Mondo.

MERCOLEDÌ 31, ore 21, dibattito «Identità torinese e cultura degli immigrati: quali rapporti», con Norberto Bobbio e Luigi Firpo.

VENERDÌ 2 aprile, ore 21, dibattito «La metropoli post-migratoria», con Paolo Portoghesi.

Scorsese; int.: Robert De Niro, Harvey Keitel; durata 110'.

Venerdì 26 — Ore 16.30: «Serpico» (Serpico, 1973). Reg.: Sidney Lumet; int.: Al Pacino; durata 130'.

Ore 19: «Dove volano i corvi d'argento» (1976). Reg.: Piero Livi.

Ore 21.30: «Un matrimonio» (A Wedding, 1978). Reg.: Robert Altman.

Sabato 27 — Ore 16.30: «Chi sta bussando alla mia porta?» (replica).

Ore 19: «L'Italia s'è rotta» (replica).

Ore 21.30: «Il Padrino» (replica).

Domenica 28 — Ore 16.30: «Serpico» (replica).

Ore 19: «Romanzo popolare» (1974). Reg.: Mario Monicelli.

Ore 21.30: «Mean Streets» (replica).

Lunedì 29 — Ore 16.30: «Pollice da scasso» (The brink's job, 1979).

Ore 19: «Nel cerchio» (1976) - v. m. 14. Reg.: Gianni Minello.

Ore 21.30: «I nuovi guerrieri» (The wanderers, 1979).

Martedì 30 — Ore 16.30: «Rocky» (Rocky, 1976). Reg.: John Avildsen; int.: Sylvester Stallone, T. Shire; durata 119'.

Ore 19: «Razza selvaggia» (1980). Reg.: Pasquale Squitieri.

Ore 21.30: «Rocky 2» (Rocky 2, 1979). Reg.: Sylvester Stallone.

Mercoledì 31 — Ore 16.30: «Il mediatore» (The nickel ride, 1973).

Ore 19: «Milano: il clan dei calabresi» (1975) - v. m. 18.

Giovedì 1 — Ore 16.30: «Pastasciutta amore mio» (Falso, 1980).

Ore 19: «La ragazza di via Millelire» (1980). Reg.: Gianni Serra.

Ore 21.30: «Toro scalenato» (Raging bull, 1980).

Venerdì 2 — Ore 16.30: «Una strada chiamata domani» (Blood brothers, 1979). Reg.: R. Mulligan.

Ore 19: «Tutto a posto e niente in ordine» (1974).

Sabato 3 — Ore 16.30: «Il mediatore» (replica).



**Da un convegno dell'Associazione Alpini
Nuovi riconoscimenti
all'operato del MSI-DN
in favore degli emigrati**

L'intervento di Tremaglia

Organizzata dai Lions e dall'Associazione nazionale alpini si è svolta a Genova, nell'Auditorium della Fiera del Mare, una tavola rotonda su un tema di particolare attualità, il voto degli italiani all'estero. È infatti in corso l'esame preliminare alla commissione affari costituzionali della Camera della proposta di legge presentata dall'on. Tremaglia appunto sull'esercizio del voto degli italiani all'estero nei luoghi di residenza, proposta alla quale sono state abbinare quelle presentate da altre parti politiche.

La tavola rotonda alla quale ha partecipato anche l'on. Baghino, ha verificato quanto già emerso dall'iter parlamentare della proposta di legge Tremaglia; sono i comunisti ad opporsi all'iniziativa. Ad esporre questa tesi, negatrice di diritti costituzionalmente garantiti, è stato l'on. Dulbecco, contrastato anche vivacemente dal pubblico intervenuto numeroso. In posizione ambigua il PSI, non contrario al principio ma alla sua immediata attuazione. Favorevoli i rappresentanti degli altri partiti.

L'on. Tremaglia ha tratteggiato i dati del problema e le vicende dell'iniziativa del MSI-DN che, a partire dalla 2.a legislatura, ha sempre insistito con una precisa proposta di legge perché fosse consentito ai cittadini italiani costretti a trovare all'estero un lavoro, di poter partecipare, come loro diritto, alla determinazione della vita politica italiana. E ciò, ha precisato Tremaglia, in attuazione del dettato costituzionale che, affermata la parità di tutti i cittadini, fa obbligo allo Stato di rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto l'uguaglianza stessa, impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica del Paese. Non consentire a chi risiede oltre oceano di votare nel luogo di residenza, ha detto Tremaglia, significa limitargli di fatto l'esercizio del diritto di voto, fuori dai casi tassativamente previsti dalla costituzione (incapacità civile, condanna penale e indegnità morale). I cittadini italiani residenti all'estero, ha precisato l'on. Tremaglia, assommano ad oltre cinque milioni; non concedere il voto nei luoghi di residenza significa assumere posizioni antipopolari, anticostituzionali e negatrici di diritti civili.

Dal 1955 in poi, all'indifferenza iniziale di tutti i gruppi alla battaglia del MSI-DN, si è sostituita, almeno da parte di alcuni, una crescente attenzione; tant'è che altre proposte di legge si sono aggiunte a quelle

Tremaglia.

Nella scorsa legislatura un comitato ristretto aveva predisposto un testo unificato delle diverse proposte, ma lo scioglimento anticipato delle Camere ne arrestò l'iter. Al momento, e per iniziativa di Tremaglia, la commissione affari costituzionali ha in via di ultimazione l'esame preliminare del provvedimento unificato, che già i comunisti stanno sabotando; nell'ultima conferenza dei capigruppo hanno opposto il loro rozzo veto all'inclusione del provvedimento, proposta dalla presidenza su richiesta del MSI-DN, fra quelli previsti dal programma di maggio.

Comunque, ha chiarito Tremaglia, tutti i gruppi concordano sul voto per corrispondenza; diversificazioni invece sussistono sulle liste da votare, se per quelle presentate nelle varie circoscrizioni elettorali o per quella del collegio unico nazionale (come propone il MSI-DN per evitare la frantumazione e la dispersione dell'emigrazione e insieme l'alterazione delle circoscrizioni attuali).

Il parlamentare missino ha ricordato altre due sue iniziative legislative: per il censimento degli italiani all'estero e l'altra per la reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali dei nostri connazionali cancellati perché residenti all'estero. La prima proposta è all'esame della commissione della Camera; è necessario che essa concluda al più presto l'iter perché, ha detto Tremaglia, è indispensabile sapere quanti sono i nostri connazionali che risiedono oltre confine. Né si possono addurre difficoltà tecniche per differirne l'approvazione; il primo censimento degli italiani all'estero nel 1871 e certamente le possibilità tecniche di allora erano inferiori a quelle di oggi.

È invece giunta in porto l'altra proposta, quella per la reiscrizione nelle liste elettorali. Qui il parlamentare missino non ha potuto non stigmatizzare l'operato dell'Italia ufficiale che non solo ha costretto tanti italiani a cercare fuori confini un lavoro, non solo non ha finora concesso loro di votare nei luoghi di residenza, ma addirittura è arrivata a cancellarli dalle liste elettorali, quasi fossero malfattori, incapaci o indegni! Si consumò allora, ha detto Tremaglia, un vero e proprio «genocidio elettorale». A tanta infamia reagì il MSI-DN e la sua proposta è diventata legge dello Stato

Oggi, ha concluso Tremaglia, ad oltre trenta anni dalla prima proposta, l'iniziativa del MSI-DN è quasi giunta in por-

to. Sarà una vittoria della tenacia con la quale ha combattuto questa battaglia per i diritti politici dei nostri connazionali all'estero ma sarà soprattutto la vittoria della giustizia sull'ingiustizia, del rispetto sull'offesa dei diritti; sarà il tardivo ma sempre doveroso riconoscimento a milioni di italiani che oltre confine onorano con il loro lavoro la Patria lontana e con le loro rimesse ne sostengono i conti in un momento di particolari difficoltà economiche. Siamo agli sgoccioli di un lungo e travagliato iter parlamentare, ha detto Tremaglia; e quindi siamo all'ora della verità. In questi giorni si vedrà, e definitivamente, chi è per i nostri connazionali residenti all'estero e chi è contro di loro.

Il particolareggiato e completo intervento dell'on. Tremaglia è stato a lungo applaudito dal pubblico presente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Pofalo*
de... *10 marzo 81*... pagina... *8*

Proposte organiche del nostro Paese

Disoccupazione in Europa: posto e ruolo dell'Italia

ROMA — La pressione dell'inflazione, almeno per quanto riguarda l'Italia, sta allentando la sua morsa. Ma un esame della crisi occupazionale in Europa induce a non rosei ottimismo. Il rinnovamento graduale delle strutture produttive nei paesi della CEE, finora, ha inciso solo parzialmente sull'occupazione, il cui indice globale ammonta a dieci milioni di disoccupati. Allarmante la cifra generale. Ma non meno preoccupante il dettaglio. Il quaranta per cento del senza lavoro risulta essere popolazione giovane, sotto i venticinque anni. Il quaranta per cento, ancora, è composto essenzialmente di donne.

Quanti seguono il settore *occupazione ed affari sociali*, presso la Comunità, sostengono che la chiave di intervento per fronteggiare questa realtà va individuata in una azione riequilibratrice, fra industria ed agricoltura, e nel lancio di un piano di sviluppo industriale comunitario.

Sembrerebbe strano a dirsi. Ma le cifre confermano che la posizione italiana, nel quadro generale, non è da considerarsi tra le più pericolose. Seppure, nel nostro Paese, non manchino tutti gli elementi della mistura che accentua progressivamente la crisi. Ed anzi, alcuni, tra questi, come è il caso dei ritardi nella ricerca scientifica e nelle innovazioni tecnologiche, si fanno sentire più che altrove. Forte è anche l'effetto dei mutamenti strutturali, nel campo occupazionale, tra i quali, taluni, sono scarsamente analizzati dai responsabili della politica economica. E' il caso dell'improvviso e costante incremento del terziario. Che rappresenta oltre il cinquanta per cento della forza lavoro, contro il quarantadue per cento dell'industria, e l'otto per cento dell'agricoltura. La ricetta dell'assistenzialismo generalizzato ha attutito, fino ad ora, il dramma della disoccupazione. Come pure la crescita spontanea di forme doppiavoristiche. La politica dell'«arrangiarsi» — in sostanza — ha impedito effetti ancora più traumatici.

E' necessario sostengono gli esperti europei — operare uno sforzo continuato, per analizzare a fondo attività e settori che offrano un potenziale di crescita; sia per quel che riguarda la produzione che per ciò che concerne l'occupazione. Le tecnologie dell'informazione, in questa strategia, possono offrire un valido contributo (telecomunicazioni, informatica, microelettronica). A condizione, però, che — in parallelo — vengano affinate le tecniche del risparmio energetico, la capacità di sfruttamento di nuove fonti e di utilizzazione di risorse naturali; che vengano incentivati gli scambi commerciali e gli investimenti industriali e disciplinari gli effetti più perniciosi del «lavoro nero», trovando opportuni canali per inserirlo all'interno di un ordinato processo economico e sociale.

Quale Stato membro della Comunità, l'Italia è nella possibilità di presentare proposte organiche, con i suoi due milioni di disoccupati, con il ripetuto ricorso alla cassa integrazione (che costa oltre tre mila miliardi annui, pari a cinquecento milioni di ore, contro le 236 milioni di ore della fine dell'80)? La proposta Marcora, volta a favorire cooperative di produzione e di lavoro tra i dipendenti di aziende in crisi; la costituzione di fondi speciali per gli interventi a salvaguardia dell'occupazione, possono di certo contribuire. Ma la strada del risanamento occupazionale, in un paese come l'Italia, non può non passare che attraverso un rilancio dell'agricoltura, da un lato, ed una razionalizzazione nel mercato dei servizi. Puntare tutto sull'industria, condizionata da fenomeno di assestamento e dalle necessità impellenti di innovazione, almeno a giudizio degli esperti comunitari, vuol dire perdere la battaglia in partenza.

U. Massimo Miozzi



Ritaglio del Giornale..... *Papolo*
 del... *10 marzo 82*... pagina..... *5*

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sposare uno straniero, dunque, è sempre più una follia?

Sono passati due anni da quando, l'8 marzo 1980, un gruppo di donne, unite dalla comune condizione di essere coniugate con stranieri, hanno deciso di costituirsi in un gruppo di pressione per far conoscere all'opinione pubblica le difficoltà derivanti dalla loro scelta e per rivendicare, presso governo e parlamento, i loro diritti di cittadine italiane. Sono passati due anni ma niente è cambiato. Niente, anzi, è cambiato in questo campo addirittura dal 1912 quando, con il regio decreto n. 555, si diede una prima regolamentazione alla materia della cittadinanza.

Non è la prima volta che ci rivolgiamo a lei, direttore, pregandola di ospitare sulle sue pagine la nostra indignazione. Ci sentiamo e siamo discriminate come doane e come cittadine italiane. Perché un uomo italiano che sposa una straniera può trasmettere a lei e ai figli la propria cittadinanza? Perché i nostri mariti devono vivere in una situazione di precarietà permanente con grave scapito della situazione economica e psicologica dell'intera famiglia? Perché non hanno, rispetto agli altri stranieri residenti in Italia, alcun vantaggio per trovare un lavoro o per ristedere a tempo indeterminato nel paese? Perché ogni tre mesi devono sottoporsi alle umilianti pratiche necessarie al rinnovo del permesso di soggiorno? Perché i nostri bambini, figli di una scelta che a questo punto non ci sembra retorico definire coraggiosa, devono pagare anch'essi, vivendo da piccoli stranieri nel loro paese?

Benché i partiti dell'arco costituzionale abbiano presentato, negli ultimi due anni, ben 5 proposte di legge per risolvere la questione, sono ancora forti le resistenze da parte del governo che ha, da parte sua, presentato un proprio disegno di legge. Questo, togliendo anche all'uomo il diritto di trasmettere la propria cittadinanza alla moglie straniera, non solo non fa giustizia, ma mette l'Italia alla retroguardia tra i paesi occidentali in materia di diritto di famiglia, nonostante la legge del 1975.

Ci chiediamo allora: se ai nostri mariti è preclusa la possibilità di trovare un lavoro dignitoso, se ci è tolta anche la sicurezza che tra tre-sei mesi le nostre famiglie saranno ancora unite (in nome di quella coesione familiare universalmente riconosciuta e garantita dalla Costituzione) che cosa ci resta? Emigrare? O il suicidio, com'è successo in Sicilia a una donna che si trovava nelle nostre condizioni? E' possibile che la nostra scelta oltre che coraggiosa debba finire per sembrarci del tutto folle? Grazie.

Clara Romanò (Roma)

Gli italiani nella CEE: da ospiti a cittadini europei

le del corpo sociale nel quale vivono e operano.

L'idea dell'Europa unita è minacciata oggi dal nazionalismo egoistico e insidiata dal protezionismo economico.

Al nazionalismo striscian- te ci opponiamo specialmen- te noi italiani viventi nella Comunità europea: noi ab- biamo imparato a non esse- re più stranieri, ma dobbia- mo ancora faticare per esse- re riconosciuti cittadini eu- ropei.

L'Associazione "Mazzini" interpretando questo biso- gno, vuole dare impulsi a propositi concreti che con- tribuiscono alla realizzazio- ne dell'idea europea.

L'obiettivo di questo in- contro è quello di cercare una piattaforma comune di collaborazione per la realiz- zazione di effettive mete po- litiche che non restino bel- discorsi, ma che si tramuti- no in realtà quotidiana, nel- l'ambito delle personali sfe- re d'azione degli italiani che vivono all'estero.

Voce Repubblica p. 6

Sabato un'incontro a Leichlingen

L'Associazione degli ita- liani "Giuseppe Mazzini" di Düsseldorf ha indetto un in- contro a Leichlingen per sa- bato 13 e domenica 14 mar- zo 1982 sul tema "Gli italiani nella Comunità europea: da emigrati a cittadini euro- pei".

La prima elezione del Par- lamento europeo ha acqui- stato per i cittadini italiani residenti nella Comunità eu- ropea al di qua delle Alpi una rilevanza non solo so- ciale, ma essenzialmente po- litica.

Un incontro elettorale ogni cinque anni, comun- que, non basta ad esprimere le speranze e a precisare le aspettative.

I cittadini italiani nella Comunità europea si aspet- tano dallo sviluppo delle istituzioni comuni non più discriminazioni né automa- tiche soluzioni dei loro pro- blemi, ma vera collaborazio- ne tra cittadini - ospitanti e loro, cittadini non più ospi- ti, ma facenti parte integra-



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO SU "L'ITALIANO COME LINGUA SECONDA": CHE COSA SUGGERISCE IL DOCUMENTO FINALE PER L'INSEGNAMENTO DELLA NOSTRA LINGUA ALLE COMUNITA' ITALIANE ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Il primo convegno sul tema "L'italiano come lingua seconda in Italia e all'estero", indetto a Roma su iniziativa del Ministero degli Esteri e del Ministero della Pubblica Istruzione, si è concluso con l'approvazione di un articolato documento finale.

Nel documento si ritiene che il comitato organizzatore del convegno continui a funzionare, rivisto e integrato nella sua composizione, in modo che i principali settori interessati e operanti nell'insegnamento dell'italiano all'estero e in Italia vi siano rappresentati. Si ritiene altresì che i due Ministeri promuovano la formazione di una banca di dati e di una biblioteca sullo studio e l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e si auspica che i Ministeri stessi organizzino un censimento di tutti gli organismi che operano nel campo della lingua italiana all'estero e della lingua italiana per stranieri in Italia.

Altre indicazioni del convegno concernono l'esigenza di moltiplicare il sostegno alle iniziative in Italia e all'estero di corsi di formazione e di aggiornamento (periodico e permanente) di insegnanti di italiano come lingua seconda, nonché di elaborare un piano per il reclutamento e la qualificazione del personale delle istituzioni culturali all'estero; queste ultime potrebbero fungere da centri di assistenza e documentazione per gli insegnanti all'estero.

Per quanto riguarda in particolare l'insegnamento dell'italiano alle comunità di connazionali all'estero, il documento - segnala l'Inform - suggerisce di tener presente la diversità delle situazioni specifiche a cui si dovrà rispondere con soluzioni localizzate pur all'interno di una politica e pianificazione generale e coordinata. Progetti di ricerca e banca di dati dovranno essere diretti agli obiettivi teorici e pratici di una riforma della metodologia, della produzione di materiale d'insegnamento, del reclutamento e della formazione e riaggiornamento del personale insegnante e amministrativo per quanto riguarda il mantenimento della lingua materna o d'origine in contesto di seconda lingua alle nuove generazioni di connazionali emigrati.

Questi piani di ricerca e di intervento - si rileva infine nel documento - dovranno essere integrati con un'analisi socio-politica dei diversi contesti d'immigrazione dove, per la presenza dei nostri connazionali, la lingua italiana e i suoi dialetti hanno diverso status e interesse e possono sviluppare diverse attrazioni e aperture per la popolazione indigena. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del... 10.3.82 pagina.....

RIUNITO A PARIGI IL COMITATO MANODOPERA DELL'OCSE PER TRATTARE I PROBLEMI DELLA DISOCCUPAZIONE.-

ROMA - (Inform).-Dal 3 al 5 marzo si è riunito a Parigi il Comitato manodopera dell'OCSE a livello dei Ministri del Lavoro per trattare il problema della disoccupazione. Questa riunione si è svolta in una atmosfera di profonda preoccupazione in quanto si teme che nell'area OCSE si possa giungere a trenta milioni di disoccupati entro la fine di quest'anno e che il fenomeno sia destinato ad allargarsi anche in presenza di una limitata ripresa dei paesi industrializzati: soltanto per stabilizzare la disoccupazione ai livelli attuali sarebbe necessaria una crescita economica del 3 per cento, e ciò rende molto difficili le scelte strutturali di lungo periodo.

L'importanza attribuita a questi problemi è stata confermata dalla presenza di quasi tutti i Ministri del Lavoro dei paesi OCSE, mentre il Ministro Di Giesi è stato trattenuto in sede da discussioni a livello governativo sul problema delle liquidazioni.

Nell'ambito del Comitato manodopera ha avuto luogo l'incontro con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Da parte sindacale sono state criticate le prese di posizione di vari governi tendenti a privilegiare la riduzione del tasso d'inflazione ed è stata ribadita la necessità non soltanto di accelerare la crescita economica ma anche di qualificarla in modo da favorire i settori che possono garantire una maggiore occupazione. I sindacati hanno anche sottolineato la necessità di un intervento pubblico per stimolare gli investimenti pubblici e privati, nonché di programmi per la creazione di posti di lavoro sia con sistemi classici che con iniziative a livello locale, cooperative e piccole imprese. Hanno anche sostenuto l'importanza del dialogo tra parti sociali e governi nonché della riduzione dei tempi di lavoro.

I rappresentanti degli imprenditori hanno sostenuto da parte loro che occorre stimolare soprattutto gli investimenti privati sia con misure dirette sia cercando di favorire una riduzione dei costi. Essi si sono detti ottimisti circa l'innovazione tecnologica, ritenendo che alla lunga creerà nuova occupazione, mentre sono scettici sulla riduzione dei tempi di lavoro.

Le discussioni tra i rappresentanti governativi sono state dedicate alle misure a medio termine per il rilancio dell'occupazione e a quelle per dare una maggiore flessibilità al mercato del lavoro. È stata esaminata l'efficacia di diverse misure e di diverse combinazioni di misure e si è discusso anche sulla possibilità di una cooperazione internazionale per creare le condizioni di un rilancio dell'economia, in particolare riducendo i tassi di interesse. Il Presidente della riunione, l'olandese Den Uyl, riferirà in maggio su queste discussioni al Consiglio ministeriale dell'OCSE che dovrà esaminare i problemi più generali del rilancio economico. È stato anche accolta in linea di principio la proposta di tenere tra due anni una analogo Conferenza dei Ministri del Lavoro sulla disoccupazione. Nel frattempo l'organizzazione dedicherà una serie di studi e di pubblicazioni all'argomento per facilitare l'azione dei governi. (Inform)



AISE

G. W. 3/2

Ritaglio del Giornale.....

IL CNI DELLA SVIZZERA IMPEGNATO A RINNOVARE I COMITATI
CONSOLARI ENTRO IL 31 OTTOBRE DI QUEST'ANNO

=.=.=.=.

Roma - (aise) - Al termine del convegno sui comitati consolari organizzato a Zurigo dal comitato nazionale d'intesa della svizzera, è stato approvato un documento conclusivo articolato in tre punti. Il rinnovamento dei comitati consolari, dice il primo punto, dovrà avvenire entro e non oltre il 31 ottobre 1982; tale rinnovamento - secondo punto - dovrà avvenire preferibilmente attraverso elezioni dirette a suffragio universale per tutti i comitati e contemporaneamente; il cni non esclude la possibilità di giungere al rinnovo attraverso altre forme, per la ricerca delle quali si offre come mediatore tra le forze interessate. Si tratta, è stato scritto, di un documento aperto a tutte le soluzioni. Non si è tenuto tuttavia sufficiente conto che già la data del 31 ottobre costituisce un preciso fermo. Inoltre, l'aver lasciato aperte altre soluzioni, diverse dalla elezione diretta a suffragio universale, andrebbe interpretato come un segnale di disponibilità e di flessibilità di fronte ad un problema che potrebbe anche non porsi in concreto qualora la legge sui comitati consolari dovesse venire approvata prima della data del 31 ottobre.

INCONTRO SINDACATI SVIZZERI SEL OCST - FEDERAZIONE
UNITARIA CGIL CISL UIL

=.=.=.=.

Roma (aise) - In occasione dell'incontro tenutosi a roma tra le parti contraenti (Inps-Sindacati Svizzeri sel-ocst) della convenzione italo svizzera per l'assistenza sanitaria agli emigrati e frontalieri italiani in Svizzera si è anche tenuta una riunione tra i rappresentanti sindacali ticinesi e quelli dei sindacati italiani e dei rispettivi patronati.

Dopo uno scambio di informazione e valutazione sull'andamento dell'applicazione della convenzione sulle difficoltà incontrate, i problemi da chiarire e sui risultati raggiunti (totale assicurati al 26.2.82 sono 31558 attivi l'operazione di rimborso delle somme accantonate nel luglio 1981 è già stato effettuato per un importo di franchi svizzeri 5.073.855.60) si è concordato quanto segue:

- 1) operare per convocare entro il mese di marzo il gruppo tecnico bilaterale di cui fanno parte i sindacati svizzeri ed i patronati italiani Inas Inca Ital e patronato acli per approfondire questo esame ed informarne gli interessati.
 - 2) tenere una riunione sindacale per formare il comitato interregionale italo svizzero aderente alla confederazione europea sindacale che dovrà esaminare periodicamente i principali problemi sindacali, sociali, infrastrutturali ed altri dei frontalieri, ponendo al primo piano la questione dell'attivizzazione e difesa sindacale di questi lavoratori;
 - 3) invitare i frontalieri e gli emigrati che non hanno ancora pagato i contributi Inps per il 1981 e farlo al più presto (pagamento annuo a lire italiane 1.692.375). Si rammenta ai lavoratori interessati che - centralmente a quanto sostenuto da varie parti - in caso di versamento diretto in Italia il contributo annuo ammonta a oltre lire 300.000 e che, secondo le disposizioni vigenti in Italia nessun cittadino che lavora può usufruire gratuitamente dell'assistenza sanitaria.
- Per quanto attiene alla fluttuarietà dei cambi per il 1981 il rimborso delle eccedenze verrà effettuato ad ogni singolo assicurato entro il corrente



L'italiano nel mondo

Caro direttore,

ho letto con interesse la notizia secondo cui è stato tenuto recentemente a Roma un «Convegno sulla diffusione della lingua italiana nel mondo». Pare che la lingua italiana sia oggi poco diffusa nel mondo e che anzi essa perda continuamente del terreno. Ma come si spiega tutto questo?

Nel '400 e nel '500 la lingua italiana era la più diffusa, la più conosciuta in Europa perché i fiorentini, i toscani, gli italiani dominavano nel campo dell'economia, della finanza e della cultura in generale.

Basta pensare alle opere di Dante, Petrarca, Boccaccio e poi di Ariosto, Tasso, Machiavelli, eccetera, per rendersene conto. Nel '600 però è emerso lo spagnolo, nel '700 si è affermato il francese, nell'800 ha trionfato nel mondo l'inglese. Ora, nel '900, la lingua inglese ha avuto il «rinforzo» anche degli americani, dei canadesi, degli australiani e quindi essa domina tranquillamente nel mondo.

Nel '700 e nell'800 la lingua italiana ha avuto un discreto «rilancio» attraverso gli spettacoli teatrali e l'opera in musica. In questo secondo dopoguerra la lingua italiana ha avuto un certo successo attraverso dei films (di Rossellini, di Fellini, di Visconti, eccetera) e delle canzoni. Ora, da almeno 10-15 anni, la cultura italiana tace.

Oggi in Italia non si parla, non si discute che di terrorismo, di sesso, di droga: tutte cose che interessano relativamente i popoli stranieri. I quali vorrebbero invece delle parole chiare, sicure nel campo della scienza, della tecnica, dell'economia, della politica. Purtroppo non pare che gli italiani, salvo rare eccezioni, siano in grado di fare tutto questo. Basta, per rendersene conto, considerare in quali condizioni sono ridotte ormai le scuole, le università, le istituzioni culturali in Italia. Oggi l'Italia è nel campo scientifico e culturale un Paese assai disorientato, sconnesso, depresso che ha quindi ben poco da dire, da suggerire agli altri popoli della Terra. Perciò la lingua italiana è in crisi, in grave crisi.

Mario Manuelli
Firenze

no del Giornale) il quale impartisce lezioni — a ragione — di terminologia marinaresca, vorrei ricordare che in tedesco il plurale di Boot (e quindi U-Boote) fa Boote, con la e finale, e quindi i sommergibili germanici vanno chiamati U-Boote.

Vincenzo Ricciardi
Conegliano Veneto

Debbo constatare che il mio sforzo d'ironia è caduto nel vuoto. Lo so, lo so che in Brasile si parla il portoghese: e proprio lì stava la chiave comica della osservazione; ossia nel fatto che un politico italiano fosse così sproveduto da imparare lo spagnolo in vista d'un viaggio in Brasile. Evidentemente l'intenzione scherzosa non risultava chiara. Me ne dispiace.



UN CONTRIBUTO DELLA FONDAZIONE AGNELLI CONTRO IL MALESSERE DELL'EMARGINAZIONE

Dal modello degli americani un suggerimento per risolvere a Torino il problema emigrati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO — Il messaggio culturale riflette una duplice esigenza che tocca la questione meridionale a Torino e conduce verso il futuro della città-metropoli. Anzi, cerca di superare i vecchi steccati tra immigrati e torinesi che vivono insieme « senza conflitto, ma senza dialogo ».

Dalla Fondazione Agnelli parte un'iniziativa che vuole approdare ad una integrazione tra torinesi e non torinesi nel rispetto delle proprie radici. Quasi a voler dare cittadinanza a culture regionali diverse « perché — sostiene Marcello Pacini, direttore della Fondazione — la diversità è ricchezza ». Tutta questa per riportare su un piano parallelo le due immagini di Torino: città-metropoli con una dimensione industriale europea, ma con una cultura che rimane ancorata a certi vizi provinciali.

Ieri sera Umberto Agnelli ha aperto una rassegna che ha un tema complesso « Integrato metropolitano » ma un sottotitolo abbastanza esplicito: « New York, Chicago, Torino, tre volti dell'emigrazione italiana ». Cinquanta film, filmati televisivi, tre mostre fotografiche, sette dibattiti affronteranno fino al 4 aprile, da angoli d'analisi diversi, la questione degli immigrati.

La Fondazione non fa proposte operative, ma vuole creare un clima culturale da cui possano nascere iniziative capaci di raggiungere quell'obiettivo che, anni fa, Norberto Bobbio definì « un'occasione irrimediabilmente perduta ». Cioè quella di realizzare a Torino il grande crogiolo in cui le culture del Nord e del Sud siano destinate a fondersi. « Da questa rassegna — sottolinea Pacini — la nostra iniziativa prende le distanze perché siamo convinti che una integrazione di modelli culturali diversi sia ancora possibile. Sempre che si abbandoni la vecchia idea di assimilazione e si rispetti l'identità di ognuna di esse ». Da qui nasce l'idea di accostare tre esperienze che, nella loro diversità, rivelano molti punti in comune.

Per Pacini Torino assomiglia molto di più a Chicago che a Detroit, capitale dell'auto, ma una delle città più invivibili degli Stati Uniti. Perché? Chicago e New York hanno assistito a un grande flusso migratorio che ne ha modificato le vecchie caratteristiche. E questo fenomeno non ha im-

poverito le due metropoli, ma le ha arricchite. « C'è una spiegazione — dice Pacini —. All'inizio gli immigrati dovevano essere inseriti in un modello anglosassone, ma ciò era impossibile. Poi s'inventò la teoria del 'melting pot' (crogiolo) per creare l'americano nuovo dall'incontro di differenti correnti culturali. Infine si è giunti al pluralismo etnico, cioè al rispetto delle individualità, delle singole culture. Bisogna trasformare l'immigrazione, come è avvenuto in America, da occasione di dispersione a momento di crescita. Negli Stati Uniti il processo è stato lento. I primi italiani che misero piede oltre Oceano avevano, come primo desiderio, quello di dimenticare le origini per cercare l'integrazione nella nuova società ».

Poi, col passare del tempo, cominciarono a riscoprire l'orgoglio delle proprie radici. Dall'emarginazione iniziale, si è arrivati all'inserimento, da comparse (il cinema è uno specchio fedele di questa real-

tà) gli italiani sono stati promossi a grandi protagonisti. Così alla televisione, dove l'immigrato era identificato solo col gangster o col mafioso, oggi interpreta ruoli diversi: il poliziotto o la grande famiglia Italia si afferma sui potenti americani del petrolio. I film e i telefilm inseriti nella rassegna mostreranno, con nitidezza, questa evoluzione dello stato sociale dell'immigrato, non solo italiano.

Il discorso, secondo la Fondazione, deve essere affrontato anche a Torino. « Senza fare i processi agli errori del passato — spiega Pacini —, ma guardando al futuro di questa città. Dove si continui a chiamare torinese chi è nato a Reggio Calabria, a Palermo, o a Torino. Tutti impegnati nella costruzione di una città più europea ».

Una ricerca realizzata nell'ambito del Progetto Torino è servita a rafforzare la tesi della Fondazione. Cioè quella che il crogiolo tra le diverse culture non era possibile, ma che

sia necessario valorizzare le culture regionali. I torinesi nati al Sud sono operai per il 63 per cento contro il 30 per cento di torinesi operai nati in Piemonte. Così la piccola borghesia meridionale si equivale (11 per cento) con quella piemontese (10,4 per cento). Il peso decresce nella media (15,2 per cento) e alta borghesia (2,5 per cento).

I meridionali si sposano con i meridionali (81,5 per cento), i piemontesi sono endogamici al 73,3 per cento. Quindi i matrimoni misti rappresentano solo piccole eccezioni. I matrimoni tra corregionali rafforzano dunque i comportamenti tradizionali. Così avviene negli Stati Uniti dove il 53 per cento dei matrimoni italo-americani avviene all'interno di questo gruppo etnico e per la prima generazione (i nati in Italia) la percentuale sale al 93 per cento. Per capire la vita della famiglia a Torino, è di rilevante interesse il dato sui figli: mentre il 4 per cento delle famiglie immigrate ha un figlio, il 37,3 per cento ne ha due e il 58,7 per cento ne ha più di due. Per le altre famiglie la situazione è completamente ribaltata perché il 43,4 per cento ha solo un figlio, il 35,8 per cento ne ha due e soltanto il 20,8 per cento ha più di due figli.

Questo cosa significa? A Torino esistono due universi che convivono nell'indifferenza (senza conflitto e senza dialogo). Entrambi estraniati dalla città.

Questo non può avvenire se continuano a restare relegate in soffitta le culture regionali dell'Italia periferica, cioè del Sud. I dibattiti tra professionisti della cultura, le proiezioni dei film, le mostre fotografiche hanno un preciso obiettivo: far conoscere le esperienze di New York e Chicago perché « Torino intenda ».

Antonio Di Rosa



Ministero degli Affari Esteri

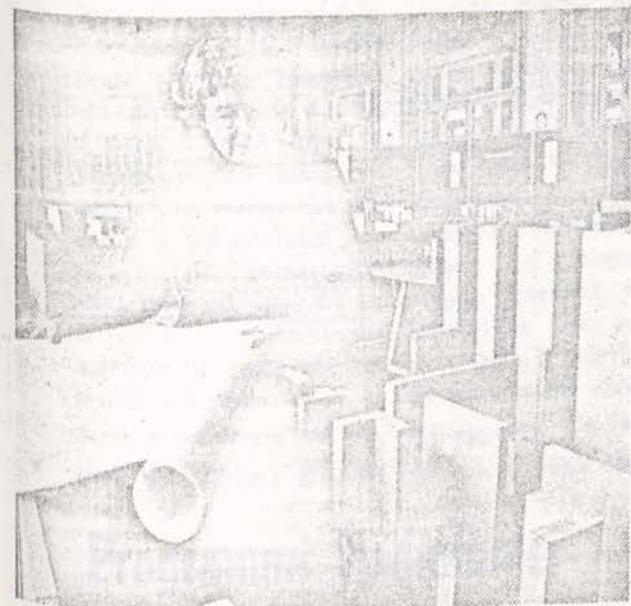
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **V.A.R.I.**

del.....11.....1982....pagina.....

MOSTRE, FILM E DIBATTITI AL CENTRO POMPIDOU

Parigi rende omaggio alle intellettuali italiane



L'architetto Gae Aulenti vincitrice del concorso per il museo d'Orsay a Parigi

PARIGI — La celebrazione, lunedì scorso, della giornata internazionale della donna, particolarmente densa, solenne e movimentata nella capitale francese, ha coinciso con l'inizio di una serie di manifestazioni organizzate dall'Istituto Italiano della Cultura e dal Centro Pompidou, in collaborazione con le municipalità di Milano e di Roma, della RAI e della galleria milanese «Il diaframma», sul tema «Donne e cultura in Italia». E' stata una pura coincidenza perché la serie avrebbe dovuto svolgersi il mese scorso e soltanto il prolungato sciopero degli addetti alle pulizie al Centro Pompidou ne ha fatto rinviare la data.

Lunedì sono state inaugurate, al Centro Pompidou, una mostra di sei nostre fotografe (Lisetta Carmi, Carla Cerati, Maria Vittoria Corradi, Silvia Masotti, Marialba Russo, Giuliana Traverso) e una personale di Titina Maselli, mentre al nostro Istituto di Cultura, nel quadro del seminario su «L'immagine della donna nella letteratura italiana del XX secolo», ha avuto luogo una tavola rotonda dedicata a Grazia Deledda. Venerdì prossimo, pure all'Istituto di Cultura, sarà inaugurata la mostra delle quattro pittrici romane Carla Accardi, Marilù Eustachio, Giosetta Fioroni e Titina Maselli. Per sabato, domenica e lunedì è annunciato, al Centro Pompidou, un festival del cinema femminile italiano che comprenderà «I sogni di Isadora» di Anna Lisa Scafi, «Alla ricerca di una storia» di un collettivo umbro, «Cornelia», «Isola Virginia» e «La borsetta scarlatta» di Gabriella Rosa Leva, «Riprendiamoci la vita» di Loredana Rotondo, «Belinda strega per forza», «Il battesimo» e «Storia di una donna e di un soldato» di Lu' Leone, «Mio padre amore mio» di Dacia Maraini, «Lo scialle azzurro» di Dacia Maraini, Giustina Laurenzi, Paola Raguzzi, «I fantasmi del fallo» di Annabella Miscuglio e Rony Daopulo, «Fughe lineari» e «Puzzle terapia» di Annabella Miscuglio, «Maternale» di Giovanna Gagliardo, «Si dice donna» di Tilde Capomazza, «Il doppio sogno del signor X» di Anna Maria Tatò, «I mille volti di Eva» di Tilde Capomazza.

Sabato 13 marzo si svolgerà una tavola rotonda sul tema «Le donne davanti alla crisi di oggi» con la partecipazione di Colette Audry, Laura Balbo, Daniela Colombo, Maria Antonietta Maciocchi, Maria Magnani Noya, Carla Martin, Marina Ricciarelli. Per domenica ne sono annunciate altre due, una sul tema «Il ruolo delle donne nello spettacolo: la ricerca creativa e intellettuale» con la partecipazione di diverse delle registe presenti, l'altra sul tema «Donne e scrittura», con la partecipazione di Bianca Maria Frabotta, Gina Labriola, Dacia Maraini, Amelia Rosselli e Miriam Tanant. Lunedì infine verrà trattato il tema «Donne e architettura, donne e arti plastiche» con la partecipazione di Gae Aulenti, Titina Maselli, Lea Vergine e Nathalie Stern.

Lorenzo Bocchi

3

CORRIERE DELLA SERA

IL TEMPO

P. 20

PRESENTATO IERI ALLA PROCURA DI ROMA

Esposto per un triestino torturato dagli iugoslavi

I familiari dell'imprenditore triestino Gianfranco Ladini, arrestato a Belgrado il 25 giugno scorso per una presunta «attività controrivoluzionaria» ed ancora in cella di isolamento, si sono rivolti con una denuncia alla Magistratura romana chiedendo una indagine per accertare eventuali ritardi ed omissioni da parte della autorità italiane.

Nella denuncia, presentata alla Procura di Roma tramite il difensore Giorgio Gregori, che è stata sottoscritta anche dal «Comitato per la liberazione di Ladini» costituitosi a Trieste, si sostiene, nonostante fosse stata tempestivamente informata l'Ambasciata italiana a Belgrado, il Ministero degli Esteri e lo stesso Presidente del Consiglio, che nessuna iniziativa concreta a tutela del cittadino italiano sarebbe stata presa.

Nel documento vi è inoltre testualmente detto: «Il

detenuto viene sottoposto a stringenti e lunghissimi interrogatori sia di giorno che di notte da parte di funzionari della polizia con assoluta esclusione di ogni diritto di difesa. Gli viene somministrato cibo con aggiunta di droghe e in seguito a ciò viene colto da gravi disturbi psichici

«Gli viene inoltre iniettata, contro la sua volontà per via endomuscolare e sulle mani un composto chimico drogato che gli impedisce di opporre qualsiasi resistenza agli interrogatori.»

Ladini si trova, dal momento dell'arresto, in stato assoluto di isolamento in una cella di tre metri priva di luce. Viene anche raggiunto da «onde elettromagnetiche che — secondo la denuncia — condizionano i suoi pensieri e la sua volontà, cui fa seguito la emissione di onde sonore che gli consigliano di confessare colpe che non ha mai commesso».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Scala: "Ambasciatrice d'Italia"

MILANO. — La Scala "Ambasciatrice d'Italia": a conferirle, in modo figurato, questo incarico diplomatico è stato il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo, intervenuto alla "Piccola Scala - Arturo Toscanini" alla manifestazione con cui il massimo teatro lirico ha presentato "La Scala nel mondo", un volume che raccoglie le testimonianze delle importanti tournée all'estero fatte nel corso del 81. Il ministro ha sottolineato, appunto, il ruolo che un veicolo culturale come la Scala può svolgere nei rapporti tra l'Italia e gli altri

paesi. Ricordando le tre grandi tournée dello scorso anno, quella dell'orchestra e del coro nei paesi, dell'Est (Dresda, Praga, Budapest, Sofia) e in Grecia nel teatro di Epidauro, quella del balletto negli Stati Uniti e quella di tutte le componenti del teatro in Giappone, il sovrintendente Badini, il consigliere Barbiano di Belgioioso e il vicesindaco di Milano Quercioli avevano sottolineato come attraverso la Scala il popolo di questi paesi anche lontani abbia apprezzato il lavoro, la cultura, il ruolo dell'Italia.

L'on. Colombo ha aggiunto che, in effetti, la strada della cultura è in genere la strada più semplice per avvicinare altri paesi e intavolare rapporti di cooperazione e di pace. "La tournée della Scala a Tokyo — ha aggiunto Colombo — è, ad esempio, un momento della volontà giapponese di aprirsi alla cultura europea e alla politica europea, oggi che non le è più sufficiente il legame con gli Stati Uniti per tenere aperto un rapporto con l'Occidente.

Nel corso della stessa manifestazione è stata inau-

gurata anche la mostra "Lohengrin alla Scala" dove, a dire del sovrintendente Carlo Maria Badini, "c'è il segno della storia e della tradizione scenografica italiana, nel suo rapporto con la tradizione musicale e scenografica europea.

Al termine della cerimonia, gli spettatori che hanno gremito in ogni ordine di posti la "Piccola Scala - Arturo Toscanini" hanno visto un filmato realizzato dalla RAI che racconta la storia delle tournée scaligere. La "Piccola Scala" è stata recentemente dedicata al nome del grande maestro italiano.

Programmi Radiofonici

Voler affermare che esiste un programma radiofonico che risponde alle necessità della Collettività, significa mancare alla verità. Quando ci si trova di fronte a conduttori che non sanno esprimersi né in lingua italiana né in lingua spagnola, non possiamo fare a meno di pensare che si tratta di audaci che, con ingredienti facili, vogliono sorprendere in buona fede gli ascoltatori.

Cedere il microfono a persone non preparate, sul tema che si vuol trattare, dimostra, senza dubbio, incapacità. Logicamente, si cade nel ridicolo e chi ne paga le conseguenze è la Collettività. Anche se la nostalgia è un fattore che obbliga ad ascoltare musica, canzoni e note, ciò non vuol dire, sotto nessun punto di vista, che i programmi siano buoni.

Invece di fare l'apologia di determinati personaggi, sarebbe necessario, utile e conveniente che i conduttori fossero capaci e che offrissero un panorama interessante, perché, sapere che i funghi, inviati da Tizio, cucinati, sono risultati squisiti; come che, a presenziare il programma c'è Caio, non solo non interessa, ma, soprattutto, non apporta nulla di positivo. Per portare avanti un programma per far sì che sia tenuto in conto; per far sì che sia appoggiato, sia dagli avvisatori, come dagli ascoltatori, è necessario attuare con conoscenza di causa.

E necessario essere onesti con sé stessi.

E' necessario prendere atto e coscienza della realtà che vivono gli emigrati. E' necessario presentare note d'interesse per la Collettività: note, dove, alla luce della verità e dell'onore, siano trattati problemi di scottante attualità.

Soprattutto, è necessario che ogni programma sia un alambiccio che distilli cultura.

In sintesi, giacché la radio è un mezzo di comunicazione massivo, cerchiamo di usarlo per offrire un panorama dove si rifletta la realtà degli emigrati; cerchiamo di offrire un panorama, destinato ad esaltare i valori morali, spirituali e culturali della nostra terra.

Convegno a Roma sulla lingua italiana all'estero

ROMA. — Una conoscenza migliore della cultura e della lingua italiane all'estero è stata auspicata negli interventi fatti alla seduta inaugurale del convegno sull'"Italiano come lingua seconda", promosso a Roma dal Ministero degli Esteri e dal Ministero della Pubblica Istruzione in collaborazione con docenti di università italiane e straniere.

Hanno parlato il rettore dell'Università di Roma Antonio Ruberti, il preside della facoltà lettere dello stesso ateneo Luigi De Uardis, l'ambasciatore Sergio Romano, direttore generale delle Relazioni Culturali del Ministero degli Esteri, e Saverio Avveduto, direttore generale per gli Scambi Culturali del Ministero della Pubblica Istruzione.

Tra le iniziative annunciate: una conferenza entro il 1982 a Parigi sulle relazioni culturali tra Francia e Italia, con riferimento all'insegnamento delle lingue, e la proposta di istituire un diploma specifico per l'insegnamento dell'italiano all'estero. Insieme a queste iniziative, l'ambasciatore Sergio Romano ha chiesto un "certo pragmatismo" agli istituti e agli operatori italiani all'estero per diffondere una cultura, di cui l'Italia stessa in passato forse non ha avuto piena coscienza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Emigrati: perché no al voto per corri- spondenza

(Nostro servizio)

FRANCOFORTE — Organizzata dalle federazioni del PCI di Colonia, Francoforte e Stoccarda, s'è svolta la prima conferenza dei comunisti italiani emigrati nella RFT. L'iniziativa, cui hanno presenziato oltre cento delegati e numerosi invitati fra i quali il consigliere della nostra ambasciata a Bonn Petroni, ha sollevato l'interesse delle forze politiche italiane rappresentate nella RFT. C'erano anche delegazioni delle Acli, delle forze politiche giovanili, sindacali e socialdemocratiche tedesche.

La conferenza, conclusa con un discorso del compagno Gianni Giadresco, vicespagnolo della sezione di organizzazione nazionale del PCI, è stata introdotta dal segretario della federazione del PCI di Francoforte, Giorgio Mazzi, sul tema: «La politica della emigrazione per un'idea nuova del socialismo in Italia e in Europa».

Nel discorso conclusivo il compagno Giadresco ha tra l'altro risposto alla campagna della DC per il voto all'estero, sottolineando che il nostro partito non deve certo prendere lezioni da questo pulpito per quel che riguarda il rispetto dei diritti degli emigrati, non solamente il diritto all'esercizio del voto, ma in primo luogo alla partecipazione, il diritto a gestire i problemi che riguardano la vita, il lavoro, la scuola per loro e per le loro famiglie.

C'è voluta tutta la nostra tenacia, — ha detto Giadresco — per togliere dai cassetti — dove la DC tentava di seppellirla — la legge di riforma dei comitati consolari. Anche se è in atto il tentativo di snaturare questa fondamentale riforma, noi comunisti consideriamo che è un successo della lotta degli emigrati aver «disincagliato» la legge sulla quale il Senato sarà quanto prima chiamato a votare.

Sul diritto di voto degli emigrati, Giadresco ha contestato la superficialità e anche l'inganno che si nasconde dietro la proposta democristiana di voto per corrispondenza.

Il solo modo — ha concluso Giadresco — per verificare la praticabilità del voto all'estero è quello di salvaguardare la libertà dei votanti, dare loro garanzie contro pressioni indebitate e possibili ritorsioni politiche oltre al dovere di assicurare la parità di condizione e di propaganda per tutte le forze politiche partecipanti alle elezioni.

n. r.

p. 6
L'UNITA'

LA STAMPA

8
Contratto amaro per i metalmeccanici in Germania ¹²

Accettano di guadagnare meno per difendere i posti di lavoro

BONN — Per la prima volta in Germania federale i sindacati hanno accettato una riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori. Nella Renania del Nord-Vestfalia la potente confederazione I.G. Metal, l'organizzazione dei metalmeccanici, si è espressa per un aumento annuo dei salari del 4,2% nel momento in cui gli esperti prevedono un rialzo dei prezzi del 5%.

Il risultato del confronto era atteso da tutti i 3 milioni 700 mila lavoratori dell'industria metallurgica; non c'è dubbio, infatti, che le altre regioni si allineeranno sull'accordo-pilota raggiunto a Krefeld. Solo qualche settimana fa i negoziati sembravano molto mal avviati. E' vero che certi riti sono fissi: datori di lavoro e sindacalisti adottano all'inizio posizioni apparentemente inconciliabili; nella prima parte dell'anno si assiste così a rotture che sembrano definitive e a scioperi di avvertimento che sono illegittimi. Ma alla fine un accordo si raggiunge sempre.

Questa volta, però, la messa in scena tradizionale ha subito delle innovazioni. E' stato necessario fare appello a un arbitro indipendente per mettere fine al confronto. Inoltre è stata una sorpresa che l'arbitrag-

gio di Krefeld sia riuscito così in fretta. Nell'ultima fase si trattava di sapere se il tasso di aumento dei salari avrebbe comportato «un 3 o un 4 davanti alla virgola». Alla fine sono stati gli imprenditori che hanno ceduto un po' di terreno. Non hanno giudicato utile prolungare il confronto per una differenza che non riguardava ormai più che lo 0,3%. Ma se i negozianti del sindacato hanno così salvato la faccia essi hanno, in realtà, fatto concessioni almeno tanto sostanziali quanto quelle dei datori di lavoro. Tutti gli esperti, infatti, sono d'accordo nel ritenere che quest'anno l'aumento dei prezzi sarà del 5%.

Accettando un aumento dei salari limitato al 4,2% il sindacato dei metallurgici ammette dunque che, nella crisi attuale, non è più possibile per i lavoratori evitare qualche sacrificio. Anche se l'accordo attuale non tocca il livello di vita dei lavoratori se non in maniera ancora molto lieve, sembra preannunciare una fase nuova della strategia sindacale in cui prevale la difesa dei posti di lavoro rispetto al mantenimento del potere d'acquisto dei lavoratori.

Jean Wetz

Copyright © Le Monde
e per l'Italia «La Stampa»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

de'.....11.5.52.....pagina.....

POLITICA DI EMIGRAZIONE E PRESENZA ITALIANA IN
ARGENTINA - INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET

==.==.==.==

Roma (aise) - Intervenendo alla conferenza organizzata dalla Dante Alighieri sul tema "Pionieri friulani in Argentina", svolta dal dottor Dionisio Ptriella, il sottosegretario agli affari esteri, on. Mario Fioret, ha tracciato le linee politiche che dovrebbero ispirare i rapporti tra Italia e Argentina soprattutto nel campo culturale. Riprendendo il tema della presenza italiana in Argentina - ha detto Fioret - devo dire che nessun Paese al mondo vanta un numero così alto - proporzionalmente alla popolazione totale - di cittadini di origine italiana. Questa meravigliosa comunità rappresenta un prezioso capitale ai fini dei rapporti tra i due paesi, poichè è costituita da persone che hanno in Argentina i propri interessi ed i cui figli sono argentini per nascita, pur continuando ad essere portatori di cognomi italiani.

Questo alto grado di integrazione - che ripeto non significa disconnessione delle origini e delle proprie radici - ha permesso il superamento di una concezione che, ormai superata dalla realtà di un mondo che si fa sempre più piccolo, avrebbe potuto ingenerare l'idea dell'esistenza di un gruppo distinto di persone. L'Argentina è stata fatta dagli italiani: gli italiani costituiscono il gruppo più omogeneo e, pertanto, sono l'Argentina, e non una minoranza etnica che vive in Argentina.

E giustamente quindi i nostri connazionali d'Argentina desiderano essere considerati argentini di origine italiana, evitando, con intelligente intuito, di dover risolvere problemi morali e pratici, soprattutto nei momenti difficili.

Siffatta constatazione rappresenta la premessa per un nuovo modo di affrontare i rapporti con il "retaggio" italiano in Argentina, che deve avere al suo centro il legame culturale italia-argentina nel senso più largo e comprensivo, ma senza connotati di subalternità.

E' in questo campo che la "Dante Alighieri", al pari degli altri enti culturali italiani, può svolgere un ruolo di primo piano. Il legame culturale è anzitutto un legame di civiltà!

Privilegiare, nei nostri rapporti con gli argentini, la cultura, la conoscenza della nostra lingua e del nostro paese, gli scambi culturali in genere, costituisce un originale ed irripetibile contributo alla valorizzazione della profonda esigenza di "occidentalità" argentina.

Un organico programma di rafforzamento dei legami culturali tra i due paesi non dovrebbe dunque porre l'accento nè sull'aspetto della penetrazione culturale nè su quello dell'azione a favore della "collettività italiana", ma dovrà costituire la chiave per una ricerca ed una valorizzazione delle radici culturali dell'intero popolo argentino.

Oggi occorre infatti concepire la valorizzazione dei legami tra i due paesi non sulla presenza di "italiani", ma sull'esistenza, in quel paese di un tessuto culturale argentino a suo tempo derivato dall'Italia.

4

6

Occorre guardare al futuro; e il futuro è costituito dai giovani argentini di origine italiana, che guardano con interesse sempre crescente alla patria dei loro avi, come si è constatato nel recente viaggio, in Friuli, di circa 60 giovani discendenti da friulani, venuti a conoscere l'Italia ed il Friuli ed a vivere come ospiti di parenti o di famiglie friulane. Il successo dell'iniziativa è stato incoraggiante: oggi abbiamo, in Argentina, convinti assertori dell'Italia nella sua realtà moderna e non nella immagine portata dagli immigrati costretti ad abbandonare il paese nativo per la mancanza di lavoro. L'esperienza della regione Friuli-Venezia Giulia potrebbe essere utilmente ripetuta da altre regioni che hanno in Argentina o in altre parti del mondo, loro cittadini! Pur essendomi ripromesso di non farlo, vedo che sto invadendo il campo dell'oratore ufficiale, parlando io stesso dei friulani. Ma sono certo che l'avv. Petriella mi perdonerà, anche perchè, come scrive Ottorino Burelli nel libro "Emigrazione che cambia", i friulani di oggi, in Argentina sono rimasti i pionieri di ieri nella loro scelta fondamentale: "la friulanità come richiamo a una radice che se pure nascosta, non poteva e non doveva morire, portata autentica dai padri e lasciata in eredità alle generazioni che sarebbero state il loro domani.

Si deve anche a questa scelta se, oggi, un secondo Friuli, permeato non solo di memorie e di nostalgie, ma anche e soprattutto di vero e autentico spirito friulano, vive oltre l'oceano".

La speranza è che questo spirito viva, perchè, finchè vivrà, il Friuli rimarrà un solo popolo, anche se sparso in 5 continenti. Grazie.



VISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....11.3.52.....pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

T R I B U N A A P E R T A

LA COOPERAZIONE COME STRUMENTO DI REINSERIMENTO PER
GLI EMIGRATI - DI GIOVANNI ORTU

= . = . = . = . = . =

Roma (aise)- Anche noi siamo dell'avviso che, l'associazionismo cooperativo ha saputo organizzare - con nuovi modelli di gestione - le forze, le risorse e le capacità produttive che al movimento cooperativo affluiscono superando così - anche se abbandonando - i suoi principi informatori di aiuto reciproco, di mutuo sostegno e così via.

Tuttavia, non apparteniamo alla folta schiera di quanti accredita al l'associazionismo cooperativo la possibilità e il potere di risolvere i secolari problemi - quale quello meridionale - tuttora irrisolti. Ma è innegabile che il movimento cooperativo - pur in assenza dei necessari indispensabili indirizzi di politica economica che valorizzano l'apporto della cooperazione al consolidamento ed alla esperienza dei livelli occupazionali - è stato e per lungo tempo ancora rimarrà l'unico "creatore" di nuove affidabili occasioni di duraturo lavoro; certamente più di quato non abbiano creato le tradizionali strutture produttive, per altro beneficiarie di non pochi interventi assistenziali.

Ora, noi ribadiamo che uno dei terreni ideali su cui collocare la azione della cooperativa sia costituito dai giovani e dagli emigrati che rientrano. E ciò per almeno tre valide ragioni.

La prima è che essi rappresentano una realtà sociale ed economica e sono portatori di una elevata scolarizzazione gli uni (i giovani) e di una elevata professionalità gli altri (gli emigrati).

La seconda è che la forma di partecipazione attiva e l'assunzione di responsabilità nella gestione delle proprie attività e del proprio ruolo economico e sociale, corrispondono alle loro esigenze di fuoriuscire dalla marginalità sociale e di immetersi o reimmettersi nella realtà economica del Paese.

La terza è che la forma organizzativa della cooperazione - proprio perchè fondata sull'autogestione - è di per sè garanzia di salvaguardia e di realizzazione delle loro capacità.

Ma perchè la cooperazione dia ai giovani e agli emigrati che rientrano ulteriori e più convincenti risposte, è indispensabile che vengano eliminate le disarmonie tra la legislazione anzionale e le legislazioni regionali e che, in queste ultime non sia più preminente una concezione assistenzialistica, ma una sana concezione che restituisca alla cooperazione l'originario ruolo autenticamente rinnovatore e ne riconosca la sua funzione anche nella valorizzazione delle risorse umane e nella loro crescita civile, sociale ed economica. (Giovanni Ortu - Segretario Generale dell'Aitef).

Compiti nuovi per insegnanti, genitori e associazioni italiane

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ale. NUOVO PAESE (AUSTR)
12-3-82 pagina.....

Il Comitato come strumento di lavoro e di partecipazione per mandare avanti l'insegnamento della lingua e cultura italiana nelle scuole — i passi avanti e il lavoro che rimane da fare.

SYDNEY — Il "Comitato Scuola", che non è mai stato una struttura formale, inizio a funzionare già dal 1977, anno in cui si facevano sempre più insistenti le richieste da parte delle collettività degli immigrati e di molti insegnanti, particolarmente quelli che insegnavano l'Inglese come Seconda Lingua (E.S.L.), per l'introduzione delle lingue e culture degli immigrati nelle scuole elementari.

Mancava allora una struttura che potesse incanalare e coordinare gli sforzi di tanti insegnanti, genitori e organizzazioni che si interessavano all'inserimento dell'italiano nelle scuole. Si dette vita così al Comitato Scuola, al quale parteciparono dall'inizio insegnanti, genitori e organizzazioni di lavoratori, quali la F.I.L.E.F., mantenendo però sempre il carattere di struttura "aperta", senza formalità né scadenze fisse, alla quale ognuno poteva contribuire. Ed è naturale perciò che ci sia stato, col passare degli anni, un ricambio o un "rinnovamento" se si vuole, dei suoi componenti.

Nonostante ciò si è avuta una notevole continuità, specialmente negli ultimi tre anni, che si riflette anche nel fatto concreto della produzione di materiali didattici per l'insegnamento dell'Italiano.

Tra le idee-forza alla base del nostro lavoro vi è quella che non solo la collettività ha il diritto - dovere di fare delle proposte, cioè di dire "cosa vuole" dalla scuola, ma anche che la natura e le caratteristiche attuali e storiche della collettività devono avere un riscontro sia nei metodi che nei programmi della scuola australiana. Ci dev'essere, cioè un rapporto democratico tra la scuola e la collettività, e noi, nel nostro piccolo, ci adoperiamo alla costruzione di questo rapporto, che in fondo è anche un contributo alla democratizzazione della scuola e perciò della società.

Questa esigenza di partecipazione si fa oggi più pressante anche perché la situazione è cambiata parecchio rispetto al 1977. Allora non esistevano nel N.S.W. scuole elementari pubbliche dove si insegnasse l'Italiano. Oggi si contano già 29 (e forse più) scuole pubbliche dove lo si insegna, oltre a una ventina di scuole cattoliche. Natural-

mente i programmi più solidi, e che hanno una certa garanzia di continuità, sono quelli delle 12 scuole alle quali sono stati assegnati gli insegnanti del programma L.O.T.E. (Language Other Than English). Si tratta di un programma finanziato su base permanente, dal governo Statale del N.S.W., che, oltre all'Italiano, ha introdotto in parecchie altre scuole alcune delle lingue parlate nelle collettività più numerose degli immigrati, come il Greco, l'Arabo, il Turco, lo Spagnolo, il Macedone, il Portoghese ecc.

Ciò pone alla collettività, alle sue forze organizzate, e anche ai singoli genitori, diversi compiti:

1. Seguire attentamente, e anche con occhio critico gli sviluppi di questa nuova area dell'educazione scolastica che è il risultato di anni di lavoro e di lotta.
2. Stimolare almeno quelle scuole, e sono ancora tante, dove esiste un discreto numero di figli di italiani, ad introdurre la loro lingua e cultura come materia normale, come già si fa in altre scuole - (per esempio, nei sobborghi occidentali di Sydney dove abitano moltissimi italiani, sono ancora pochissime le scuole che hanno un qualsiasi programma d'Italiano).
3. Essere maggiormente presenti nel comitato genitori (P. and C.) di ogni scuola, per apportare il proprio contributo ed esercitare in prima persona la pressione necessaria per un positivo cambiamento nella scuola.
4. Contribuire con le proprie conoscenze della lingua, del dialetto, della storia e cultura di origine, alla creazione di materiali adatti all'insegnamento. Esiste sicuramente, nelle nostre collettività, una grande riserva di conoscenze che non sono state esplorate né utilizzate. Se non si portano a galla (parlando con gli insegnanti, contribuendo alla creazione di materiali didattici, con poesie, canzoni e anche, perché no, con la propria esperienza di emigrazione) tutte queste conoscenze ed esperienze andranno perdute a scapito delle nuove generazioni.

Ed è particolarmente sulle linee tracciate in questo ultimo punto che il Comitato Scuola svolge la sua opera, senza però perdere di vista gli altri aspetti della questione.

Anche quest'anno, come per i due anni precedenti, il Comitato Scuola ha ottenuto i fondi necessari per proseguire il lavoro di elaborazione di materiale didattico per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nelle scuole elementari.

Questi fondi, provenienti dal Multicultural Education Coordinating Committee del N.S.W., permettono al Comitato di assumere una insegnante a tempo pieno - Cinzia Guaraldi - ed un consulente a part time - Bruno Di Biase - che hanno il compito di elaborare progetti discussi sia nel Comitato, e sia nelle riunioni periodiche degli insegnanti del gruppo di scuole dove si insegna lingua e cultura italiana.

Tra i progetti già ultimati contiamo già diversi libricini di lettura, in italiano e in inglese, lezioni su argomenti particolari, giochi, illustrazioni, diapositive (un elenco completo si può trovare nella rivista "Lingua scuola", una nuova iniziativa del nostro Comitato, che ha lo scopo di diffondere, come altre nostre pubblicazioni precedenti, informazioni e conoscenze sulla situazione nelle scuole per quando riguarda l'insegnamento della nostra lingua e cultura, sui materiali didattici disponibili e in fase di elaborazione, sulle attività del nostro Comitato e di genitori, insegnanti e organizzazioni italiane, e su iniziative culturali e didattiche particolarmente significative).

Quest'anno ci proponiamo di produrre un piccolo "Vocabolario di Base Illustrato", corredato con lezioncine, giochi e attività adatti alle diverse classi delle scuole elementari. Vorremmo inoltre completare parte del lavoro iniziato lo scorso anno, e, se possibile, preparare un piccolo libro di lettura - lezioni - attività su Giuseppe Garibaldi, di cui quest'anno si celebra il centenario, e anche perché Garibaldi è senz'altro l'eroe più popolare e significativo del Risorgimento italiano.

Bruno Di Biase



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Corriere della Sera*...

del. 12. marzo. 82. pagina. 13.

IL DRAMMA DELLA DISOCCUPAZIONE AGGRAVATO DALLE SCARSE PROSPETTIVE

La rinascita economica del Belgio non favorirà più i nostri emigrati

Gli italiani sono stati le prime vittime della crisi industriale che ha colpito il Paese e vivono giorni molto bui - Nel rinnovamento tecnologico potrebbero non essere previste braccia straniere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Le miniere di carbone da tempo sono chiuse. I «cunicoli della morte» erano più di duecento, ora in funzione ne rimangono appena quattro, la civiltà del petrolio li ha resi inutili. L'industria tessile è alla deriva, sconfitta dal Terzo Mondo emergente, che produce a costi terribilmente più bassi. Mentre quella dell'acciaio è alle prese con attrezzature fatiscenti, dinosauri senza troppa salute che ricordano le pagine di Charles Dickens.

Questo oggi è il desolato panorama economico della Vallonia, la regione meridionale del Belgio, dove regnavano indisturbati i «padroni delle ferriere», quella dove si parla il francese, dove il partito socialista è maggioranza da sempre. In questa regione, assediata dal declino industriale, vivono tutti o quasi gli emigrati italiani, quelli della prima generazione e anche quelli della seconda: una folla inquieta, che soffre la crisi fra rassegnazione e speranza, in attesa che passi la notte, proprio come nella «Napoli milionaria» di Eduardo De Filippo.

Ma la notte dell'emigrazione italiana rischia di essere troppo lunga e troppo buia, forse senza la luce del giorno dopo. La nuova organizzazione del lavoro, che dopo la crisi segnerà la rinascita del Belgio, potrebbe anche non tener conto delle braccia straniere, preziose quando si trattava di scavare ricchezza a mille metri di profondità, ingombranti quando si tratterà di produrre in camicia bianca, di leggere numeri e cifre dietro gli schermi luminosi e asettici dell'età tecnologica.

L'operato italiano colpito dalla disoccupazione è smarrito, ma non si arrende. Cerca in qualche modo di razionalizzare il suo stato di crisi, di dare un significato positivo alla sua nuova dimensione. Percepisce una indennità di disoccupazione che varia, da un minimo di 12 mila ad un massimo di 25 mila franchi al mese. Tradotta in moneta italiana — da 360 a 750 mila lire — questa indennità, pagata dallo Stato belga, potrebbe sembrare anche generosa. Non lo è, in effetti, perché il costo della vita in Belgio è ancora molto superiore a quello dell'Italia. Bisogna tutt'al più vivere, ed allora ecco che appare una salvezza all'orizzonte del disoccupato, il lavoro nero.

In quell'arte che sta a metà strada tra il bricolage e il mestiere, l'italiano non si fa battere da nessuno. Si adatta a fare un po' di tutto, l'elettricista come lo stagnino, l'imbianchino come il falegname. Soprattutto è un buon meccanico di auto-

mobili, una professione dove i belgi davvero non brillano. In tutto il Paese, ma specialmente in provincia, non c'è garage che non impieghi, magari *part time*, manodopera italiana, dal giovanissimo al pensionato.

Il lavoro nero, che in Belgio è perseguito penalmente, pur nella sua precarietà, dal disoccupato è vissuto come l'unica, concreta via d'uscita. Naturalmente la paga oraria è più bassa di quella legale, ma chi produce guadagna, anche se poi è costretto a rinunciare alle ferie o al week-end di riposo. «Certo, il lavoro nero non fa onore a una società civile — dicono alle Aeli — ma serve ai disoccupati a sopravvivere, per rimanere in Belgio senza troppo comprimere i loro consumi, per non affrontare l'onta del rientro in Italia, dove del resto le prospettive non sono migliori».

Per rilanciare il sistema produttivo e dare fiato alle imprese, il governo belga da qualche settimana ha «congelato» la scala mobile, in pratica ha bloccato i salari. La stretta è stata avvertita da tutti i lavoratori. Ma nel mondo dell'emigrazione, italiana, dove i riflessi sono più epidemici, ha finito per accrescere lo stato d'angoscia, le paure. «Quando nel 1972 sono venuto in Belgio — confessa Giuseppe Bandinelli, operato edile — con una paga di 97 franchi all'ora vivevo bene, riuscivo anche a mettere qualcosa da parte. Adesso con 278 franchi a mala pena arrivo alla fine del mese. Le tasse, il riscaldamento e la benzina si mangiano buona parte del salario. E con l'aria che tira c'è il rischio di stare sempre peggio».

E' sabato pomeriggio, il «Circolo Ferdinando Santi» di Strey-Bracquagnis, un villaggio alla periferia di La Louvière, è gremito. La sala è modesta, ricorda tanto i dopolavori delle ferrovie. La gente gioca a carte, qualcuno a bigliardo. Appena si sparge la voce che c'è un giornalista che sta conducendo un'inchiesta sugli italiani e la crisi economica in Belgio, tutti vogliono dire qualcosa. Ma le storie sono tutte maledettamente uguali una all'altra, sul genere di quella di Giuseppe Aiera, di Caltanissetta, in Belgio dal 1966. «Lavoravo in una grande vetreria — racconta — che nel 1979 ho chiuso, da un giorno all'altro tutti a casa. Da allora non sono più riuscito a trovare un lavoro. La vuole sapere l'ultima? Alla fabbrica di caramelle «Lutti» di Fayt-le-Franc mi hanno detto chiaramente che hanno bisogno di operai, ma non assumono italiani: con la crisi è scoppiato il razzismo».

«Guardi, io sono un pensionato — dice Calogero Riggi, 60 anni, un volto marcato dalla fatica — e vivo molto modestamente, anzi male. Ma in Italia forse pensano che io sia ricco, perché la pensione dell'INPS, circa 250 mila lire, arriva con due, tre, talvolta quattro mesi di ritardo. Segnali, se può, questo scandalo sul suo giornale: e vediamo se hanno ancora il coraggio di prendersi alla gola, dopo che per anni abbiamo contribuito a fare ricca l'Italia con le nostre rimesse».

Al Circolo Aeli di Saint-Vaast, sempre nella provincia di La Louvière, le litanie degli italiani non cambiano. «Hanno capito che, fra tutti i lavoratori, noi italiani siamo il punto debole — sostiene Salvatore Capitocassa, di Aragona, 33 anni, e ci sfruttano. Io lavoro al «Laminioire de Longtain» e percepisco una paga di 245 franchi all'ora. Nella stessa fabbrica i belgi, per un lavoro più leggero e meno rischioso del mio, prendono 350 franchi. Adesso poi il padrone vuole introdurre una nuova macchina che metterà per strada almeno 60 operai. Vuole scommettere che i licenziati saranno tutti italiani?».

La fuga in Italia qualcuno la medita. Come Gaetano Ventura, 43 anni, di Catania, una delle 3500 vittime della chiusura della British Leyland, la fabbrica di automobili inglesi che in Belgio aveva una grande officina di assemblaggio. «Sì, vorrei tornare — dice Ventura, motorista e collaudatore — ma ho sei figli. E se non riesco a vendere la casa che abito non ho soldi abbastanza per poter vivere decentemente in Italia. Chiedo due milioni e mezzo (75 milioni di lire, n.d.r.) ma non trovo il compratore. Anche perché la crisi economica qui in provincia ha distrutto il piccolo mercato immobiliare».

A differenza di quelli che sono emigrati in America o in Canada o in Australia o in Argentina, gli italiani del Belgio non hanno fatto fortuna, né tanto meno sono saliti nella scala dei valori sociali. Liberi professionisti, medici o avvocati, praticamente non ne esistono. Industriali, neanche. Un gruzzolo, sono riusciti a metterlo da parte i pochi commercianti, ma sono mosche bianche. Segno che l'integrazione non c'è stata. Le autorità del Belgio hanno preferito che il lavoro manuale degli emigrati e dei loro figli rimanesse senza riscatto e ci sono perfettamente riuscite.

Arturo Guatelli

(2 fine - Il precedente articolo è stato pubblicato il 5 marzo)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE
E DEGLI AFRitaglio del Giornale... L'UNITA'...
12.11.1982... pagina... 7

Intervista dell'AISE all'on. Giadresco

I tre problemi
del voto all'estero

Nel corso del convegno svoltosi a Roma, organizzato dalla DC, Giuseppe della Noce, dell'agenzia AISE, ha rivolto al compagno on. Gianni Giadresco tre domande sul controverso problema del voto all'estero: 1) sul diritto al voto degli emigrati; 2) sul voto per corrispondenza; 3) sul modo per realizzare l'esercizio del diritto di voto.

Ecco le risposte date dal nostro compagno:

«Gli emigrati hanno diritto al voto e non solamente al voto. Hanno ragioni da vendere quando lamentano che, a più di 7 anni dalla Conferenza dell'emigrazione, non uno solo degli istituti che dovevano assicurare l'inizio della fase di partecipazione è stato attuato. A cominciare dai Comitati consolari che gli emigrati dovrebbero eleggere, ma che la DC e la maggioranza di governo ostacola e sabotata tuttora.

«Il voto per corrispondenza non è consentito dalla Costituzione e dalle leggi che ne sono derivate, a partire dalla legge elettorale che vieta che il voto sia inviato per iscritto. L'esistenza del servizio postale era nota all'epoca della Costituente, ciononostante il suo uso non fu previsto in quanto non garantiva le condizioni stabilite perché il vo-

to sia personale, uguale, libero e segreto.

«D'altra parte, se non si vuole affermare che vi è una garanzia che vale per i residenti in Italia e una condizione diversa per i cittadini all'estero, occorrerebbe rimuovere le situazioni che, in non pochi Paesi di emigrazione, rendono impossibile la vita democratica e improbabili le condizioni di libertà.

«L'affermazione che il voto deve essere "libero" non è un principio astratto, significa l'impegno per lo Stato italiano di garantire il cittadino elettore contro ogni forma di pressione e di violenza. A parte, inoltre, il fatto che il voto per corrispondenza non offre alcuna garanzia circa la "personalità" del voto.

«Due anni or sono anche la DC, in occasione delle elezioni europee, sosteneva queste posizioni, tanto è vero che optò per la scelta del voto in loco. Ora ha cambiato opinione, ma non risponde alle obiezioni di ordine costituzionale che restano intatte.

All'ultima domanda dell'AISE («Come il PCI ritiene si possa realizzare il diritto di voto degli italiani residenti all'estero»), il compagno Giadresco ha risposto:

«Intanto occorre sapere chi sono e quanti sono gli aventi diritto. Cosa molto dubbia, non esistendo una anagrafe, dopo 35 anni di regime dc. Inoltre, se non si vuole dar luogo a una farsa, occorre stabilire le necessarie garanzie per lo svolgimento della campagna elettorale.

«La campagna elettorale e la propaganda politica sono una parte essenziale per la formazione della volontà dell'elettore. Lo sono per i residenti in Italia, e a maggior ragione per gli emigrati che vivono lontano dal Paese da tanti anni.

«A me pare che la proposta della DC non renda praticabile il voto all'estero. Che il solo metodo sia quello di partire dalla salvaguardia delle libertà e dei diritti, dalla garanzia contro i rischi di pressioni e anche di rappresaglie e dalle parità di condizioni per i partiti e i candidati che partecipano alla competizione elettorale. Cosa che in qualche modo è stata fatta per il voto europeo con accordi tra gli Stati.

«Al di fuori di questo, c'è il rischio non di affermare un diritto, ma di strumentalizzarlo a fini che non servono alla politica dell'emigrazione, con gli emigrati, come noi comunisti sosteniamo, e non da oggi, nel Parlamento, in Italia e nei Paesi di emigrazione.

Zurigo: convegno
domani sulla scuola

Domenica 14, alla «Casa d'Italia» di Zurigo, si svolgerà un convegno indetto dalla nostra Federazione sul tema: «L'impegno del PCI per la scuola, la formazione e la cultura nell'emigrazione».

Sono state invitate le autorità scolastiche italiane e svizzere e le rispettive forze politiche, i sindacati e i rappresentanti delle istituzioni italiane.

Basilea: incontro coi
lavoratori turchi

Una delegazione della Federazione PCI di Basilea si è recentemente incontrata con un gruppo di studenti e di lavoratori turchi in Svizzera al fine di estendere e concretizzare i rapporti di solidarietà contro la giunta militare e di avviare un programma di iniziative tese a sensibilizzare i lavoratori italiani sulla drammatica situazione di questo Paese dopo il colpo di Stato del settembre del 1980.



Lettere

L'Europa e il voto degli emigrati

L'elezione di un socialista a Presidente del Parlamento Europeo è motivo di grande soddisfazione, ma contemporaneamente ci richiama alle nostre responsabilità di fronte ad una scadenza, quella delle votazioni del 1984, che costituiranno un banco di prova importante per i partiti socialisti europei: un primo, decisivo passo in avanti sulla via di una maggiore integrazione europea.

Un problema non secondario è quello dei nostri lavoratori emigranti, oltre che milioni in Europa, di cui circa un milione trecentomila potenziali elettori. Perché potenziali? Non dobbiamo dimenticarci la scarsissima partecipazione degli emigrati (solo 130.000, cioè circa il 10%) alle elezioni del 1979, determinata dalla sostanziale impreparazione della nostra struttura consolare all'estero, oltre all'improvvisazione della nuova legge elettorale, approvata con pochissimi mesi di anticipo.

Non si tratta solo di un fatto statistico, ma anche di un problema politico, poiché l'area socialista (e complessivamente quella di tutti i partiti intermedi) risulta notevolmente svantaggiata; infatti, quanto più basso è il numero dei votanti, tanto maggiore risulta il controllo degli apparati (anche all'estero) dei due maggiori partiti, i quali sia direttamente che attraverso istituzioni parallele, dispongono di un notevole schieramento di «apparati», funzionari e veri e propri agit-prop in grado però di influenzare una ristretta area politica. La forte presenza socialista nei vari paesi europei di grande emigrazione, potrà riflettersi, nel caso di una partecipazione estesa degli emigrati alle votazioni, soprattutto in un sensibile aumento della presenza del nostro partito.

Il problema interessa ovviamente anche il nostro sindacato ed il nostro patronato, che svolge istituzionalmente un lavoro di assistenza in collegamento con le strutture sindacali dei paesi ospitanti, naturalmente senza alcuna intenzione di stabilire anacronistici collateralismi.

L'attuazione del diritto-dovere al voto rappresenta un aspetto essenziale per ogni cittadino e per ogni lavoratore, nella concezione nuova del ruolo del patronato, che noi sosteniamo.

In una serie di incontri con i sindacati socialisti della Francia, CFDT, e della Germania Federale, il DGB, abbiamo discusso approfonditamente le possibili soluzioni del problema, trovando degli interlocutori interessati ed attenti. Abbiamo concordato alcune iniziative in comune per sviluppare la partecipazione attiva degli emigrati, sia attraverso opportune campagne di sensibilizzazione, che intensificando la nostra pressione sulle istituzioni (segnatamente il sottosegretario preposto a questo problema al Ministero degli Esteri), in maniera da trovarci nel 1984 con una anagrafe dell'emigrazione, cioè una banca dati che permetta effettivamente a tutti i cittadini all'estero di esprimere un proprio diritto riconosciuto a tutti i cittadini europei.

Purtroppo devo dire che a questi nostri sforzi non ha corrisposto finora un'attenzione sufficiente e lungimirante da parte delle forze politiche italiane, sempre più preoccupate del contingente e molto meno della programmazione del futuro.

Occorre però prendere in seria considerazione questi elementi, se non vogliamo che siano altri, domani, a cogliere i frutti di un legittimo malcontento, determinato anche dall'evolversi della situazione economica a livello europeo. Già oggi, infatti, i disoccupati italiani residenti in Germania sono il 12,5% della nostra forza-lavoro in quel Paese. Le prospettive di rientro sono, ovviamente, molto precarie e largo spazio potranno avere anche impostazioni demagogiche, a meno che la battaglia per il riconoscimento del diritto di voto degli emigrati non venga sostenuta dalle forze democratiche, ed innanzi tutto dal nostro partito.

Giancarlo Fontanelli, Presidente dell'IT&L-UIL e membro dell'Esecutivo nazionale UIL.

Voto emigranti: protesta del PCI

ROMA — I deputati comunisti hanno ieri abbandonato i lavori del comitato ristretto della Commissione affari costituzionali della Camera, che doveva esaminare i progetti di legge sul voto degli italiani all'estero per giungere eventualmente ad un testo unificato. I parlamentari comunisti chiederanno che il dibattito torni alla Commissione in sede plenaria.

«Abbiamo compiuto questo atto — ha dichiarato il compagno Renzo Moschini — per non avallare neanche con la nostra presenza un chiaro tentativo della DC e del MSI di compiere un'operazione truffaldina e demagogica a danno dei diritti elettorali, costituzionali e politici degli emigrati. La DC e il MSI, infatti, non avevano alcuna intenzione di affrontare seriamente le obiezioni politiche e costituzionali da noi avanzate e di rispondere ai problemi da noi posti, che sono stati altezzosamente respinti o ignorati. Inoltre, l'assenza dalle riunioni del comitato ristretto di tutte le altre forze politiche democratiche nonché del governo, il quale ha dichiarato che non presenterà un suo disegno di legge, ci avrebbe coinvolti in una manovra politica strumentale».

Il voto agli emigrati

Egregio direttore,
da tempo mi sto battendo per il voto agli italiani all'estero e di questo mio impegno personale possono dare atto alcuni gruppi sorti a difesa della libertà, come il Mille e Autonomia liberale. Ora, leggo sul «Giornale» del 3 marzo che il Pci (come era scontato) intende fare l'ostruzionismo pur di non far approvare la sacrosanta legge che finalmente rende operante il diritto del voto a tutti gli italiani, ovunque si trovino. Rivolgo pertanto un appello, tramite la sua sensibilità e cortesia, a tutti i partiti che hanno presentato progetti di legge per il voto agli emigrati (e che sono, è bene sempre ricordarlo a loro lode, Dc, Psdi, Pli e Msi) affinché, con l'assidua e compatta presenza in Parlamento, con l'impegno e, se necessario, col sacrificio, permettano l'approvazione della legge, entro marzo.

R.A.R. Roma.

IL GIORNALE

23



Un partito più forte per affrontare i temi degli emigrati italiani

Il nostro impegno nella RFT

Successo della prima Conferenza di Francoforte - Consenso alle prese di posizione del CC - Lavoro, scuola, partecipazione

Un applauditissimo intervento del compagno Gianni Giadresco, vice responsabile della sezione organizzazione del CC, ha concluso i lavori della prima Conferenza della Federazione del PCI nella RFT, tenutasi a Francoforte sabato 6 e domenica 7 marzo.

La Conferenza si proponeva di individuare le linee di azione da portare avanti da parte delle tre Federazioni e dell'organizzazione del partito presenti nella RFT, alla luce di una situazione economica toccata da una grave crisi in atto e alla luce anche delle modificazioni avvenute in questi ultimi anni — e in particolare negli ultimissimi — nel mondo dell'emigrazione. Siamo di fronte ad un accentuarsi della stabilizzazione dei lavoratori emigrati e si fa strada sempre di più la necessità di una integrazione nella società tedesca. Questo è dovuto anche al fatto che ormai ci troviamo in presenza di una «seconda» e una «terza» generazione, già in parte integrate e per le quali il problema del rientro — che ventiquattro, venticinque anni orsono, all'inizio dell'emigrazione di massa nella RFT, era aspirazione di tutti —, diventa sempre meno importante; e specialmente fra i giovani viene praticamente scartato.

La stabilizzazione, il ricongiungimento delle famiglie, l'integrazione, sono legate a questa necessità di difesa dell'identità nazionale e sono le questioni direttamente toccate dai tre temi della seconda giornata dei lavori in cui sono stati trattati problemi della previdenza e della tutela; quelli della cultura, della scuola e giovanili; quelli della partecipazione e dei diritti civili.

La prima giornata dei lavori ha trattato le questioni della politica nazionale e internazionale. All'introduzione svolta dal compagno Giorgio Marzi, segretario della Federazione di Francoforte è seguito un dibattito al quale sono intervenuti diciassette compagni che ha dimostrato la larghissima approvazione delle decisioni e delle scelte della Direzione e del CC.

La relazione del compagno Ferdinando Trasselli, coordinatore dell'INCA-CGIL per la RFT sulle questioni del lavoro, della tutela della previdenza è stata conclusa dal compagno on. Migliorini.

Gli altri due temi — 1) scuola, cultura e problemi giovanili, 2) partecipazione e diritti — sono stati illustrati rispettivamente dal compagno Pietro Ippolito, segretario della Federazione di Colonia e dal compagno Mario Cialini segretario della Federazione di Stoccarda.

Le due giornate di attento e appassionato esame dei problemi hanno messo in risalto alcune cose fondamentali: in primo luogo la necessità di rendere il partito adeguato a comprendere i problemi nuovi sviluppati in questi ultimi anni e capace di guidare le lotte che questi problemi richiedono. Lo svilupparsi dei principi di integrazione vedrà importanti forze politiche e sociali tedesche impegnate ad affrontare la questione: e che questa è legata sia alla concessione di maggiori diritti, sia alla necessità della non germanizzazione, del mantenimento cioè dell'identità nazionale per tutti gli emigrati direttamente collegata ad una loro sempre più ampia presenza nella vita sociale di questo Paese. Ecco quindi la necessità del partito di lavorare per allargare questa presenza in ogni azione di lotta che la

classe operaia tedesca conduce, in difesa del posto di lavoro, del salario reale, dei diritti contro i tentativi di xenofobia e di discriminazione in difesa della pace per il disarmo e la comprensione fra i popoli.

Va realizzata una maggiore presenza in tutte quelle iniziative che si muovono in questa direzione; e in particolare va realizzata una presenza nei sindacati unitari del DGB. Noi riteniamo di essere una forza politica in Europa e nel mondo che può contribuire a cambiare profondamente le attuali condizioni e

alla costruzione di una società nuova.

Ancora troppa scarsa è la nostra presenza nella fabbrica, nel sindacato, fra i giovani e fra le donne. Dobbiamo sforzarci di superare momenti di stasi, dove questi si verificano, per poter andare ancora avanti e poter rispondere adeguatamente agli innumerevoli compiti che abbiamo e che la Conferenza ha messo in luce. Le possibilità ci sono anche se vi sono difficoltà ed ostacoli. Un più forte partito è il compito principale che la Conferenza ha indicato ai comunisti emigrati nella RFT. (g.m.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'Unità*
del 12 marzo 82 pagina... 7

Progetto approvato a Strasburgo

La nuova procedura elettorale per il Parlamento europeo

Un progetto di procedura elettorale uniforme per le prossime elezioni europee dell'84 è stato approvato a Strasburgo dal parlamento europeo.

Numerosi emendamenti apportati al momento del voto al documento presentato dalla commissione politica rendono tuttavia il testo abbastanza contraddittorio.

L'europarlamento propone in particolare che i rappresentanti dei dieci siano eletti con il sistema proporzionale. Ma nello stesso tempo, «allo scopo di tener conto di particolarità geografiche o etniche espressamente riconosciute» il documento dell'assemblea europea afferma che «gli stati membri possono adottare misure derogatorie» al principio della proporzionale. In pratica quindi gli stati che nel '79 avevano adottato, come la Gran Bretagna, il sistema uninominale potranno, se vorranno mantenerlo anche nell'84.

I paesi che avranno scelto per l'84 la proporzionale potranno prevedere, afferma il documento un voto preferenziale all'interno delle liste. Ogni stato dovrà essere suddiviso in circoscrizioni plurinominale, nelle quali saranno eletti «al minimo tre rappresentanti e al massimo quindici».

Un emendamento conservato-

re ha reso caduca una delle principali innovazioni proposte dal documento della commissione politica, che conferiva ai cittadini comunitari residenti da almeno 5 anni in uno stato Cee diverso dal loro il diritto di voto attivo nei paesi di residenza.

Il documento emendato approvato dall'assemblea prevede invece che il diritto di voto attivo può essere esercitato solo nel paese di cittadinanza.

Per i residenti all'estero, la risoluzione europarlamentare invita gli stati membri ad «adottare tutte le misure necessarie per consentire ai propri cittadini residenti al di fuori del paese di cittadinanza, di esercitare il proprio diritto di voto, senza ostacoli, nel paese di cittadinanza».

Questo articolo ha suscitato interpretazioni contraddittorie: secondo il comunista De Pasquale esso non permetterebbe, come nel '79, ai cittadini italiani all'estero di votare nei seggi elettorali allestiti nelle ambasciate e nei consolati all'estero. Il democristiano ghergo ritiene invece che quest'apocriefa potrebbe essere riutilizzata anche nell'84.

Un altro emendamento, questo di ispirazione socialista, ha introdotto un ulteriore elemento contraddittorio nel testo

elettorale europeo: l'articolo 6 emendato del progetto di legge uniforme prevede infatti che «gli stati membri concedono ai cittadini di un altro stato membro residenti sul proprio territorio da almeno cinque anni il diritto di voto passivo». In pratica quindi i cittadini comunitari residenti in uno stato Cee diverso dal loro paese di origine, potranno essere eletti sulle liste di questo stato ma non votare, se vi risiedono da almeno cinque anni.

Il documento europarlamentare, che dovrà essere approvato ancora dal consiglio dei ministri Cee, ha suscitato un certo scontento, nella sua stesura definitiva, fra i banchi europarlamentari. Secondo il comunista De Pasquale il testo è inaccettabile in particolare perché prevede deroghe che inficiano il principio della proporzionale. L'importanza del sistema proporzionale è stata sottolineata anche dal democristiano Antoniozzi e dal socialista Dido. Quest'ultimo, prima della votazione conclusiva, aveva insistito sulla necessità di concedere il diritto di voto attivo e passivo ai residenti fuori del paese di origine da almeno due anni. Fra i voti contrari al documento finale anche quello dell'ex presidente dell'euroassemblea, Simone Veil, la quale ha affermato che il testo proposto agli elettori europei non dà sufficienti garanzie di uniformità. Contro il documento si sono schierati quindi i comunisti italiani, numerosi laburisti inglesi e vari parlamentari di tutte le correnti a titolo individuale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **IL POPOLO**.....
del..... pagina..... **M**.....

12.10.1982

TROPPE CONTRADDIZIONI NEL PROGETTO DI UNA NUOVA PROCEDURA ELETTORALE EUROPEA

Le leggi non bastano

di ARTURO PELLEGRINI

IL PROGETTO che prevede una nuova procedura elettorale per le europee del 1984 è stato, come abbiamo ampiamente riferito ieri, approvato dall'assemblea di Strasburgo: ma non c'è dubbio che le speranze di quanti identificavano nell'adozione di una nuova legge elettorale l'inizio di una più globale riforma delle istituzioni comunitarie, in grado di ridare slancio all'intero processo d'integrazione, siano andate largamente deluse.

Va ricordato innanzitutto che il progetto — elaborato, dopo venti mesi di lavoro, dalla commissione politica del Parlamento europeo, sulla base di una relazione del democratico sociale francese Seitlinger — è soltanto all'inizio del suo faticoso iter procedurale: ottenuto il consenso, ma non unanime e comunque ipotecato da pesanti contraddizioni, dell'assemblea, dovrà infatti esser approvato dal Consiglio dei ministri e poi sottoposto alla ratifica dei dieci Parlamenti nazionali. Un lungo e accidentato cammino, nel quale corre il rischio di arenarsi — si spera non definitivamente — sia sulle secche dell'intransigenza di Londra, gelosa del suo sistema maggioritario, sia, e peggio,

sull'indifferenza di altre assemblee nazionali, che a Strasburgo attribuiscono scarso o nullo peso: come ha dimostrato quel deputato della destra francese che ha osservato che il Parlamento europeo, non avendo poteri concreti, può scegliersi il modello elettorale che preferisca; lasciando così garbatamente capire come a suo giudizio — un giudizio presumibilmente non isolato — comunque vadano le cose, sia mantenuto il sistema attuale, adottato quello proporzionale o prescelto il maggioritario. Strasburgo resti un'impalcatura artificiosa, se non del tutto inutile, e in ogni caso ininfluenza sulle vicende e sulle scelte dell'Europa.

Naturalmente queste polemiche non sorprendono — che l'europeismo, nella stessa aula di Strasburgo, sia patrimonio di una minoranza lo si sapeva da sempre — così come erano state messe in conto le difficoltà che il nuovo progetto dovrà superare prima di esser approvato dai Parlamenti nazionali. Ma non erano stati probabilmente previsti i troppi emendamenti che hanno finito con lo snaturare il senso del progetto e le sue stesse finalità. A cominciare dall'articolo 4 (il testo del progetto è

stato da noi integralmente pubblicato nel numero di martedì 9) che allo scopo di tener conto di particolarità geografiche o etniche espressamente riconosciute concede agli Stati membri che lo desiderano di non ricorrere al sistema proporzionale: formula di compromesso — ma di quanti compromessi è intessuta la storia della Comunità! — che in pratica consente alla Gran Bretagna di votare, anche nel 1984, con il sistema uninominale.

Basterebbe questa clausola a vanificare il disegno di una legge elettorale uniforme, in grado di riflettere la volontà di tutti i cittadini europei e di esprimere un Parlamento autenticamente rappresentativo. Ma non basta. Con un altro emendamento — conservatori e laburisti britannici ne hanno presentati un centinaio — è stato negato il diritto di voto a quei cittadini di uno Stato membro della Comunità che da almeno cinque anni risiedono stabilmente in un altro: il che significa, tanto per limitarci a un solo esempio, che i nostri lavoratori nella Cee non possono votare nei luoghi dove risiedono ma dovranno scegliere, anche nell'84, tra il tornare in Italia o disertare le urne. Mentre, tanto per complicare le cose, è passato un altro emendamento che prevede che questi cittadini, pur non essendo elettori, possono essere eleggibili.

Contraddizioni, condizionamenti di varia natura e di spesso opposta matrice, interessi nazionali, hanno giocato anche in questo caso, come si vede, un ruolo determinante nell'impedire l'adozione di una legge elettorale che servisse, se non altro, a eliminare le incongruenze dovute alle disparità delle procedure oggi in vigore nei dieci Paesi della Cee. Una vicenda, occorre pur dirlo, dalla quale non esce bene nessuno: né i partiti politici, spesso divisi al loro interno, né la commissione del Parlamento, che ha accettato i troppi compromessi richiesti dai britannici, né la stessa assemblea che non ha saputo esprimere una posizione coerente su un tema che pure direttamente riguarda il suo ruolo e il suo significato nel processo d'integrazione.

D'altra parte, questo conferma quanto abbiamo più volte avuto occasione di ricordare: e cioè che l'unificazione è un fatto essenzialmente politico e che è illusorio cercare di rilanciarlo attraverso riforme meramente istituzionali. Le procedure possono contribuire a rendere più salda l'Europa ma non possono sostituirsi a una volontà politica che oggi palesemente manca. Occorre riprendere il discorso laddove fu malauguratamente abbandonato, anni orsono, quando al primato della politica di De Gasperi e di Schuman si sostituì il mito dell'efficienzismo economico: occorre tornare a vedere nell'Europa una scelta rivoluzionaria, che deve coinvolgere partiti, forze sociali e opinione pubblica. Tutto il resto, come dimostra la vicenda di Strasburgo, è solo esercitazione retorica.



Un atlante dell'Italia drogata per smuovere la macchina pubblica

Ai pari di tutti i paesi industrializzati anche l'Italia è stata investita, in questi ultimi anni e con ampiezza crescente, dal problema della droga. A fronte del dilatarsi dei pericoli di distorsione e di regressione che un tale fenomeno comporta, le Istituzioni pubbliche, centrali e periferiche, hanno manifestato fino ad ora una assai debole capacità di reazione, innanzitutto non riuscendo a comprenderne appieno le valenze e le motivazioni socio-culturali, in secondo luogo non attivando versioni idonee a cogliere il trend di incremento e la sua distribuzione territoriale e nelle diverse fasce sociali.

Al fine di ridurre l'incidenza negativa che questa duplice carenza di conoscenze può determinare su un'azione diretta a constatare l'effettiva estensione del fenomeno, il Censis, su sollecitazione del ministero degli Interni e di quello della Sanità, sta avviando una organica attività di ricerca volta, in prima istanza, a delineare:

— una mappa territoriale del fenomeno della tossicodipendenza nonché la quantità e la qualità delle risposte istituzionali pubbliche e private nel campo della prevenzione e del trattamento della stessa;

— una indagine sulla tossicodipendenza in aree territoriali tipo

Il primo livello di approfondimento trova motivazione nella gravità crescente del fenomeno della droga e nel sostanziale fallimento delle diverse metodologie di prevenzione e di intervento sin qui adottate oggi che hanno determinato una radicale inversione di tendenza nella valutazione degli atteggiamenti e dei modelli di comportamento.

In particolare, si è partiti bruscamente dal primo degli schemi interpretativi e dei modelli di intervento da una "cultura della comprensione e della tolleranza" nei riguardi dei tossicodipendenti, ad una "cultura dell'inflessibilità e della rigidità ad ogni costo". Questa situazione di incertezza e di contraddittorietà delle posizioni determina l'innescarsi di tensioni e squilibri nel tessuto sociale dando luogo ad interventi quanto meno improvvisati e spesso contraddittori che finiscono per diffondere un clima di disorientamento all'interno dei gruppi di famiglie strettamente interessate dal problema.

D'altra parte, sul versante pubblico del-

l'azione istituzionale, si sono registrate negli ultimi anni una serie di novità sia sul piano della prevenzione che sul piano dell'intervento terapeutico ed anche il reticolo di controllo giudiziario si è notevolmente irrobustito. In sostanza questa ricerca si ripropone di pervenire:

— alla definizione di una mappa territoriale delle zone di maggior concentrazione del fenomeno della tossicodipendenza sulla base dei dati conoscitivi esistenti e con l'indicazione dei circuiti eventuali di diffusione e delle variabili ambientali interagenti;

— ad un censimento di tutti gli interventi istituzionali che sono stati promossi sul territorio nazionale ai diversi livelli della prevenzione e del trattamento sanitario, psicologico e sociale;

— ad una valutazione qualitativa di ognuno di questi tipi di intervento in relazione alla dimensione ed alla diffusione delle strutture, al grado di attrezzatura, e al numero degli operatori, alla frequenza degli interventi ed ai risultati raggiunti o potenzialmente raggiungibili.

— ad una verifica del tipo di impatto che queste strutture realizzano nei riguardi dei singoli tossicodipendenti e delle loro famiglie sia in relazione agli esiti raggiunti che riguardo alla dinamica dei rapporti interpersonali che si determinano tra utente ed istituzione;

— ad una prima ricognizione degli schemi interpretativi delle valutazioni qualitative e delle esigenze in termini di attrezzature, risorse economiche e personali che caratterizzano la cultura istituzionale del nostro Paese in questo campo della politica sociale.

Il secondo livello di ricerca parte dalla constatazione che come tutti i fenomeni che agiscono negativamente sul tessuto sociale, anche quello della droga, per poter essere contrastato con possibilità di successo, necessita innanzitutto di uno sforzo di comprensione circa le cause remote e prossime, occulte e palesi che ne sono alla origine.

In particolare sembra necessario indagare:

— sulle motivazioni e sugli atteggiamenti che possono indurre i giovani verso comportamenti di tossicodipendenza;

— su quanto giuocano i rapporti familiari

— su quali "momenti" relazionali esterni (amici, scuola, luoghi di ritrovo e di svago, ecc.) maggiormente si prestino alla induzione e alla diffusione della droga;

— su quali possano essere i sensori, i campanelli di allarme che permettano di correre tempestivamente ai ripari;

— su quali siano i canali di commercializzazione più usati;

— su quali siano gli intrecci fra produzione, commercio, consumo;

— su quali siano le modalità di interventi capaci di stroncare sul nascere le situazioni di pericolo;

— su quali fattori ambientali, legati al tipo di sviluppo economico, alla matrice socio-culturale ed alle strutture istituzionali, comportino un effetto rischio.

Per pervenire alla verifica di una griglia così dettagliata di fenomeni si è deciso di procedere ad approfondite indagini in sei aree circoscritte scelte con criteri di particolare significatività al fine di raggiungere un livello ottimale di rappresentatività.

Prendendo come principale criterio di riferimento l'inecezio tra ripartizione territoriale (Nord, Centro, Sud e Isola) ed ampiezza urbana (piccolo, medio, grande centro urbano) e tenendo poi presenti altre variabili come il tipo di struttura economica (a prevalenza industriale, agricola o terziaria), l'intensità dei processi di mutamento sociale ed economico ed il tipo di insediamento (aree di recente vitalità economica, zone di intensa concentrazione turistica, industrializzazione avanzata o di recente periodo), si è in linea di massima orientati ad esaminare i comuni di Milano, Palermo, Verona, S. Benedetto del Tronto, Caspi ed Anelli.

Per portare a termine questo insieme di studi il Censis ha valutato necessari almeno quattro mesi, indubbiamente un tempo ristretto che costringerà i ricercatori ad un lavoro assai intenso, ma un tempo lungo rispetto alle esigenze di attività con immediatezza politica e azioni incisive.

Ancora una volta è dimostrato che determinati fenomeni dovrebbero poter essere percepiti e contrastati sul loro nascere e non quando hanno ormai assunto dimensioni preoccupanti. Comunque come dice il vecchio proverbio meglio tardi che mai.

Massimo M. Scalfise

Faremo luce sul perverso business dell'eroina

piaga degli stupefacenti: illustrati dal ministro Rognoni gli obiettivi di un'indagine del Censis



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **TEMPO**
del. **12 marzo 82** pagina..... **17**

RICORDI DI UN FUNZIONARIO COLONIALE

Quella «certa» Etiopia

Cinque anni dopo avere brillantemente concluso, come Ambasciatore d'Italia in Malaysia, la sua seconda carriera (prima diplomatica) Pier Marcello Masotti ci offre, per i tipi della Casa Editrice Pan di Milano, i «ricordi di servizio», ossia egli stesso li definisce, della prima fase, la più avventurosa, della sua esistenza di fedele servitore dello Stato: il quinquennio trascorso, da funzionario coloniale, in quella che allora si chiamava «l'Africa Orientale Italiana» o anche, più enfaticamente, «l'Impero».

La nostra burocrazia coloniale era, occorre dire, una delle più efficienti ad una selezione severa, attraverso concorsi durissimi, seguiva una preparazione efficace, prima negli uffici del Ministero dell'Africa, e poi, alla scuola dei più esperti, nei Governatorati, nei Commissariati e nelle Residenze in Africa. E quando giovani funzionari venivano inviati a governare (o l'espressione giusta) territori vastissimi, popolati da genti diverse e talvolta ostili fra loro, e a fronteggiare una guerriglia che la rapida conquista non aveva eliminata da molte regioni, si trovavano a dovere esercitare funzioni, che nessun dipendente delle altre amministrazioni dello Stato, per elevato che fosse il suo grado, somministrava. Essi facevano politica, fissando controversie spesso antichissime fra le popolazioni, dirigevano l'amministrazione del territorio, in tutto le sue branche: amministravano giustizia, avevano persino compiti militari, poiché avevano il comando delle bande indigene incaricate della difesa locale. Dovevano conoscere non solo i costumi, usi e costumi, ma anche le usanze delle popolazioni, differenti da regione a regione, tener conto delle autorità dei capi e delle loro rivalità, saperli guidare ed ammansirevoli. E dovevano fare tutto questo, dare le distanze, senza il conforto di istruttori o consiglieri di autorità superiori e con la certezza che il più piccolo errore commesso poteva provocare conseguenze politiche gravissime.

Di questa classe di funzionari Pier Marcello Masotti era un tipico esponente. Egli apparteneva all'ultima leva: quella uscita dal concorso indetto dopo la conquista dell'Etiopia, per formare i quadri di un Impero sul quale si appoggiavano tante speranze e aspettative degli Italiani e che invece era destinato ad essere ben presto travolto dagli eventi della seconda guerra mondiale.

I funzionari coloniali venivano chiamati scherzosamente «la Marina d'Ischia» per via della loro uniforme, di foggia simile a quella degli ufficiali di Marina, che essi indossavano durante il loro servizio in Africa. Lo aveva fatto notare per loro Ferdinando Martini quando la amministrazione coloniale aveva cessato di essere una direzione generale del Ministero degli Esteri per diventare un apposito dicastero. E anche nell'uso di quelle uniformi, oltre che naturalmente della inevitabile difficoltà di valutazione e di compartimento nei confronti delle autorità e delle popolazioni indigene era nata, fra funzionari e militari una certa rivalità, che Masotti non nasconde, sia pure con un certo distacco, e che forse non è del tutto estranea alla severità di certi suoi giudizi (quello sul generale Gazzera per esempio), che lo stesso storico Renzo de Felice, autore della insanguinante prefazione del libro, dichiara di non condividere.

Ma Masotti non ha voluto scrivere un libro di storia, e nemmeno un semplice racconto delle proprie vicende. Egli ci ha dato qualche cosa di meglio e di più: un grande affresco con colori vivi, espressioni efficaci, cantori talvolta eccelsi e talvolta sfortunati, di un mondo che non esiste più. Egli non esita a fare emergere dalla sua memoria, a distanza di tanti anni, episodi e personaggi dimenticati, e li racconta e li descrive, indulgendo persino a qualche piacevole pettegolezzo, con una certa rassegnata bonomia. La scorrevolezza della sua narrazione, la efficacia e profondità dell'osservazione, la eleganza dello stile, rivelano qualità di scrittore che è giusto rimpiangere egli non abbia posto a frutto assai prima.

Tratteggiati con poche espressive battute, un gran numero di personaggi irrompono, senza far confusione, la scena del libro, e senza divaricare ma con una certa impietosità, e un distacco senza dell'umorismo Masotti li pone a comporre il contorno della grande avventura finita in tragedia. Egli fa giustizia, con impietoso scetticismo, dei luoghi comuni, delle vanità, delle debolezze di quella società provvisoria, insieme pionieristica e piccolo-borghese, che la promiscuità della nostra affrettata emigrazione aveva costruita nelle terre nuove aperte, da una tardiva impresa, alla nostra colonizzazione.

Masotti ammazza, a un certo punto del libro, il «mal d'Africa» che ci è stato descritto come struggimento e nostalgia di paesaggi, genti, costumanze di un mondo esotico, tanto diverso dal nostro e per lui invece altro non sarebbe che il rimpianto dei facili guadagni, del servizio domestico facile e poco costoso, e dei meriti delle donne locali, nonché della possibilità di essere qualcuno, più facilmente che nella affollatissima Europa. Ma di mal d'Africa, quello autentico, il suo libro è tutto intriso. Tanto è vero che proprio a quel cinque anni trascorsi in Etiopia e non già ai molti altri che, della carriera diplomatica successivamente intrapresa, egli ha trascorsi, con ruoli eminenti, in paesi di ogni altro continente, egli si è rifugiato per scrivere il suo libro.

EMANUELE BONFIGLIO

Pier Marcello Masotti: *Ricordi d'Etiopia di un funzionario coloniale*, editrice Pan, Milano, pagine 254, L. 9.000.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: ^{di:} INFORM
del. 21.3.1982 pagina.....

INTERESSAMENTO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. COSTA PER LA RAPIDA APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SUL PERSONALE PRECARIO DELLA SCUOLA ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Ha avuto luogo l'11 marzo un'altra sessione degli incontri che dalla fine dello scorso anno si svolgono presso il Ministero degli Affari Esteri, con cadenza settimanale, sotto la presidenza del Sottosegretario agli Affari Esteri on. Raffaele Costa e del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Antonino Drago, per la riforma delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero. Alla riunione partecipano le organizzazioni sindacali e funzionari dei Ministeri più direttamente interessati. Tra i principali argomenti esaminati in tali riunioni figurano quelli relativi al disegno di legge n. 2776 (ex 1111) sul personale precario all'estero.

A tale riguardo - segnala l'Inform - già in data 13 gennaio scorso l'on. Costa aveva scritto ai Presidenti delle Commissioni Esteri e Pubblica Istruzione della Camera per sollecitare la nomina dei membri e quindi l'avvio dei lavori del Comitato ristretto incaricato di trattare la questione del precariato all'estero, chiedendo nello stesso tempo la rapida approvazione del disegno di legge 2776.

Più di recente, sempre su sua iniziativa, il Sottosegretario Costa, alla presenza di rappresentanti sindacali, ha incontrato l'on. Romita, Presidente della Commissione Istruzione della Camera e del Comitato ristretto, al fine di sollecitare nuovamente la conclusione dei lavori. (Inform)

PROSEGUE LA PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE CONSULTE DELL'EMIGRAZIONE A VENEZIA: IL 24 MARZO NUOVA RIUNIONE A ROMA DEGLI ASSESSORI REGIONALI.-

ROMA - (Inform).- Venerdì 12 marzo si è tenuta a Roma, presso l'ufficio di rappresentanza della Regione Campania, una nuova riunione preparatoria a livello tecnico in vista della Conferenza delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione indetta su iniziativa del Veneto.

Nel corso della riunione - segnala l'Inform - funzionari ed esperti delle varie Regioni hanno predisposto una documentazione sulle diverse esperienze e realtà regionali, che formerà la base di un incontro degli Assessori regionali responsabili del settore dell'emigrazione che si terrà a Roma, nuovamente presso la sede della Regione Campania, il 24 marzo.

E' stato confermato che la Conferenza si svolgerà a Venezia nei giorni 7 e 8 maggio. (Inform)



FRIULI

L'emigrante che cambia

UDINE — La stessa scena si è ripetuta identica fino agli anni Settanta. Poco prima di Natale la stazione di Udine era improvvisamente animata da una marea di arrivi. I praticanti dei giornali locali per l'occasione tra le mura del vecchio edificio un vago sapore di «Addio alle armi», si commuovevano sull'atavica piaga dell'emigrazione e cercavano una valigia legata con lo spago per le foto di prammatica. Intanto nei paesi delle colline e della montagna famiglie e osti attendevano con ansia il rientro che si svolgeva a dispetto dei treni con immutata regolarità.

Il mestiere di emigrante in Friuli vantava antiche tradizioni. Dalla metà dell'Ottocento si era affermata come una costante. Le crisi economiche, le conflazioni mondiali, l'aprirsi e rinchiudersi dei mercati europei del lavoro, le tentazioni transoceaniche e le... vocazioni africane si erano sovrapposte all'emigrazione classica senza mai sopraffarla. Nelle stes- se osterie i friulani, spesso francesizzati o germanizzati nel taglio dei capelli, nell'abito, persino nelle scarpe, continuavano a com- mentare dinnanzi a un pubblico decisamente com- petente le proprie fatiche ma anche i propri successi. Pensionati, ex fornaciai e figli di fornaciai in terra absburgica, padri di fami- glia già muratori in Fran- cia tra le due guerre, gio- vani persino tornitori in Svizzera si ritrovavano du- rante la festa a misurare i loro destini; a studiare nuove opportunità e alter- native.

Il mestiere se era eredi- tario richiedeva continui aggiornamenti quindi scambio di informazioni precise e di valutazioni sensate. Dal momento che nella regola si emigrava per tornare, bisognava de- terminare dove si sarebbe potuto guadagnare di più nel minor tempo, quindi cercar di attenuare l'inevitabile isoformamento garan- tendosi all'estero almeno la vicinanza di qualche paesano. L'esperienza di generazioni aveva già inse- gnato che nei cantieri e nelle fabbriche europee non si accumulano fortune, che le fluttuazioni del mercato investono imme- diatamente la forza-lavoro straniera, che solo l'arte di mimetizzarsi nella nazione ospitante può consentire la scoperta di occasioni pur ristrette di mobilità socia- le.

La conoscenza di queste regole aveva consentito ai friulani di raggiungere in società strutturate secondo criteri etnici, un grado un po' più alto di quello riservato alle nuove ondate di migranti. La fama che a gran prezzo si erano conquistata soprattutto nel Centroeuropa, se rientrava in un complesso di- segno di controllo della forza-lavoro immigrata, li aiutava comunque a adattare rapidamente la propria capacità di lavoro alle proposte più favorevoli, ma anche a comprendere — ciò che rimane spesso precluso alla più recente emigrazione — i molti lati positivi che i Paesi industrializzati potevano di- schiudere. La decisione di

integrarsi per alcuni, la semplice scelta della scuola svizzera o tedesca per i propri figli o l'attenzione da parte dei più per il mutare delle condizioni economiche e di lavoro nel Friuli stesso maturano e crescono insieme con la coscienza di una duplice emarginazione rispetto cioè alla comunità origina- ria e al paese straniero. Questa è resa progressiva- mente più nitida proprio dal non-rifiuto in blocco di alcuni valori dell'Europa moderna.

Nel sottolineare anche con mano un po' pesante la continuità dell'emigra- zione temporanea friulana dall'annessione al regno d'Italia fino alla fine degli anni Sessanta, nel segnala- re il peso di una tradizione deliberatamente si sono trascurati i grandi mecca- nismi che hanno convogliato e disciplinato i flussi migratori. Mentre si rinvia la considerazione di que- sti ultimi — E. Saraceno in *Emigrazione e rientri. Il Friuli-Venezia Giulia nel secondo dopoguerra* («Il Campo», Udine 1981) li ha individuati con efficacia e precisione — può essere utile insistere ancora sul ruolo che il momento... so- vrastrutturale può aver svolto soprattutto nella fase ancor viva del grande rientro. Quando la catena

migratoria si dissolve gli ex emigranti hanno la pos- sibilità immediata di inse- rirsi nella recente struttu- ra produttiva friulana. Qui trasferiscono — oltre alle competenze che hanno ac- cumulato e che talvolta possono mettere a frutto — una mentalità operaia aperta e moderna. Nel qua- dro delle conquiste sinda- cali italiane e del rapido sviluppo dell'apparato pro- duttivo regionale questo apporto non va sottoval- tato. Chi ha alle spalle an- ni e generazioni d'emigra- zione, anche non diretta- mente sofferta, tende ad istituire e diffondere un rapporto realistico e con- creto tra aspettative socia- li e mezzi per realizzar- le.

Il «sistema» non si confi- gura così come opera del demonio, né è immaginato come illimitata fonte di crescita sociale. Il lavoro è avvertito come merce da contrattare con determina- zione e da valorizzare con oculatezza senza scartare per esempio i vantaggi che un'altra emigrazione — specialmente quella garan- tita da ditte italiane che operano nel Terzo Mondo — potrebbe offrire. Una biografia non inconsueta di rientrato sui 45-50 anni può registrare dopo un pe- riodo in Svizzera assieme con il padre muratore, do- po un successivo inseri- mento nelle aziende arti- gianali del nuovo Friuli, un contratto... africano e infi- ne persino l'avvio di una piccola impresa nell'area terremotata.

Valigie con lo spago non se ne vedono più, chi si è attardato in Svizzera o in Germania per veder valo- rizzata interamente la propria professionalità, chi rientra dal Golfo Persico e dalla Libia si distingue sol- tanto per la sicurezza di chi ha fatto una scelta en- tro un arco reale di possi- bilità.

Franco Micelli



Opposizione del PCI sul voto agli emigrati

Alla Camera i comunisti hanno abbandonato il Comitato che esamina il testo-base della DC

Sempre contrastato l'iter della legge sul voto degli emigrati nei luoghi di residenza. La Commissione affari della Camera, dopo la discussione generale, ha affidato l'incarico di predisporre un testo-base ad un comitato ristretto, di cui fanno parte tutti i partiti, e di presentarlo entro il 31 marzo prossimo. Sin dalla prima seduta sono emersi dissensi e divergenze per la posizione pregiudizialmente contraria dei commissari comunisti, i quali hanno sostenuto che un voto esteso a tutti i paesi in cui si trovano i nostri emigrati, compresi quelli dove avrebbero difficoltà a fare propaganda, non è costituzionale.

Ma non sarebbe neppure costituzionale dilazionare sine-die la decisione per cittadini che più volte hanno sollecitato la loro aspirazione di elettori.

I dissensi sono aumentati dopo che il comitato ha fatto la scelta del voto «per corrispondenza», accantonando il sistema del voto nelle sedi consolari perché in contrasto con gli intendimenti di molti governi e per le difficoltà di organizzare i seggi in tutti gli Stati. I comunisti hanno ribadito il loro dissenso e sono pervenuti nella decisione di abbandonare il comitato. Tale decisione è stata anche determinata dalla scelta che il comitato ha fatto come testo-base del progetto democristiano, di cui è primo firmatario l'on. Angelo Armella.

Il deputato comunista Moschin ha sostenuto che tale scelta liquidava tutte le obiezioni sollevate dai commissari comunisti e pertanto veniva a mancare la possibilità di una base seria di confronto, perché, a suo giudizio, il voto per corrispondenza non è attuabile. Il rappresentante comunista ha poi lamentato che il governo non aveva presentato una sua proposta e che le altre forze politiche non dimostravano molto interesse al confronto. Il riferimento era rivolto chiaramente al PSI.

Nonostante la decisione dei comunisti, il comitato ha proseguito i suoi lavori. Si è discusso se le schede elettorali debbano pervenire direttamente in Italia o passare attraverso i consolati e sulla questione se i voti debbano computarsi

nelle singole circoscrizioni elettorali oppure in un collegio unico nazionale. Il comitato ha confermato l'intenzione di presentare il testo entro la data prefissata. L'on. Armella ha dichiarato che «l'atteggiamento dei commissari comunisti non trova giustificazione alcuna perché in sostanza pretende di annullare il voto della commissione che ha ritenuto costituzionale e doveroso il voto all'estero e rimesso la redazione della legge al comitato». «Preferire di voler ridiscutere — ha aggiunto Armella — tutte le questioni di merito rivela l'intenzione di non consentire la soluzione di un problema che solo il nostro Paese non è riuscito a risolvere. Lo sviluppo della tecnica ha portato l'uomo sulla luna, non si capisce perché non si debba usare il jet per fare pervenire in Italia il voto degli emigranti».

N. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **13 marzo 82**..... pagina.....

Popolo 13 marzo 82

Approvato dal Parlamento un rapporto di Paola Gaiotti

Programma «europeo» anche per l'istruzione

NOSTRO SERVIZIO STRASBURGO — Una sistematica cooperazione fra le politiche dell'istruzione degli Stati membri è essenziale ai fini della costruzione dell'Unione europea e per la promozione di una maggiore comprensione reciproca. Questo principio è stato ribadito dal Parlamento europeo che ha approvato a larga maggioranza un approfondito rapporto dell'on. Paola Gaiotti in cui si delinea un programma comunitario nel settore dell'istruzione.

La relatrice ha sottolineato che l'auspicata cooperazione non deve intaccare la competenza diretta degli Stati nazionali in materia: occorre tuttavia riconoscere che i pericoli maggiori per

l'autonomia e la diversità delle culture nazionali — un patrimonio da salvaguardare — vengono piuttosto dall'inevitabile integrazione dell'economia internazionale e dalla standardizzazione tecnologica dei consumi.

I trattati europei — ha proseguito l'on. Gaiotti — forniscono comunque una base giuridica ed un quadro politico adeguato per una cooperazione in materia di istruzione (l'oratrice si rivoceva soprattutto ai deputati danesi, gli unici ad opporsi strenuamente contro ogni forma di politica nel settore). Fra i punti sottolineati nella relazione è da segnalare quello della necessità di procedere rapidamente sulla via del riconoscimento dei diplomi di ogni

ordine e grado, previsto dai trattati ma che sinora si è realizzato in modo del tutto insoddisfacente. Altri aspetti sono costituiti dal problema del passaggio dalla scuola alla vita attiva, dell'educazione linguistica. Dell'insegnamento dei temi europei nelle scuole, dello scambio di giovani, della scolarizzazione dei figli degli emigranti.

Nel dibattito è intervenuto anche l'on. Mario Pedini, che ha constatato con soddisfazione che la Comunità ha ormai accettato il principio di una stretta connessione tra sviluppo economico e crescita culturale e ha indicato la necessità di potenziare le esperienze già avviate in sede comunitaria sul collegamento scuola-lavoro e sui programmi comuni universitari.

L'assemblea ha poi discusso il rapporto sul blocco delle importazioni di pelli di foca allo scopo di mettere fine alle stragi operate dai cacciatori canadesi sulla banchisa polare.

Il Parlamento ha approvato a larga maggioranza il rapporto e ha invitato la Comunità a seguire l'esempio degli Stati Uniti e di qualche altro Paese come l'Italia e l'Olanda che hanno già vietato l'importazione di queste pelli.

Infine il Parlamento ha approvato una relazione dell'on. Mario Sassano sui programmi di ricerca nel settore della fusione termoneucleare controllata. Il programma che si estende sul periodo 1982-86 comporta la spesa di 1 miliardo e mezzo di «unità di conto», pari a circa 2 mila miliardi di lire.

U. P.

Nuovo stile a Strasburgo?

Come si sa, c'è sempre qualcosa che cambia quando cambia un presidente e dalla regola non è sfuggito il Parlamento europeo. Da gennaio il socialista olandese Piet Dankert presiede l'assemblea con le certezze, storiche e politiche, proprio della famiglia socialista: le cose che non vanno saranno risolte e tutto andrà meglio. Lo stile personale è sempre affascinante. Resta il fatto che qualche membro dell'ufficio di presidenza comincia a chiedersi se certe decisioni e taluni atteggiamenti — piccoli e meno piccoli — possano uscire dalla collegialità e diventare espressione della sola volontà del presidente: e motivi di dubbio a questo proposito, dicono i bene informati, non mancano.

Forse per questo è stata accolta con vivo interesse a Strasburgo l'interrogazione presentata dal parlamentare democratico cristiano italiano Renzo Eligio Filippi che, richiamandosi all'articolo 25 del regolamento, ha chiesto al presidente Dankert «se risulti a verità che il collegio dei questori avrebbe autorizzato l'uso dei locali dell'ufficio del parlamento europeo di Londra a favore di un parlamentare britannico che, in quei locali, dovrebbe organizzare un ricevimento per il compleanno di un suo congiunto».

Le Monde

L'INVIOLETTABILITÀ DES AMBASSADES

Depuis la convention de Vienne de 1862, la notion d'«extraterritorialité» des ambassades a fait place à l'«inviolabilité». Dans la pratique, certains effets sont les mêmes: la police ou l'armée n'a pas le droit de pénétrer dans une ambassade ou de l'investir, sans la demande du chef de poste. Cependant, juridiquement, le territoire de l'ambassade n'est plus considéré comme se situant en dehors du pays hôte. L'ambassade ne peut plus donc, en droit, donner refuge en refusant toute explication, à une personne recherchée par le gouvernement du pays hôte; celui-ci en revanche ne peut pour suivre la personne recherchée dans les locaux ou sur le terrain de l'ambassade. Seule une solution politique peut mettre fin au différend. C'est précisément ce cas qui se passe à Bangui.

12 marzo 82

p. 4



Stampa p. 3

I sindacati ignorano i risultati dell'inchiesta Sorpresa in Germania: 2 lavoratori su 3 disposti a rinunciare agli aumenti per salvare il posto di lavoro altrui

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Due tedeschi su tre sarebbero disposti a rinunciare ad aumenti di salario e di stipendio se ciò potesse salvare posti di lavoro altrui. E' quanto ha rivelato — tra la sorpresa generale — l'istituto di ricerche «Infas» al termine di un'inchiesta lampo compiuta questa settimana in Germania. Da essa risulta che 61 persone su cento sono pronte al sacrificio economico, 31 sono decisamente contrarie, 8 non hanno un'opinione precisa.

Per quel che riguarda i 3 milioni e mezzo di pubblici dipendenti, 70 tedeschi su cento vorrebbero che a loro venissero chiesti sacrifici speciali: perfino il 58 per cento degli interessati — se si crede all'inchiesta — accetterebbe la riduzione dell'1 per cento dei salari e degli stipendi proposta dal ministro dell'Interno Baum.

Secondo lo studioso di scienze sociali Peter Grotian, dell'università di Berlino, la «disposizione al sacrificio» è molto diffusa tra la popolazione della Germania Federale, e l'attuale strategia dei sindacati (che chiedono aumenti tra il 6 e 7,5 per cento) «non trova comprensione», perché viene giudicata «ostile ai disoccupati, contraria alla politica di mercato e finanziariamente insostenibile». Lo studioso rivela che il 68 per cento dei tedeschi è favorevole a un «conguaglio inflazionistico» per i bassi salari e a una equivalente riduzione degli stipendi superiori a 3 mila marchi (circa un milione e mezzo di lire).

«Sorprensamente — dice ancora Grotian — il 30 per cento dei tedeschi è disposto perfino a scioperare per ottenere la riduzione dello stipendio e salvare in tal modo il po-

sto di lavoro altrui». Tuttavia ieri a Stoccarda, dove sono cominciati i negoziati per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti, nelle richieste dei sindacalisti non si è trovata traccia alcuna di questo spirito samaritano. I poco amati funzionari e lavoratori statali, parastatali, regionali e comunali hanno non soltanto respinto come «una barzelletta» la proposta di una riduzione del loro emolumento, ma hanno chiesto aumenti del 6,5 per cento.

Cedimenti si registrano finora soltanto nei settori in cui dilaga la piaga della disoccupazione. La settimana scorsa — per difendere i posti di lavoro — i metalmeccanici hanno accettato aumenti del 4,2 per cento, che in realtà sono una riduzione del salario, se si considera che il tasso di inflazione è del 5,9 per cento.

t. s.

Signorello al congresso degli agenti di viaggio

Andremo forse all'estero con qualche lira in più

dal nostro inviato

VIENNA, 12 marzo (S.M.) Il plafond valutario concesso agli italiani che vanno all'estero (1.150.000 lire) potrebbe venire aumentato. Lo ha detto ieri il ministro del Turismo, Signorello, in una conferenza-stampa dedicata soprattutto ai giornalisti austriaci. «Ho richiamato l'attenzione — ha detto in particolare il ministro — del mio collega competente perché si studi questa possibilità».

«Accadrà per le prossime vacanze?». Il ministro non è stato in grado di fare previsioni, ma neppure di escluderlo. E del resto la conferenza-stampa ha riguardato soprattutto la concessione di buoni-benzina e degli sconti sulle autostrade per i turisti stranieri: i giornalisti austriaci sono apparsi molto interessati (il calo dei visitatori esteri l'anno scorso è stato dovuto in parte anche all'aboli-

zione di queste agevolazioni).

Il congresso della Fiavet (Federazione italiana agenti viaggio) intanto procede con fiammate polemiche non indifferenti: è stato ventilato tra l'altro uno sciopero delle agenzie che rifiuterebbero di vendere i viaggi di Pasqua. Vari i motivi: primo, la richiesta dell'adeguamento della percentuale spettante al venditore del viaggio; secondo, una polemica verso il governo sulla faccenda del plafond. Ma come si vede il ministro ha subito risposto anche se in modo forzatamente generico.

Giornale p. 4

Scoppio su cargo italiano: in salvo 28 dell'equipaggio

BONN, 12 marzo

Un grosso mercantile battente bandiera italiana, il «Tyne Bridge», 91 mila tonnellate di stazza, ha rischiato ieri il naufragio nel Mare del Nord al largo del porto di Cuxhaven. Probabilmente per un'esplosione, lo scafo della nave ha subito uno squarcio largo alcuni metri e ha rischiato di spaccarsi in due.

28 membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo con elicotteri, mentre 7 sono rimasti a bordo. Da Cuxhaven è stato inviato un rimorchiatore di soccorso. La nave italiana era appena salpata da Amburgo dove aveva scaricato 90 mila tonnellate di minerali ed era diretta a Tubaro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sole 24 Ore p. 7

**In Svizzera
esistono
anche
reparti
per soli
italiani**

(NOSTRO SERVIZIO)

TORINO — Il sindacato parla di «rigurgito xenofobo». L'azienda minimizza: «Provvedimento squisitamente tecnico». Quanto accade alla Camy di Losone, un'industria di orologi presso Locarno, ha però tutto il sapore dell'apartheid: da due settimane gli operai italiani sono stati divisi dai colleghi svizzeri. «Hanno creato reparti ghetto per frontalieri», denuncia un delegato.

La vicenda suscita inquietudine anche perché l'azienda elvetica — da tempo in crisi — recentemente ha proceduto alla riduzione degli organici. Nella scelta delle persone da licenziare la direzione non ha avuto esitazioni: le lettere sono state spedite a sedici lavoratori che — guarda caso — sono tutti Italiani, frontalieri residenti nella zona di Domo-dossola.

Ora si parla di nuovi licenziamenti e altre quaranta lettere starebbero per partire. Il vicedirettore della Camy, Kurt Zimmerman, non conferma né smentisce. Parla di crisi di mercato e di inevitabili ristrutturazioni. Il provvedimento che ha separato i lavoratori per «nazionalità» viene spiegato con motivi funzionali «interni allo stabilimento».

Le difficoltà dell'industria orologiera svizzera non sono di oggi. La concorrenza giapponese si fa sentire pesantemente e tutte le aziende elvetiche stanno ristrutturandosi. Naturalmente si rendono necessari «tagli» negli organici e devono andarsene quasi sempre i lavoratori stranieri, soprattutto italiani.

Si calcola che alcune migliaia di frontalieri abbiano già perduto il posto da quando il settore è entrato in crisi. E le prospettive, secondo le organizzazioni sindacali, sono piuttosto nere.

O.C.

Secolo d'Italia - Sabato 13 marzo 1982 3

**Falliti gli sforzi di unificare il regolamento
L'Europa resta divisa
dal sistema elettorale****L'intervento di Romualdi**

Nei giorni scorsi la commissione politica del Parlamento europeo ha presentato alla sessione plenaria dello stesso il progetto di sistema elettorale da adottare per tutti i paesi membri, per le prossime elezioni europee del 1984. Com'è noto infatti, nelle elezioni europee del 1979 i paesi della comunità adottarono ciascuno un proprio sistema di elezione, sulla base di decisioni nazionali.

Sul progetto, di cui è relatore il democristiano Seitlinger, è intervenuto l'on. Romualdi. Il presidente del MSI-DN ha rilevato che la proposta di legge «è il risultato di due anni di lavoro nel corso dei quali si è tentato in tutti i modi di dar vita ad una legge elettorale sia pure parzialmente uniforme». Per Romualdi però il tentativo è purtroppo fallito, dato che nel progetto vengono lasciati ai singoli stati delle deroghe tali da comprometterne la presunta uniformità. In particolare «lo stesso punto 1° dell'articolo 2 che fissa quale criterio generale la proporzionalità non è «un criterio assoluto valido per tutti, come sarebbe giusto ai fini di garantire che il Parlamento europeo sia davvero la diretta ed ampia espressione della volontà popolare europea e delle sue forze politiche».

In considerazione di ciò — ha rilevato Romualdi — non possiamo non denunciare i pericoli di un artificioso sbarramento elettorale, con la fissazione di una qualsiasi soglia che viene lasciata inopportuna alla facoltà dei singoli stati invece di essere espressamente proibita.

Anche la parte qualificante del progetto, «cioè la concessione del diritto di voto ai cittadini residenti in un altro stato membro», ci lascia insoddisfatti. Se infatti «il riconoscimento del diritto di voto ai cittadini europei ovunque risiedano è sicuramente una grande conquista, che va difesa, consolidata e resa concretamente praticabile a differenza di quanto è avvenuto nelle precedenti elezioni del nostro parlamento»; è vero però che «altro è votare, o essere inclusi nelle liste del proprio paese di origine e altro è votare per le liste e per i partiti e per i candidati dei paesi in cui si risiede». «Allo stato attuale delle cose — continua Romualdi — in attesa della lista unica europea preconizzata dal collega Gendebien, ogni entusiasmo europeista e integralista è prematuro», dato che «i residenti in altri paesi sarebbero generalmente chiamati a votare per partiti e candidati che non conoscono e dai quali non sono conosciuti». «Qui non si tratta tanto di inserimento quanto di sradicamento dalle proprie origini, si violenta non soltanto la propria identità nazionale, ma anche la propria identità culturale e umana, senza che nessun'altra cosa sia ancora nata a sostituirla, dato che non è affare di cinque anni, ma un lento processo di generazioni».

Per Romualdi il vero diritto di voto per i lavoratori emigranti sarà realizzato quando gli sarà permesso di «votare i loro partiti, i loro uomini e di esserne votati».

Migliaia di profughi chiedono aiuto

Centomila rifugiati ugandesi nei campi di raccolta del Sud Sudan - Una drammatica documentazione raccolta da un inviato della Caritas

Come abbiamo già informato («Avvenire» del 27 febbraio), la Caritas sta realizzando un programma di assistenza sanitaria per i profughi dell'Ogaden rifugiati in Somalia (300 milioni di lire) e per i profughi

thai e khmer rifugiati al confine tra Thailandia e Cambogia (180 milioni di lire).

In questa Quaresima 1982 la Caritas italiana propone alle comunità cristiane due progetti di particolare urgenza, destinati a lenire i gravissimi disagi dei profughi ugandesi che si sono rifugiati nei campi di Juba (Sud Sudan) e quelli dei profughi salvadoregni sfuggiti ai massacri che insanguinano il loro Paese.

Per i rifugiati nei campi del Sud Sudan il progetto di aiuti della Caritas è già elaborato in tutti i dettagli. Quello per i profughi del Salvador e per le vittime delle violenze nel Centro-America sarà definito in occasione di un incontro della Caritas di tutta Europa che si terrà a San José di Costa Rica dal 24 al 26 marzo.

Per ambedue i progetti che illustriamo qui sotto nei due servizi di Luigi Spallacci, la Caritas italiana chiede la collaborazione della comunità cristiana.

di LUIGI SPALLACCI

Sono circa centomila, in continuo aumento, sistemati in una ventina di campi lungo la strada che da Juba, capitale dell'Equatoria (Sud Sudan), porta a Nimule, al confine con l'Uganda. Abitano in capanne costruite da loro stessi sul terreno assegnato dall'Alto commissariato e dai responsabili dei campi. Arrivano a piedi, portando le loro misere cose e con la speranza di trovare un po' di pace.

L'esodo degli ugandesi

dalla loro terra è iniziato nel 1979, subito dopo la cacciata di Amin: erano i seguaci del sanguinario dittatore, compromessi in qualche modo con la sua politica, che cercavano un riparo contro possibili rappresaglie.

Un secondo afflusso di profughi, di natura diversa, si ebbe nell'estate-autunno del 1980 dopo i sanguinosi fatti di Ombaci, Moio e Arua, durante i quali i soldati dell'armata nazionale spararono sulla folla riunita nella missione cattolica, con l'assurdo pretesto che quella

gente apparteneva a tribù che avevano appoggiato Amin. La violenza dei soldati da allora è andata crescendo e le azioni di rappresaglia contro la popolazione inerme si sono moltiplicate: bruciate le capanne, rubato il bestiame, malmenati o uccisi quanti tentavano di resistere.

La terza fase della fuga dall'Uganda si è verificata dopo le elezioni del dicembre 1980, che molti osservatori politici hanno giudicato una farsa. Contro la truffa elettorale, soprattutto nel

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire 13 marzo 82

territorio Madi, si è organizzata una resistenza armata. La zona è divenuta estremamente pericolosa per la gente, esposta alla violenza dei ribelli e delle ritorsioni dell'esercito nazionale. Di qui la decisione di abbandonare tutto e di rifugiarsi nel vicino Sudan, tanto più che appena al di là del confine abita la tribù Madi, la stessa degli ugandesi con la stessa lingua e le stesse usanze.

A Juba sin dal 1980 è stato costituito l'Alto commissariato per i rifugiati, con il compito di coordinare l'accoglienza e l'assistenza ai profughi. In pratica questo organismo accoglie e registra i rifugiati nell'elenco ufficiale, li avvia al centro di insediamento più disponibile e fornisce loro i primissimi aiuti in generi alimentari: ma tutto questo è ben poco per gente che è senza capanna, senza utensili da cucina, senza attrezzi da lavoro, senza vestiti, senza coperte.

L'iscrizione dei profughi ad un campo dà loro il diritto di partecipare alla vita democratica e di utilizzare un appezzamento di terreno per la costruzione della capanna e per uso agricolo. Ma è proprio a questo livello di assistenza che si notano le maggiori carenze. In teoria l'assistenza ai profughi è garantita dall'Alto Commissariato per i rifugiati, coadiuvato dagli organismi internazionali di solidarietà e in collaborazione con i responsabili dei campi, eletti democraticamente. In pratica ci si limita a distribuire le briciole che arrivano.

Molto più attive sono le organizzazioni cristiane presenti e operanti tra i profughi: il «Sudan Council of Churches», che ha elaborato un dettagliato programma di interventi e coordina le varie risposte operative; il «German Medical Team» che interviene prevalentemente nel settore agricolo e medico; il «Norwegian Church Aid» che porta avanti progetti promozionali di sviluppo agricolo, di infrastrutture, di alimentazione; il «Sudanaid», l'equivalente della Caritas nella Chiesa sudanese, che collabora con le diverse iniziative cattoliche di aiuto ai profughi.

Tutte queste organizzazioni animate da personale volontario e specializzato, utilizzano gli aiuti della Chiesa e degli Stati europei per progetti di promozione e di sviluppo. L'opera dei volontari è di grandissima utilità: essi risiedono sul posto, si rendono conto direttamente delle necessità della gente, ne capiscono la mentalità, condividono i problemi, sono quindi in grado di offrire un aiuto prezioso alla crescita umana e sociale della popolazione.

I bisogni materiali dei profughi sono molti. La Caritas italiana è già intervenuta con un notevole quantitativo di medicinali, di cui ha curato la distribuzione ai vari centri di assistenza sanita-

ria inviando un proprio osservatore il quale ha vissuto nei campi per due mesi e si è reso conto di persona delle gravissime necessità della gente rifugiata.

La documentazione dei bisogni più urgenti dei rifugiati nei campi di Juba, raccolta dall'inviato della Caritas italiana, è stata utilizzata per elaborare un nuovo programma di interventi che presentiamo a parte. La Caritas italiana si appella alla comunità cristiana per poter fornire ai profughi sudanesi gli aiuti programmati.

Cinque proposte

Pubblichiamo il programma di intervento a favore dei rifugiati sudanesi nei campi di Juba, preparato dalla Caritas Italiana per rispondere a bisogni di urgenza immediata, costati dalla Caritas stessa attraverso un proprio inviato. La Caritas Italiana propone questo programma (di ciascuna parte è indicata la finalità e il costo complessivo) alla comunità italiana alla cui generosità rivolge un caloroso appello.

Programma per il settore agricolo: fornire ai settemila nuclei familiari gli attrezzi essenziali di lavoro (zappe, pangas e rastrelli). Costo del programma: lire 67 milioni.

Per il settore artigianale: garantire in ognuna delle quattro zone di concentrazione dei profughi la presenza di una falegnameria, di due sartorie, di una bottega di fabbro. Per l'allestimento dei locali e la fornitura delle attrezzature di avviamento: lire 25 milioni.

Per la scuola: donare a tutti i ragazzi delle elementari quaderni e penne; allestire una biblioteca e campi gioco; attrezzare due centri per ragazzi handicappati. Costo complessivo: lire 54 milioni e 800 mila.

Per le famiglie: donare gli utensili da cucina necessari per garantire un minimo di igiene (bacinelloni, secchi, tazze): lire 92 milioni. Fornire coperte e vestiario per la popolazione più bisognosa: lire 83 milioni 500 mila.

Per la base logistica costituita presso la missione di Loa: acquisto di un camioncino Toyota per il trasporto di persone nei vari campi: lire 16 milioni 730 mila. Presso questa base occorrono volontari che collaborino all'attuazione dei programmi di aiuto ai profughi. Permanenza prevista: un anno. Si richiede la conoscenza della lingua inglese.

10

Esuli salvadoregni fra miseria e paura

Un dettagliato rapporto scritto da Geneviève Camus sulla situazione dei rifugiati salvadoregni in Honduras ripropone all'attenzione internazionale e della Chiesa il grave problema dei profughi nel mondo. Ciò che accomuna le popolazioni costrette all'esilio è la mancanza di sicurezza e di garanzie politiche nella propria patria, la precarietà della sistemazione e la povertà dei mezzi di sostentamento nella terra che li ospita. Per i profughi salvadoregni si aggiunge il pericolo permanente di ritorsioni poliziesche da parte dei militari con la complicità delle autorità dell'Honduras.

Il rapporto, dopo aver individuato le cause remote dell'esodo delle popolazioni

dal Salvador (sono circa 200 mila i profughi, in gran parte contadini), da ricercarsi nella volontà della Giunta militare di seminare il terrore tra le popolazioni per impedire loro di sostenere la guerriglia, si ferma in particolare sui rifugiati della zona di « La Virtud », definita dagli abitanti stessi « la più brutta che esista in Honduras ».

« La Virtud » è un villaggio miserabile della provincia occidentale di Lempira, lontano appena qualche centinaio di metri dalla frontiera con El Salvador. La zona è attraversata da due fiumi tristemente famosi per i massacri perpetrati dalla Guardia salvadoregna nei confronti dei rifugiati: Rio Sumpal e Rio Lempa. La

gente arriva a « La Virtud » dopo aver fatto giorni e giorni di cammino a piedi, con la disperazione negli occhi e le povere cose raccolte in miseri fagotti. I profughi si sistemano in capanne di legno e coperte con tendoni da camions.

Tra i profughi operano diverse organizzazioni internazionali, tra cui la Caritas, coordinate dall'Alto commissariato per i rifugiati (HCR). Esse garantiscono interventi di promozione e di sviluppo. La presenza di osservatori stranieri impedisce che si compiano massacri in mezzo ai profughi. Il compito di queste organizzazioni non si limita alla denuncia della violazione dei diritti personali e internazionali, ma si allarga all'impegno per garantire ai rifugiati una sistemazione logistica adeguata alla gravità della loro situazione e rispettosa della dignità umana. Questo esige una attenta organizzazione dei campi che non si limiti solo all'aspetto alimentare e sanitario, ma coinvolga la popolazione in un impegno di vera crescita.

L'invito di Geneviève Camus è chiaro: « Perché il tempo dell'esilio non sia un tempo morto per questi uomini e queste donne già duramente provati, bisogna sostenere con mezzi umani e finanziari i progetti di promozione già iniziati nei campi: educazione sanitaria e scolastica, artigianato agricolo. Grazie a questi aiuti i rifugiati potranno un giorno tornare al loro paese con una più grande capacità di servire la comunità. Ora però hanno bisogno di noi, delle nostre risorse economiche e della disponibilità di persone competenti e convinte, pronte a lavorare assieme ai rifugiati per la realizzazione dei programmi ».

Anche su questo fronte si gioca la credibilità della Chiesa e dei cristiani.

L. S.



Una drammatica immagine della miserabile condizione dei profughi salvadoregni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... *Mattino*
del... *13 marzo 82* ... pagina..... *10*

FAME NEL MONDO / UN DRAMMATICO RAPPORTO DELL'UNICEF

La vita di un bambino vale meno di 100 dollari

Gli aiuti per lo sviluppo sono calati allo 0,37% del prodotto nazionale lordo

La vita di un bambino vale meno di cento dollari. Con questa drammatica affermazione si è aperto il rapporto sulla condizione dell'infanzia recentemente pubblicato dall'Unicef (fondo delle Nazioni Unite per la infanzia). Se si fosse spesa questa modesta cifra per ciascuno dei bambini più poveri del mondo, afferma il rapporto dell'Unicef, si sarebbero salvati 17 milioni di bambini morti nel 1981 garantendo loro l'essenziale per la sopravvivenza. Solo uno su dieci di questi bambini era stato vaccinato contro le malattie infantili più comuni. Vaccinare tutti i bambini del Terzo Mondo costerebbe circa cinquemila dollari a testa; per risparmiare questa cifra il mondo paga ogni anno il prezzo di circa cinque milioni di morti. E la strage sembra destinata a continuare: in molti paesi poveri le attuali tendenze dell'economia sembrano indicare non solo una stasi nello sviluppo, ma addirittura una tendenza all'aumento della miseria.

In parte sintomo, in parte causa di questo stato di cose è il fatto che gli aiuti per lo sviluppo sono calati da una media dello 0,49 per cento del prodotto nazionale lordo dei paesi più ricchi, 15 anni fa, all'attuale 0,37 per cento del prodotto nazionale lordo.

Il rapporto sulla condizione dei bambini nel mondo dello scorso anno sosteneva che entro la fine del secolo tutti i paesi in via di sviluppo avrebbero potuto ridurre il loro tasso di mortalità infantile al 50 per mille, elevare la durata media della vita a 60 anni e garantire a tutti i bambini almer quattro anni di istruzione. In pratica ciò avrebbe significato raddoppiare il ritmo dello sviluppo mondiale, obiettivo che, nel contesto economico odierno, può essere accusato di ingenuità. L'istituzione primaria e i servizi sanitari di base sono comunque obiettivi raggiungibili per la maggioranza dei bambini con una spesa inferiore a quanto paesi ricchi spendono ogni anno in bevande alcoliche.

Il rapporto dell'Unicef riconosce le scarse probabilità di un ribaltamento dell'economia mondiale nei prossimi anni, ma afferma, che l'infanzia non può aspettare tempi migliori: se le risorse disponibili a livello nazionale ed internazionale per soddisfare i bisogni dei bambini dovranno rimanere attorno ai livelli attuali, l'unica risposta possibile è trovare la maniera per migliorare il rapporto fra risorse disponibili e benefici per l'infanzia. Le risorse addizionali di cui sarebbe necessario disporre nei paesi in via di sviluppo, per garantire ai bambini i servizi essenziali, vengono spesso considerate una forma di consumo che sottrae risorse agli investimenti e mette quindi in pericolo lo sviluppo economico. Ma l'Unicef ed altri organismi ormai ritengono superato questo modo di vedere le cose: per l'aumento della produttività il lavoro è un fattore altrettanto importante del capitale e una forza-lavoro mal nutrita, poco sana e non istruita, è un limite grave per la produttività.

La spesa in servizi sociali per l'infanzia è perciò una forma di investimento per la crescita economica. Seguendo questi criteri lo stesso fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia ha contribuito alla preparazione di oltre 750 mila operatori per lo sviluppo soltanto nell'ultimo anno ed ha cooperato all'installazione di centinaia di impianti per la fornitura di acqua nelle zone rurali dei paesi in via di sviluppo.

Oggi il quaranta per cento degli abitanti del Terzo Mondo ha meno di quindici anni: ci troviamo di fronte alla generazione infantile più numerosa che sia mai esistita. Di fronte a questa situazione uno dei compiti che un organismo come l'Unicef può assolvere è attingere alla sua lunga esperienza (35 anni) di lavoro con i governi di oltre cento Paesi in via di sviluppo per individuare nuovi sistemi originali che consentano di ricavare il massimo beneficio a favore dei bambini da ogni dollaro disponibile in questi tempi duri e difficili per l'economia mondiale.

10

Il problema dei profughi

Ci sono sulla terra dieci milioni di persone che soffrono la fame perché costrette dai regimi politici dei Paesi dai quali sono state scacciate. I profughi costituiscono l'altra drammatica faccia delle guerre d'indipendenza, delle rivoluzioni, dei colpi di Stato, dei conflitti di frontiera. Per tutti, dalla penisola indocinese allo Zimbabwe, dall'America Latina all'Ogaden, una storia uguale fatta di fughe, persecuzioni, torture. Presso l'Onu esiste un organismo apposito, l'Alto Commissariato per i rifugiati. Ma i suoi fondi sono scarsi. Si fonda infatti su una base che proviene dalle casse delle Nazioni Unite e per il resto su fondi volontari (non vi contribuiscono l'Unione Sovietica e i Paesi del blocco comunista). I finanziamenti maggiori vengono dagli Stati Uniti (circa il 25 per cento dell'intero bilancio dell'organismo). Il Giappone paga il 10 per cento delle attività nel Sud-est asiatico. Come contributo pro-capite i Paesi più generosi sono: Svezia, Norvegia, Danimarca, poi ancora Olanda, Svizzera, Germania, Gran Bretagna, Italia.

Per quanto riguarda le comunità di profughi che si affidano alla protezione dell'Alto Commissariato dell'Onu c'è da dire che fra le più numerose vi è quella dell'Afghanistan con un milione e 700mila rifugiati. Il governo pakistano ha confutato queste cifre parlando invece di due milioni e 300mila. Anche le cifre relative ai profughi dell'Ogaden sono oggetto di varie interpretazioni: l'Alto Commissariato ne calcola 630mila, il governo di Mogadiscio parlava di 1 milione e trecentomila.

SERVIZI DI LINO ZACCARIA

Situazione alimentare S.O.S. dalla Cambogia

Il verdetto delle Nazioni Unite è drastico: la situazione alimentare in Cambogia è gravissima ed è destinata a peggiorare nel 1982. Paese sfortunato, l'anno scorso la Cambogia è stata colpita sia da una siccità prolungata che da disastrose inondazioni nelle province ricicche del fiume Mekong e del grande lago centrale di Tonle Sap.

Non vanno d'altronde sottovalutati gli effetti guerriglia condotta senza esclusione di colpi dai «khmer rossi» e da altri gruppi contro gli occupanti vietnamiti in alcune province. Infine i massacri perpetrati su vasta scala dai «khmer rossi» quando erano al potere hanno dissanguato il paese, e non è facile rimettere in sesto l'agricoltura.

L'UNICEF recentemente si è affidata la gestione degli aiuti internazionali ad un altro organismo, il PAM (Programma alimentare mondiale). L'UNICEF ha motivato il suo ritiro con la determinazione di non voler più dedicare una parte sproporzionata delle sue risorse e delle sue energie alle situazioni di emergenza create dalle guerre. Jacques Baumont, che per anni ha diretto per l'UNICEF i servizi di assistenza in Cambogia ha detto esplicitamente che è necessario per l'UNICEF appunto dedicarsi alle emergenze silenziose dell'infanzia nei paesi in via di sviluppo.

Per la popolazione cambogiana e per i profughi non dovrebbe però cambiare nulla, perché il PAM sostituirà l'UNICEF in tutto e per tutto. In oltre due anni l'UNICEF ha svolto in Cambogia un'opera preziosa, salvando numerosi bambini e adulti dalla morte per fame. L'inizio dell'intervento dell'UNICEF risale al settembre 1979, quando il segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim le affidò la direzione e il coordinamento di tutte le iniziative umanitarie e alimentari delle Nazioni Unite all'interno della Cambogia che nei campi profughi situati lungo la frontiera, in territorio thailandese. In quel periodo centinaia di migliaia di cambogiani scheletrici e privi di forze, vittime delle allucinanti privazioni imposte dal regime dei «khmer rossi» dal 1975 in poi nel tentativo fallito di creare una

nuova società, si riversavano in Thailandia in cerca di salvezza.

L'UNICEF agì con rapidità ed efficacia, distribuendo tempestivamente alla popolazione esausta ingentissime quantità di viveri giunti soprattutto dall'Occidente. Al termine di questa missione eccezionale, Jacques Baumont afferma che entro limiti ragionevoli le distribuzioni dei viveri vanno veramente alla popolazione civile che ne ha bisogno e aggiunge che «le Nazioni Unite dispongono di mezzi di controllo». Occorre infatti scongiurare il pericolo che gli aiuti finiscano nelle mani sbagliate e siano sottratti agli aventi diritto.

Ripetutamente e da varie parti è stato sottolineato il rischio che i soccorsi internazionali siano invece impiegati per sfamare l'esercito vietnamita contro la volontà dei donatori che non intendono certo rafforzare l'occupazione militare della Cambogia.

All'inizio del programma di aiuti si sperava che la Cambogia potesse ricostruire la sua agricoltura e raggiungere così l'autosufficienza alimentare entro il 1982. Ma non è stato così, anzi, la situazione alimentare è andata sempre più deteriorandosi e anche se non si può più parlare di vera e propria carestia come nel 1979 l'autosufficienza non è ormai più prevista nemmeno per il 1983.

Secondo i dati forniti dalla FAO, duecentomila ettari di risaie sono stati distrutti nel 1981 dalla siccità e dalle eccezionali inondazioni. Il raccolto durante la stagione delle piogge (da luglio a novembre) è andato male. Perciò si prevede che il deficit della produzione di riso sarà di 278mila tonnellate nel 1982, contro le 160mila del 1981. Si spera che gli aiuti forniti dal blocco sovietico si aggirino intorno alle centomila tonnellate e che l'Occidente fornisca le altre 178mila. Sia la FAO che il governo di Phnom Penh forniscono dati non molto discordanti sul deficit agricolo. La FAO afferma che durante l'ultima stagione delle piogge il raccolto di riso in Cambogia ha avuto luogo solo su 1,07 milioni di ettari, mentre l'agenzia ufficiale di Phnom Penh parla di 1,10 milioni di ettari.

Un principe saudita raccoglie miliardi

ROMA — Si chiama Talal Bin Abdul Aziz al Saud ed ha il rango, in pratica, di « inviato speciale » dell'Unicef. Si tratta di un uomo colto, ricco e potente che da un paio d'anni ha scelto di essere il « braccio » viaggiante dell'Unicef, vale a dire colui che, con il prestigio del suo nome e del suo censo, gira il mondo per raccogliere denari per i bambini poveri dell'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Recentemente il principe Talal, che è il fratello del re dell'Arabia Saudita, Khaled, ha ricevuto ad Assisi un riconoscimento per la sua missione di carità ed amore che già gli ha valso consensi internazionali. Nell'ambito delle celebrazioni per l'ottavo centenario della nascita del « poverello », il principe Talal ha ricevuto la testimonianza della gratitudine italiana da parte di una giuria di bambini e di giovani che, all'unanimità lo hanno votato come il « personaggio dell'anno della bontà ». Il principe Talal si è sempre interessato dei problemi dei bambini indigenti, ma da un paio di anni a questa parte ha per così dire ufficializzato questa sua vocazione altruistica mettendosi a disposizione dell'Unicef per conto del quale gira il mondo senza soste. I risultati sono stati eccellenti, nel primo anno del suo mandato il principe ha raccolto più di sei milioni di dollari donati interamente da una ricca e potente famiglia saudita.

Da lungo tempo attivo nel campo dello sviluppo e dei programmi di assistenza sociale, il principe Talal ha di recente fondato il programma degli Stati del golfo arabo di cui è presidente. Il programma cui aderiscono sette Stati del golfo, punta

ad un sempre maggiore impegno di queste nazioni nel finanziamento e nel sostegno dei piani di sviluppo sociale attuati dagli organismi delle Nazioni Unite. Solo nell'ultimo anno sono stati stanziati 91 milioni di dollari, frutto di contributi governativi e anche di donazioni private. Il principe ha inoltre ottenuto tre milioni di dollari dai governi europei. Tutte queste somme sono state utilizzate per progetti a favore dell'infanzia in Sudan e in Pakistan. Nel dicembre dell'anno scorso questo eccezionale « inviato speciale » dell'Unicef ha incontrato il presidente Pertini che lo ha pregato di tenerlo informato dei progressi della sua missione. L'interesse per le questioni sociali ed unitarie ha sempre dominato la lunga carriera politica del principe saudita che ha ricoperto nel suo paese vari incarichi, tra cui quello di ministro delle Comunicazioni, e successivamente dell'Economia e delle Finanze, fino a diventare vicepresidente del consiglio supremo d'Arabia. Uomo di profonda religiosità, amante della famiglia (ha otto figli), il principe è un appassionato radioamatore da lunga data.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *CORRIERE D'ITALIA*
del..... *14-3* pagina... *4*

In un convegno a Bruxelles su emigrazione e occupazione

Si propone l'integrazione guidata

BRUXELLES

Circa

250.000 persone, tra figli e coniugi di lavoratori migranti, ogni anno entrano per la prima volta, in Europa, nel mercato del lavoro dei paesi di accogliimento. Nella maggior parte dei casi ricoprono attività similari a quelle dei loro genitori, dopo aver fallito o abbandonato gli studi e senza aver frequentato nessun corso di formazione professionale. Il rischio di disoccupazione è per questi giovani figli di migranti più alto rispetto ai giovani della popolazione locale, con la differenza che spesso per loro l'alternativa è il rientro forzato in una patria che conoscono poco. Si tratta, d'altra parte, solo della punta avanzata di una schiera indefinita se si pensa che in Europa vi sono fino ad oggi 3.900.000 giovani stranieri con meno di 25 anni di età e 2.440.000 fanciulli minori di 15 anni.

Siamo quindi di fronte, con tutta probabilità, a futuri «migranti europei istituzionalizzati», destinati a ricoprire gli impieghi abbandonati dalla manodopera nazionale ed offrire servizi che il mercato nazionale non è in grado di colmare.

Dalla constatazione di questa realtà è partito il convegno su «I lavoratori migranti italiani e i problemi dell'occupazione nella CEE negli anni '80», organizzato dall'associazione

italo-belga «Incontri» a Bruxelles nei giorni 9 e 10 febbraio con il patrocinio della Commissione esecutiva CEE e del Ministero italiano degli Affari Esteri.

Il convegno è stato aperto da un discorso dell'Ambasciatore Giovanni Falchi, che ha diretto i lavori, e da una relazione del dott. Claudio Calvaruso del CENSIS. È intervenuto il Commissario CEE per la politica regionale ed il coordinamento dei Fondi comunitari, Antonio Giolitti.

In un documento elaborato al termine dei lavori si rileva l'esigenza che le forze rappresentative dell'emigrazione prendano coscienza della rinnovata attualità della classica alternativa tra integrazione e assimilazione, alternativa che si pone oggi soprattutto per la seconda generazione e in un contesto strutturale caratterizzato dalla crisi dell'occupazione e dalla ristrutturazione tecnologica del mercato del lavoro.

Vengono indicati inoltre alcuni orientamenti di intervento operativo: approfondire la qualità dei processi integrativi nelle comunità immigrate; valutare meglio, anche tramite inchieste, la portata effettiva dell'alternativa tra integrazione e rientro, al fine di garantire una reale libera scelta dei giovani della seconda generazione;

consolidare il riferimento europeo come ambito comune di socializzazione e di partecipazione al lavoro.

a) Garantire una partecipazione paritaria dei migranti in quanto tali in tutte le sedi preposte all'elaborazione e alla definizione delle strategie per l'occupazione nella CEE negli anni '80 attraverso una loro presenza sistematica e strutturale negli organismi sindacali internazionali, negli organi politici comunitari e nazionali, nelle agenzie di orientamento professionale, nei sistemi di collegamento tra offerta e domanda di lavoro.

b) Sulla base della convinzione profonda dei collegamenti inscindibili che esistono tra identità culturale e promozione e qualificazione professionale, riproporre in maniera qualitativamente diversa e più avanzata il problema dell'identità culturale dei migranti non ancorandolo esclusivamente alla necessaria salvaguardia del patrimonio etnico originale ma proiettandolo nel quadro più generale del progetto di unità europea e quindi in funzione di un processo necessario di globale acculturazione di tutte le popolazioni della CEE ad una nuova identità culturale europea, all'interno della quale ritrova senso e valorizzazione l'esperienza dei migranti come primi cittadini europei. A que-

sto fine è indispensabile perfezionare e rendere operanti gli strumenti di partecipazione attiva e passiva dei migranti — in particolare in merito alla legge uniforme di elezione del Parlamento europeo per la quale è anche auspicabile la riduzione da 5 a 2 anni del periodo di residenza necessario per votare in loco —, il diritto ad una cittadinanza europea, i vincoli degli obiettivi e delle esigenze della Comunità rispetto agli interessi dei singoli Stati

c) Ridefinire, in questo quadro di problemi e di esigenze che caratterizzano il futuro dei migranti in Europa, l'intervento specifico dell'Italia ai diversi livelli delle responsabilità politiche e sindacali e delle forze associative impegnate nel campo dell'emigrazione. In particolare è necessario conseguire una migliore conoscenza dei bisogni delle comunità immigrate al fine di realizzare una maggiore penetrazione nelle strutture locali attraverso uno stimolo ed un sostegno continuo e sistematico da organizzare «in loco» nella realtà stessa, cioè, dei paesi di accogliimento attraverso strumenti adeguati e strutture specializzate in grado di dialogare ed operare a stretto contatto delle comunità locali, perseguendo l'obiettivo comune della realizzazione del progetto politico dell'Europa.



Dibattito sull'emigrazione che cambia

Ma come è difficile per noi andare avanti ed integrarci

La crisi economica e occupazionale nella Repubblica federale è diventata un coro di lagnanze e di rivendicazioni sbagliate e di episodi poco simpatici fra i nostri connazionali i quali, quando nel passato le cose andavano bene hanno ragionato male. Oggi nell'attuale situazione non si ragiona più. Se mi permetto di dire questo, ciò è dovuto all'esperienza acquistata in vent'anni di emigrazione. Sono convinto anch'io che in tanti anni di emigrazione e con tanti governi che abbiamo avuto (quaranta dal dopoguerra ad oggi, da De Gasperi a Spadolini) sia stato fatto poco. Tuttavia anche oggi in piena crisi e con tutte le difficoltà esistenti, non sono mancati gli interventi da parte del ministero degli Esteri, dell'ambasciata, dei consolati, degli operatori sociali ecc. L'italiano al contrario non ha mai corrisposto in maniera decisiva e concreta. Il discorso è stato sempre neutralizzato con la scusa della presenza temporanea e non definitiva. Queste persone, questi padri di famiglia che hanno ragionato e ragionato in questo modo li vedo quasi sempre in fabbrica o in città che stanno diventando nonni. Sono un pessimista.

Nella situazione attuale non ci rimane che salvare il salvabile, se l'italiano prendesse coscienza sull'argomento. Purtroppo sono all'ordine del giorno i soliti discorsi scialbi: no all'integrazione. C'è chi pretende di farsi in cinque anni una casa e rimpatriare, c'è quello che si è messo in cassa mutua perché lo hanno cambiato di posto alla catena di montaggio. La scolarizzazione e la formazione professionale per i figli sono sempre all'ultimo posto nel discorso. Ogni

anno si ripete la solita storia, mi sembra un po' come il sangue di S. Gennaro. Gli insegnanti aspettano i figli degli italiani che ritornano delle ferie per iniziare l'anno scolastico perché noi italiani facciamo le ferie quando vogliamo noi. Grazie ai figli degli italiani la Sonderschule si sviluppa. Mentre giovani greci e spagnoli frequentano le università i nostri figli vengono dimessi dalle scuole dell'obbligo prima del tempo per scarso rendimento e finiscono come manovali nei cantieri e nelle fabbriche o disoccupati e sulla strada della criminalità.

Tutto ciò dipende da una mentalità sbagliata e da progetti falsi. Come si può arrivare al punto di cancellare i figli dalla scuola col motivo della simpatia e si tengono nascosti in casa per accudire ai fratellini più piccoli per permettere alla madre di andare a lavorare: «tanto alla fimmina la scuola nun li serve».

Ho letto del resto su diverse importanti riviste italiane e tedesche che un'analoga situazione si osserva anche nelle aree meridionali italiane. I bambini che hanno compiuto la quinta elementare, se hanno avuto la fortuna di portarla a

termini, vengono tolti dalla scuola o perché devono accudire alle faccende di casa o perché devono fare i pastori o i manovali nelle cave e nei cantieri. Carlo Levi scrisse che «Cristo si è fermato a Eboli». Egli ha avuto modo di dichiararlo in seguito all'esperienza vissuta circa mezzo secolo fa. È mai possibile che in tanti anni neppure l'emigrazione abbia contribuito a cambiare una certa mentalità?

L'esperienza dovrebbe fare dell'uomo un maestro di vita. Ma intanto!...

Franco Marfucci
Russelsheim

Nasce un nuovo gruppo organizzato la CGE